

I. R. E. S.

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI "ALDO VALENTE"
TORINO

**STUDIO SULL'AREA DI OMEGNA
E DETERMINAZIONE DEGLI INTERVENTI
PER LA SUA RICONVERSIONE ECONOMICA**

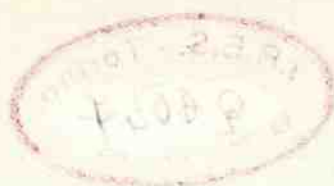
AGOSTO 1966





STUDIO SULL'AREA DI OMEGNA
E DETERMINAZIONE DEGLI INTERVENTI
PER LA SUA RICONVERSIONE ECONOMICA

Questo studio è stato condotto dall'IRES per incarico del Presidente del Comitato Regionale per la Programmazione Economica Piemontese -



THE NATIONAL ACADEMY OF SCIENCES
OF THE UNITED STATES OF AMERICA
OF ARTS AND SCIENCES

THE NATIONAL ACADEMY OF SCIENCES
OF THE UNITED STATES OF AMERICA
OF ARTS AND SCIENCES

I N D I C E

1. POSIZIONE E CARATTERISTICHE GEOGRAFICHE ED ECOLOGICHE DELL' AREA	pag. 1
1.1. La posizione dell'area nella configurazione territoriale del Piano Regionale	" 1
1.2. Caratteristiche geografiche del comprensorio	" 2
1.3. Caratteristiche e tendenze dell'organizzazione ecologica della area	" 3
2. LA DEMOGRAFIA	" 14
2.1. Situazione e dinamica demografica	" 14
2.1.1. Andamento complessivo	" 14
2.1.2. Componenti della dinamica	" 16
2.1.3. La struttura demografica	" 17
2.2. Analisi dei movimenti migratori nell'area.	" 21
2.2.1. Movimenti migratori con l'interno dell'area	" 21
2.2.2. Analisi dei saggi migratori	" 26
2.2.3. Le migrazioni interne delle zone	" 27
2.2.4. Analisi dell'immigrazione di rimbalzo	" 28
2.2.5. Movimenti migratori per sesso ed età	" 32
3. L'AGRICOLTURA	" 34
3.1. Aspetti strutturali e tecnici ed indirizzi produttivi	" 34
3.2. La manodopera	" 36
3.3. I tipi d'azienda e la redditività dell'agricoltura	" 37
4. L' INDUSTRIA	" 40
4.1. Struttura e dinamica del settore industriale	" 40
4.1.1. L'occupazione industriale al 1951 ed al 1961	" 40
4.1.2. Le variazioni nella distribuzione delle attività industriali tra il 1951 ed il 1961	" 43
4.1.3. La trasformazione nella struttura produttiva tra il 1951 ed il 1961	" 44
4.1.4. Le vicende della metallurgica Cobianchi	" 47
4.1.5. Lo sviluppo degli altri comparti meccanici tra il 1961 e il 1965	" 53

4.1.6. Lo sviluppo degli altri settori industriali tra il 1961 ed il 1965	pag. 60
4.1.7. Osservazioni conclusive sull'attuale situazione della industria	" 61
4.2. Caratteristiche demografiche e professionali dell'occupazione industriale	" 63
4.3. Le tendenze di localizzazione industriale	" 67
5. L'ATTIVITA' TURISTICA	" 71
6. LUOGHI DI LAVORO E RESIDENZE	" 73
6.1. Distribuzione residenziale degli addetti alle industrie locali ...	" 73
6.2. I movimenti pendolari verso l'esterno dell'area	" 76
7. IL BILANCIO DELLA POPOLAZIONE ATTIVA AL 1966	" 79
8. IL FABBISOGNO DI ATTREZZATURE SCOLASTICHE	" 82
8.1. La situazione scolastica	" 82
8.2. Il fabbisogno di attrezzature e l'ammontare degli investimenti occorrenti	" 85
9. IL FABBISOGNO DI ATTREZZATURE OSPEDALIERE	" 92
9.1. Il fabbisogno in posti letto e le attrezzature ospedaliere esistenti "	92
9.2. I posti letto da approntare e gli investimenti occorrenti	" 94
10. ACQUEDOTTI E FOGNATURE	" 97
10.1. Acquedotti	" 97
10.2. Fognature	" 100
11. IL SISTEMA DELLE COMUNICAZIONI DI GRANDE E MEDIA IMPORTANZA E GLI INTERVENTI PER UN SUO MIGLIORAMENTO.....	" 103
12. STIMA COMPLESSIVA DEL COSTO DELLE INFRASTRUTTURE NECESSARIE	" 107
13. LE PROSPETTIVE ECONOMICHE	" 109
13.1. Le prospettive dell'agricoltura	" 109
13.2. Le prospettive dell'industria	" 111
13.3. Le prospettive del turismo	" 113

13.4. Il bilancio della popolazione attiva al 1970	pag. 115
13.5. Osservazioni conclusive	" 116
14. LINEE PER L'ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO	" 119
15. INDICAZIONI DI INTERVENTO	" 123

La zona di Denegga e dal lago d'Orta al sud fino a...
 alla area di Denegga e dal lago d'Orta al sud fino a...
 sono per il Piano Regionali e Provinciali...
 Tale area comprende 100 ettari...
 La prima zona è costituita dalle Valli...
 vallate in direzione delle...
 dipendenza con circa 10.000...
 annuali posticipazioni e...
 La seconda zona...
 sud-orientale dell'area...
 suo capoluogo è...
 la sua area è...
 sono...
 dal Fondo Verde.

La terza zona...
 fa la parte...
 alla sua area...
 la strada...
 dipendenza...
 dipendenza...
 dipendenza...
 dipendenza...

La quarta zona...
 fa la parte...
 alla sua area...
 la strada...
 dipendenza...
 dipendenza...
 dipendenza...
 dipendenza...

La quinta zona...
 fa la parte...
 alla sua area...
 la strada...
 dipendenza...
 dipendenza...
 dipendenza...
 dipendenza...

1. POSIZIONE E CARATTERISTICHE GEOGRAFICHE ED ECOLOGICHE DELL' AREA

1.1. La posizione dell'area nella configurazione territoriale del Piano Regionale

La zona di Omegna e del lago d'Orta si colloca nella più vasta area ecologica di Verbania considerata, come è prevista dagli studi per il Piano Regionale Piemontese, come area-programma (1). Tale area comprende tre zone, o sub-aree sufficientemente distinte. La prima a nord è costituita dalla Val d'Ossola che forma un profondo saliente in direzione della Svizzera. Capoluogo di tale sub area è Domodossola con circa 18.000 abitanti e alcuni importanti stabilimenti metalmeccanici e chimici.

La seconda sub-area è formata dal Verbano ed occupa la parte sud-orientale dell'Alto novarese, a ridosso del Lago Maggiore. Il suo capoluogo è Verbania con oltre 31.000 abitanti; l'economia di tale sub area ha caratteri misti in quanto si basa sia sull'attività turistico-alberghiera prevalente lungo le coste del Lago Maggiore e sia sull'attività industriale localizzata soprattutto nella cosiddetta zona del Fondo Toce.

La terza sub-area infine è appunto quella di Omegna, che occupa la parte sud occidentale dell'Alto Novarese. Allo stato attuale queste tre sub-aree appaiono relativamente indipendenti, anche a causa della struttura orografica del terreno che favorisce demarcazioni piuttosto nette tra le diverse aree di gravitazione.

Si può prevedere tuttavia che lo sviluppo delle più recenti tendenze di localizzazione industriale provocheranno un aumento delle inter-dipendenze fra le tre sub-aree, sia per il naturale scambio di produzio

(1)- Si veda: IRES : Linee per l'organizzazione del territorio della regione. Torino 1966.

La società è stata costituita il 15/12/2005 con un capitale sociale di 1.000 milioni di lire, di cui 100 milioni sono stati versati e 900 milioni sono stati versati a titolo di riserva.

ni complementari e sia per l'aumento dei movimenti pendolari della manodopera.

In particolare gli insediamenti industriali che si prevedono lungo l'asse Omegna-Gravellona Toce, nonchè nella zona gravitante attorno a questo centro (Ornavasso, Mergozzo, Ferriolo) provocheranno una progressiva saldatura tra la sub-area del Cusio e la parte più industrializzata della sub-area del Verbano. Nella parte più meridionale della sub-area del Cusio è probabile tuttavia che questa tendenza venga, almeno parzialmente, controbilanciata dall'aumentata attrazione esercitata dal centro di Borgomanero, già appartenente all'area ecologica di Novara.

1.2. Caratteristiche geografiche del comprensorio

I venti comuni che costituiscono l'area in esame sono in gran parte prospicienti il lago d'Orta, attorno al quale formano un anello brevemente interrotto soltanto nell'estremità meridionale del lago. A nord un piccolo gruppo di comuni non si affacciano direttamente sul lago, ma si localizzano intorno ad Omegna, lungo ripidi pendii montani (la Val Strona).

Il lago d'Orta, o Cusio, giace a 290 m. sul livello del mare, in uno stretto bacino delimitato a nord dai rilievi della Valdossola, ad est dei monti del Mergozzolo o Mottarone, che lo separano dal Lago Maggiore, ad ovest dalla meno elevata catena che lo separa dalla Valsesia; a sud infine è sbarrato da un anfiteatro morenico.

Il lago ha una forma stretta ed allungata, misurando km. 13.400 in lunghezza e 2 km. e mezzo nel punto più largo. La sua superficie totale è poco più di 18 km. quadrati; il suo bacino d'impluvio è di appena 102 chilometri quadrati, quindi particolarmente ristretto rispetto a quello degli altri grandi laghi subalpini. Relativamente scarse so

no pertanto le acque che affluiscono nel lago soprattutto da sorgenti sotterranee e in misura minore da brevi corsi e torrenti di importanza locale. A differenza degli altri laghi subalpini, il lago d'Orta è l'unico ad avere un fiume emissario, il Nigoglia, che fuoriesce verso nord, e versa le acque nello Strona il quale a sua volta confluisce nel Toce, che è un tributario del Lago Maggiore.

Le coste del lago presentano un andamento piuttosto uniforme; esse sono generalmente ripide sul lato occidentale, dove il paesaggio presenta caratteri spiccatamente montani, con stretti avvallamenti che si dipartono lateralmente; di questi il principale è la Val Strona a nord-ovest di Omegna, che rientra nei limiti del comprensorio in esame.

Sul lato orientale del lago, invece, il rilievo che giunge al suo culmine con il monte Mottarone (m. 1491) è interrotto da falsopiani che presentano maggiori accessibilità; a sud, a ridotto dei comuni di Miasino e Ameno, tali rilievi acquistano un carattere sempre più nettamente collinare analogo al paesaggio che circonda Borgomanero.

Più a nord, il largo avvallamento nel quale defluisce lo Strona, nella parte terminale del suo corso, rappresenta anche il naturale passaggio della zona del lago d'Orta alla piana del fondo Toce, attra verso la quale si giunge agevolmente al lago Maggiore.

1.3. Caratteristiche e tendenze dell'organizzazione ecologica dell'area

I centri abitati situati sulle sponde e nell'immediato retroterra del lago d'Orta fino a Gozzano verso sud e fino a Gravellona Toce verso nord (sui lati est e ovest il retroterra, per l'asperità del terreno montagnoso, è assai più ristretto), erano un tempo unificati politicamente dalla dipendenza del vescovado di Orta, e dal punto di

vista economico-sociale, dalla presenza di un artigianato per la produzione di articoli casalinghi, particolarmente fiorente nella zona di Omegna.

Un mutamento fondamentale è avvenuto con l'espansione di tali attività artigianali, e, parallelamente, con il declino e poi la scomparsa dell'influenza politica esercitata dalla presenza ecclesiastica nel centro geografico del Cusio (Orta S. Giulio). Col costituirsi di una formazione economico-sociale sempre più complessa, il legame puramente naturale derivante dalla comune posizione intorno al bacino del Cusio, ha perso sempre più importanza lasciando il posto a sistemi di integrazione basata sull' "habitat" anzichè sull'ambiente naturale. Il centro di gravitazione dell'intera area si è così scisso, spostandosi verso nord su Omegna, verso sud su Gozzano, dando luogo a due schemi di sviluppo ecologico nettamente differenziati.

Nella parte sud e sud-ovest (S. Maurizio d'Opaglio, Pella) i recenti insediamenti industriali -soprattutto nel settore delle "rubinetterie" già in precedenza sviluppato a Gozzano, tendono ad accentuare il carattere di dipendenza di questi centri abitati dall'asse polarizzante Gozzano-Borgomanero, e conseguentemente il loro distacco dal resto del Cusio.

Nella zona di Omegna questo processo è culminato, verso la fine del secolo scorso, con l'insediamento in questa città dello stabilimento Cobiauchi (acciaierie).

Questa impresa, anche in seguito, è stata però sempre isolata dal resto della struttura industriale. Le altre piccole e medie industrie di casalinghi hanno invece costituito con le botteghe artigianali locali una rete fittamente integrata.

Pertanto con riferimento all'industria, l'area naturale basata sul bacino lacustre tende a scindersi in due diverse aree ecologiche dominate l'una dall'asse industriale Omegna-Casale Corte Cerro, e l'altra dall'asse Gozzano-Borgomanero. L'area naturale tende però a mantenersi e a far sentire i suoi effetti unificanti attraverso l'attività turistica che viene ad interessare, anche se in misura diversa, tutti i centri del bacino.

L'area in esame si presenta, quindi, sotto il profilo ecologico, come organizzata secondo le linee dell'antica area naturale manifestantesi nell'attività turistica e secondo le linee delle due aree ecologiche distinte per il rilievo che è venuta ad assumere l'attività industriale.

La configurazione ecologica che emerge considerando i rapporti territoriali creati dall'industria risulta essere la seguente:

- 1) nucleo di attrazione industriale, formato dai comuni di Omegna, Casale Corte Cerro, Gravellona Toce in cui è insediato il potenziale industriale verso cui si dirige il flusso pendolare di lavoro (tab. 1.1.);
- 2) zona di gravitazione pendolare, formata dai comuni di Germagno, Loreglia, Massiolo, Val Strona, Quarna Sopra, Quarna Sotto, Nonio, Pettenasco, Cesara, Arola, Armeno da cui origina un flusso pendolare diretto verso il nucleo di attrazione (tab. 1.4.);
- 3) altri centri o zona meridionale costituiti dai comuni di Ameno, Madonna del Sasso, Miasino, Orta S. Giulio, Pella, S. Maurizio d'Opaglio dai quali è trascurabile il flusso pendolare verso il nucleo di attrazione e la cui struttura industriale è piuttosto legata all'asse industriale Gozzano-Borgomanero (tab. 1.5.).

L'area in esame contava, al 31.12.1965, 39.860 abitanti.

Pertanto con riferimento all'industria, l'area naturale

basata sul bacino lacustre tende a coincidere in due diverse aree

ecologiche dominate l'una dall'area industriale Omegna-Casale

Gotto Gotto, e l'altra dall'area Germano-Borghetto, l'altra

naturale tende però a manifestarsi a far sentire i suoi effetti

indirettamente attraverso l'attività turistica che viene ad interessare,

anche se in misura diversa, tutti i centri del bacino.

L'area lo esprime di presenza, quindi, sotto il profilo ecologico

già, come organizzazione secondo le linee dell'attività area naturale

manifestandosi nell'attività turistica e secondo le linee delle due

aree ecologiche distinte per il rilievo che è venuto ad assumere

l'attività industriale.

La configurazione ecologica che emerge considerando i rapporti

porti territoriali, quindi dall'industria risulta essere la seguente:

1) nucleo di attrazione industriale, formato dai comuni di Omegna.

Casale Gotto Gotto, Germano, Ince in cui è insediato il potere

industriale verso cui si dirige il flusso pendolare di lavoro

(tab. I.4.1).

2) zona di gravitazione pendolare, formata dai comuni di Germano,

Monte, Pettinaccio, Casale, Asta, Arona da cui origina un

flusso pendolare diretto verso il nucleo di attrazione (tab. I.4.2).

3) altri centri e zone meridionale costituiti dai comuni di Arona,

Madonna del Sasso, Minimo, Oria S. Giulio, Pella, S. Maria

d'Oglio dal quale si trascurano il flusso pendolare verso il

nucleo di attrazione e la cui attrazione industriale è piuttosto lieve

dato che l'area industriale Germano-Borghetto (tab. I.4.3).

L'area in esame corrisponde al 51,15. 1952. 39,865 abitanti.

AREA ECOLOGICA DI VERBANIA

Elenco dei comuni dell'area ecologica di Verbania

Provincia di Novara:

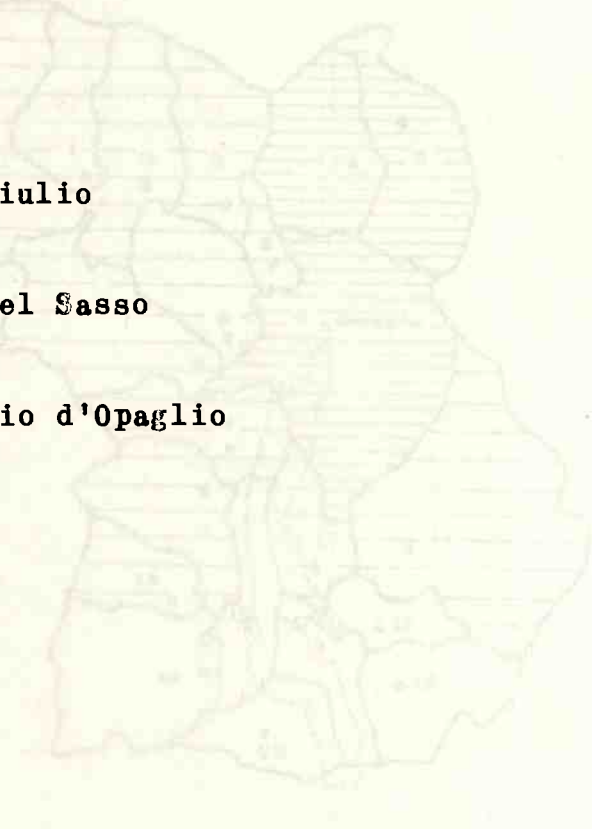
Ameno, Antrona Schieranco, Anzola d'Ossola, Arizzano, Armeno, Arola, Arona, Aurano, Baceno, Bannio Anzino, Baveno, Bee, Belgirata, Beura Cardezza, Bognanco, Brovello Carpugnino, Calasca Castiglione, Cambiasca, Cannero Riviera, Cannobio, Caprezzo, Casale Corte Cerro, Castello Sopra Ticino, Cavaglio Spocchia, Ceppo Morelli, Cesa-
ra, Colazza, Comignago, Cossogno, Craveggia, Crevola d'Ossola, Crodo, Cursolo Orasso, Domodossola, Dormelletto, Druogno, Falmenta, Formazza, Germagno, Ghiffa, Gignese, Gravellona Toce, Gurro, Intragna, Lesa, Loreglia, Macugnaga, Madonna del Sasso, Malesco, Masera, Massino Visconti, Massiola, Meina, Morgozzo, Miasino, Miazina, Montecrestese, Montescheno, Nebbiuno, Nonio, Oggebbio, Oleggio Castello, Omegna, Ornavasso, Orta San Giulio, Pallanzeno, Paruzzaro, Pella Pettenasco, Piedimulera, Pieve Vergonte, Pisano, Premeno, Premia, Premosello Chiovenda, Quarna Sopra, Quarna Sotto, Re, San Bernardino Verbano, San Maurizio d'Opaglio, Santa Maria Maggiore, Seppiana, Stresa, Tocco, Trarego Viggiona, Trasquera, Trontano, Valstrona, Vanzone con San Carlo, Varzo, Verbania, Viganella, Vignone, Villadossola, Villette, Vogogna.

Tab. n. 1.1.

AREA ECOLOGICA DI VERBANIA

1	Ripartizione superf. al '61	valori assoluti	valori relativi	2	Dinamica demografica	Entità	quota % sulle regione	variazioni valori assoluti	tesso medio					
Montagna	ha	233.069	96,1		4/XI/'51	184.673	5,2							
Collina	ha	9.487	3,9		15/X/'61	196.341	5,0	11.668	0,6					
Pianura	ha			Popolaz. resid.	31/XII/'64	205.673	5,0	9.332	1,5					
Complesso	ha	242.556	100.0		4/XI/'51	183.051	5,2							
Quota sulla Reg. (%)		9,6		Popolaz. presente	15/X/'61	193.220	4,9	10.161	0,6					
Densità pop. pres.		797	ab/Km²											
3	Compos. dinam. popolaz. presente '51 - '61	valori assoluti	per 1000 persone in media	4	Compos. dinam. popolaz. residente 31/XII/61 - 31/XII/64	valori assoluti		per 1000 persone in media						
Movim. naturale		2.381	1,3	Nati		9.910		16,4						
				Morti		7.393		12,3						
Movim. migrat.		7.780	4,1	Movim. naturale		2.517		4,2						
				Iscritti		27.209		45,1						
Variaz. globale		10.161	5,4	Cancellati		20.715		34,3						
				Movim. migrat.		6.494		10,8						
				Variaz. globale		9.011		14,9						
Struttura		4/XI/1951			15/X/1961			Variazioni						
		M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF				
5	Per sesso ed età	0-21 anni	28.100	28.121	56.221	28.072	27.275	55.347	—	28	—	846	—	874
		21-65 anni	51.503	57.623	109.126	56.819	60.864	117.683	5.316	3.241	8.557			
		65 anni e +	7.832	11.494	19.326	9.100	14.211	23.311	1.268	2.717	3.985			
		Complesso	87.435	97.238	184.683	93.991	102.350	196.341	6.556	5.112	11.668			
	v. assoluti	0-21 anni	32,1	28,9	30,4	29,9	26,6	28,2	—	0,1	—	3,0	—	1,6
		21-65 anni	58,9	59,3	59,1	60,4	59,5	59,9	10,3	5,6	7,8			
		65 anni e +	9,0	11,8	10,5	9,7	13,9	11,9	16,2	23,6	20,6			
		Complesso	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	7,5	5,3	6,3			
	v. relativi	0-21 anni	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626		
		21-65 anni	30.568	68.786	99.354	34.599	77.049	111.648	4.031	8.263	12.294			
		65 anni e +	87.435	97.238	184.683	93.991	102.350	196.341	6.556	5.112	11.668			
		Complesso	65,0	29,3	46,2	63,2	24,7	43,1	4,4	—11,1	—	0,7		
v. assoluti	21-65 anni	35,0	70,7	53,8	36,8	75,3	56,9	13,3	12,0	12,4				
	65 anni e +	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	7,5	5,3	6,3				
	Complesso	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626			
	21-65 anni	35.734	15.270	51.004	39.599	12.723	52.322	3.865	—2.547	1.318				
6	Economica	Altre attività	13.505	8.123	21.628	15.296	8.911	24.207	1.791	788	2.579			
		Pop. attiva	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626		
		Pop. inattiva	13,4	17,8	14,9	7,6	14,5	9,6	—41,0	—27,5	—35,7			
		Complesso	62,8	53,7	59,8	66,7	50,3	61,8	10,8	—16,7	2,6			
	v. assoluti	Altre attività	23,8	28,5	25,3	25,7	35,2	28,6	13,3	9,7	11,9			
		Pop. attiva	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	4,4	—13,3	—	3,9		
		Pop. inattiva	35,0	70,7	53,8	36,8	75,3	56,9	13,3	12,0	12,4			
		Pop. resid.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	7,5	5,3	6,3			
	v. relativi	Pop. attiva	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626		
		Pop. inattiva	35,0	70,7	53,8	36,8	75,3	56,9	13,3	12,0	12,4			
		Pop. resid.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	7,5	5,3	6,3			
		Complesso	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626		
v. assoluti	Pop. attiva	13,4	17,8	14,9	7,6	14,5	9,6	—41,0	—27,5	—35,7				
	Pop. inattiva	62,8	53,7	59,8	66,7	50,3	61,8	10,8	—16,7	2,6				
	Pop. resid.	23,8	28,5	25,3	25,7	35,2	28,6	13,3	9,7	11,9				
	Complesso	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	4,4	—13,3	—	3,9			
v. relativi	Pop. attiva	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626			
	Pop. inattiva	35,0	70,7	53,8	36,8	75,3	56,9	13,3	12,0	12,4				
	Pop. resid.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	7,5	5,3	6,3				
	Complesso	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626			
v. assoluti	Pop. attiva	13,4	17,8	14,9	7,6	14,5	9,6	—41,0	—27,5	—35,7				
	Pop. inattiva	62,8	53,7	59,8	66,7	50,3	61,8	10,8	—16,7	2,6				
	Pop. resid.	23,8	28,5	25,3	25,7	35,2	28,6	13,3	9,7	11,9				
	Complesso	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	4,4	—13,3	—	3,9			
v. relativi	Pop. attiva	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626			
	Pop. inattiva	35,0	70,7	53,8	36,8	75,3	56,9	13,3	12,0	12,4				
	Pop. resid.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	7,5	5,3	6,3				
	Complesso	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626			
v. assoluti	Pop. attiva	13,4	17,8	14,9	7,6	14,5	9,6	—41,0	—27,5	—35,7				
	Pop. inattiva	62,8	53,7	59,8	66,7	50,3	61,8	10,8	—16,7	2,6				
	Pop. resid.	23,8	28,5	25,3	25,7	35,2	28,6	13,3	9,7	11,9				
	Complesso	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	4,4	—13,3	—	3,9			
v. relativi	Pop. attiva	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626			
	Pop. inattiva	35,0	70,7	53,8	36,8	75,3	56,9	13,3	12,0	12,4				
	Pop. resid.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	7,5	5,3	6,3				
	Complesso	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626			
v. assoluti	Pop. attiva	13,4	17,8	14,9	7,6	14,5	9,6	—41,0	—27,5	—35,7				
	Pop. inattiva	62,8	53,7	59,8	66,7	50,3	61,8	10,8	—16,7	2,6				
	Pop. resid.	23,8	28,5	25,3	25,7	35,2	28,6	13,3	9,7	11,9				
	Complesso	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	4,4	—13,3	—	3,9			
v. relativi	Pop. attiva	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626			
	Pop. inattiva	35,0	70,7	53,8	36,8	75,3	56,9	13,3	12,0	12,4				
	Pop. resid.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	7,5	5,3	6,3				
	Complesso	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626			
v. assoluti	Pop. attiva	13,4	17,8	14,9	7,6	14,5	9,6	—41,0	—27,5	—35,7				
	Pop. inattiva	62,8	53,7	59,8	66,7	50,3	61,8	10,8	—16,7	2,6				
	Pop. resid.	23,8	28,5	25,3	25,7	35,2	28,6	13,3	9,7	11,9				
	Complesso	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	4,4	—13,3	—	3,9			
v. relativi	Pop. attiva	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626			
	Pop. inattiva	35,0	70,7	53,8	36,8	75,3	56,9	13,3	12,0	12,4				
	Pop. resid.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	7,5	5,3	6,3				
	Complesso	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626			
v. assoluti	Pop. attiva	13,4	17,8	14,9	7,6	14,5	9,6	—41,0	—27,5	—35,7				
	Pop. inattiva	62,8	53,7	59,8	66,7	50,3	61,8	10,8	—16,7	2,6				
	Pop. resid.	23,8	28,5	25,3	25,7	35,2	28,6	13,3	9,7	11,9				
	Complesso	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	4,4	—13,3	—	3,9			
v. relativi	Pop. attiva	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626			
	Pop. inattiva	35,0	70,7	53,8	36,8	75,3	56,9	13,3	12,0	12,4				
	Pop. resid.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	7,5	5,3	6,3				
	Complesso	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626			
v. assoluti	Pop. attiva	13,4	17,8	14,9	7,6	14,5	9,6	—41,0	—27,5	—35,7				
	Pop. inattiva	62,8	53,7	59,8	66,7	50,3	61,8	10,8	—16,7	2,6				
	Pop. resid.	23,8	28,5	25,3	25,7	35,2	28,6	13,3	9,7	11,9				
	Complesso	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	4,4	—13,3	—	3,9			
v. relativi	Pop. attiva	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626			
	Pop. inattiva	35,0	70,7	53,8	36,8	75,3	56,9	13,3	12,0	12,4				
	Pop. resid.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	7,5	5,3	6,3				
	Complesso	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626			
v. assoluti	Pop. attiva	13,4	17,8	14,9	7,6	14,5	9,6	—41,0	—27,5	—35,7				
	Pop. inattiva	62,8	53,7	59,8	66,7	50,3	61,8	10,8	—16,7	2,6				
	Pop. resid.	23,8	28,5	25,3	25,7	35,2	28,6	13,3	9,7	11,9				
	Complesso	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	4,4	—13,3	—	3,9			
v. relativi	Pop. attiva	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626			
	Pop. inattiva	35,0	70,7	53,8	36,8	75,3	56,9	13,3	12,0	12,4				
	Pop. resid.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	7,5	5,3	6,3				
	Complesso	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626			
v. assoluti	Pop. attiva	13,4	17,8	14,9	7,6	14,5	9,6	—41,0	—27,5	—35,7				
	Pop. inattiva	62,8	53,7	59,8	66,7	50,3	61,8	10,8	—16,7	2,6				
	Pop. resid.	23,8	28,5	25,3	25,7	35,2	28,6	13,3	9,7	11,9				
	Complesso	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	4,4	—13,3	—	3,9			
v. relativi	Pop. attiva	56.867	28.452	85.319	59.392	25.301	84.693	2.525	—3.151	—	626			
	Pop. inattiva	35,0	70,7	53,8	36,8	75,3	56,9	13,3	12,0	12,4				
	Pop. resid.	100,0	100,0	100,0	100,0									

Elenco dei comuni

1. Massiola
 2. Valstrona
 3. Loreglia
 4. Casale Corte Cerro
 5. Gravellona Toce
 6. Germagno
 7. Quarna Sotto
 8. Quarna Sopra
 9. Omegna
 10. Nonio
 11. Cesara
 12. Pettenasco
 13. Ameno
 14. Arola
 15. Pella
 16. Orta S. Giulio
 17. Miasino
 18. Madonna del Sasso
 19. Armeno
 20. S. Maurizio d'Opaglio
- 

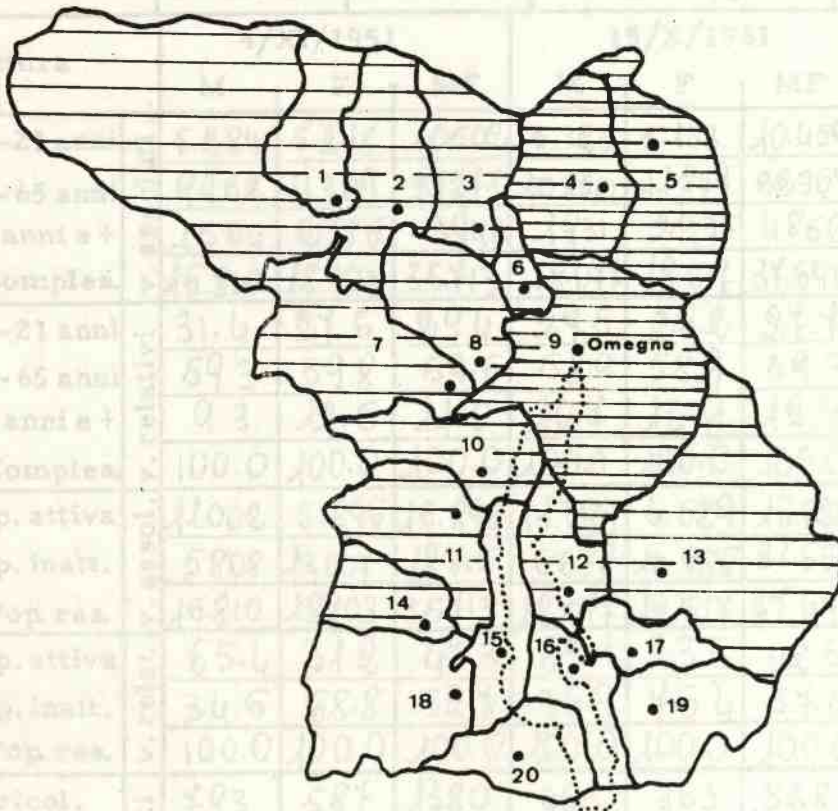
ZONIZZAZIONE DELL'AREA



nucleo industriale

area di pendolarità del
nucleo industriale

zona meridionale



1	Ripartizione superf.al'61	valori assoluti	valori relativi	2	Dinamica demograf.	Entità	Q.	variazioni v. ass. r						
Montagna	ha	27.264		Popolaz. resid.	4/XI/51	35.713		1981						
Collina	ha				15/X/61	37.694		1732						
Pianura	ha				31/XII/64	39.426								
Comples.	ha	27.264												
Quota sulla Reg.				Popolaz.	4/XI/51	35.226		1821						
Densità pop. pres.			ab/Km ²	presente	15/X/61	37.047								
3	Compos. din. popol. pres. '51 - '61	valori assoluti	per 1000 persone in media	4	Compos. din. popol. resid. 31/XI/61-31/XI/64	valori assoluti	per 1000 persone in media							
Movim. naturale		-1431	-4.0	Nati		1912	16.5							
				Morti		1437	12.6							
Movim. migrat.		3252	9.0	Mov. naturale		475	4.1							
				Iscritti		5051	43.6							
Variaz. globale				Cancellati		3843	33.2							
		1821	5.0	Mov. migrat.		1208	10.6							
				Variaz. globale		1683	14.5							
Struttura		4/XI/1951			15/X/1961			Variazioni						
		M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF				
5	Per sesso ed età	0-21 anni	v. assoluti	5.284	5.218	10502	5.326	5.133	10.459	42	-85	-43		
		21-65 anni	v. assoluti	9962	11309	21271	10820	11549	22369	858	240	1098		
		65 anni e +	v. assoluti	1564	2376	3940	1931	2935	4866	367	559	926		
		Comples.	v. assoluti	16.810	18.903	35.713	18.077	19.617	37.694	1967	714	1981		
	v. relativi	0-21 anni	v. relativi	31.4	27.6	29.4	29.5	26.2	27.7	0.8	-1.6	-0.4		
		21-65 anni	v. relativi	59.3	59.8	59.6	58.9	58.9	59.3	8.6	2.1	5.2		
		65 anni e +	v. relativi	9.3	12.6	11.0	10.7	14.9	12.9	23.5	23.5	23.5		
		Comples.	v. relativi	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	7.5	3.8	5.5		
6	Economica	Pop. attiva	v. assol.	11.002	5.896	16.898	11.399	4.629	16.028	397	-1267	-870		
		Pop. inatt.	v. assol.	5808	13007	18815	6678	14.988	21.666	870	1.981	2.851		
		Pop. res.	v. assol.	16.810	18903	35.713	18.077	19.617	37.694	1267	714	1981		
		Pop. attiva	v. relat.	65.4	31.2	47.3	63.1	23.6	42.5	3.6	-21.5	-5.1		
	v. relativi	Pop. inatt.	v. relativi	34.6	68.8	52.7	36.9	76.4	57.5	15.0	15.2	15.2		
		Pop. res.	v. relativi	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	7.5	3.8	5.5		
		7	Settoriale	Agricol.	v. assoluti	793	587	1380	465	363	828	-328	-224	-552
				Industr.	v. assoluti	8281	4040	12321	8586	2879	11465	305	-1161	-856
Alt. att.	v. assoluti			1928	1269	3197	2348	1387	3735	420	118	538		
Pop. attiv.	v. assoluti			11.002	5896	16.898	11399	4629	16028	397	-1267	-870		
v. relativi	Agricol.		v. relativi	7.2	10.0	8.2	4.1	7.8	5.2	-41.4	-38.2	-40.0		
	Industr.		v. relativi	75.3	68.5	72.9	75.3	62.2	71.5	3.7	-28.7	-6.9		
	Alt. att.		v. relativi	17.5	21.5	18.9	20.6	30.0	23.3	21.8	4.3	16.8		
	Pop. attiv.		v. relativi	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	3.6	-21.5	-5.1		

tab. 1.3.

Nucleo di attrazione

1	Ripartizione superf.al'61	valori assoluti	valori relativi	2	Dinamica demograf.	Entità	Q.	variazioni v. ass. r			
Montagna	ha	5755	100.0	Popolaz. resid.	4/XI/51	19814		1634			
Collina	ha				15/X/61	21451		1502			
Pianura	ha				31/XII/64	22953					
Comples.	ha	5755	100.0	Popolaz. presente	4/XI/61	19634		1548			
Quota sulla Reg.					15/X/61	21182					
Densità pop. pres.			ab/Km ²								
3	Compos. din. popol. pres. '51 - '61	valori assoluti	per 1000 persone in media	4	Compos. din. popol. resid. 31/XI/61-31/XI/64	valori assoluti	per 1000 persone in media				
Movim. naturale		-640		Nati Morti		1105					
					453						
Movim. migrat.		2188		Mov. naturale Iscritti Cancellati		352					
					3313						
					2234						
Variaz. globale		1548		Mov. migrat. Variaz. globale		1076					
					1428						
Struttura		4/XI/1951			15/X/1961			Variazioni			
		M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	
5	Per sesso ed età	0-21 anni	2840	2835	5705	3011	2914	5928	141	82	223
		21-65 anni	5741	6563	12304	6303	6743	13046	562	210	772
		65 anni e +	713	1095	1808	984	1463	2447	271	368	639
		Comples.	9324	10493	19817	10298	11153	21451	974	660	1634
	v. assoluti	0-21 anni	30.8	27.0	28.8	29.2	26.2	27.6	4.9	2.9	3.9
		21-65 anni	61.6	62.5	62.1	61.2	60.4	61.0	4.8	3.2	6.3
		65 anni e +	7.6	10.4	9.1	9.6	13.1	11.6	38.0	33.6	35.3
		Comples.	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	10.5	6.3	8.3
	v. relativi	0-21 anni	6081	3900	9981	6506	2810	9314	423	-1090	-667
		21-65 anni	3243	6593	9836	3794	8343	12137	551	1750	2301
		65 anni e +	9324	10493	19817	10298	11153	21451	974	660	1634
		Comples.	65.2	37.2	50.4	63.2	25.2	43.4	7.0	-27.9	-6.7
Economica	Pop. attiva	34.8	62.8	49.6	36.8	74.8	56.6	17.0	26.5	23.4	
	Pop. inatt.	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	10.5	6.3	8.3	
	Pop. res.	65.2	37.2	50.4	63.2	25.2	43.4	7.0	-27.9	-6.7	
	Pop. inatt.	34.8	62.8	49.6	36.8	74.8	56.6	17.0	26.5	23.4	
7	Settoriale	Pop. attiva	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	10.5	6.3	8.3
		Pop. inatt.	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	10.5	6.3	8.3
		Pop. res.	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	10.5	6.3	8.3
		Pop. inatt.	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	10.5	6.3	8.3
	v. assoluti	Agricol.	47	38	115	41	39	110	-6	1	-5
		Industr.	4921	3211	8132	5052	1904	6956	131	-1307	-1175
		Alt. att.	1083	651	1734	1381	867	2248	298	215	514
		Pop. attiva	6081	3900	9981	6506	2810	9314	423	-1090	-667
	v. relativi	Agricol.	1.3	1.0	1.1	1.1	1.4	1.2	-7.8	2.6	-4.4
		Industr.	20.9	82.3	81.5	77.7	67.8	74.7	2.7	-40.7	-14.5
		Alt. att.	17.8	16.7	17.4	21.2	30.8	24.1	27.5	33.2	29.6
		Pop. attiva	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	7.0	-27.9	-6.7

1	Ripartizione superf.al'61	valori assoluti	valori relativi	2	Dinamica demograf.	Entità	Q.	variazioni v. ass. r		
Montagna	ha	16129	100 0	Popolaz. resid.	4/XI/51	9445		-288		
Collina	ha				15/X/61	9184		83		
Pianura	ha				31/XII/64	9240				
Comples.	ha	16129	100 0	Popolaz. presente	4/XI/61	9244		-343		
Quota sulla Reg.					15/X/61	8841				
Densità pop. pres.			ab/Km ²							
3	Compos. din. popol. pres. '51 - '61	valori assoluti	per 1000 persone in media	4	Compos. din. popol. resid. 31/XI/61-31/XI/64	valori assoluti	per 1000 persone in media			
Movim. naturale		-233		Nati		470				
				Morti		348				
Movim. migrat.		-140		Mov. naturale		122				
				Iscritti		643				
Variaz. globale		-343		Cancellati		680				
				Mov. migrat.		-34				
				Variaz. globale		85				
Struttura		4/XI/1951			15/X/1961			Variazioni		
		M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
5	0-21 anni	1534	1445	2982	1362	1284	2649	-145	-158	-333
	21-65 anni	2509	2444	5286	2611	2650	5261	102	-124	-25
	65 anni e +	489	718	1204	490	484	1244	1	69	70
	Comples.	4535	4440	9445	4463	4424	9184	-42	-216	-288
	0-21 anni	33.9	29.3	31.5	30.5	27.2	28.8	-11.4	-10.9	-11.2
	21-65 anni	55.3	56.2	55.8	58.5	56.1	54.3	-4.1	-4.6	-0.5
	65 anni e +	10.8	14.5	12.4	11.0	16.4	13.9	0.2	9.6	5.8
	Comples.	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	-1.6	-4.4	-3.0
6	Pop. attiva	2454	1068	4023	2816	1004	3823	-138	-61	-199
	Pop. inatt.	1581	3842	5453	1644	3414	5364	66	-155	-84
	Pop. res.	4535	4440	9445	4463	4424	9184	-42	-216	-288
	Pop. attiva	65.1	21.6	42.4	63.1	21.3	41.6	-4.4	-5.4	-4.9
	Pop. inatt.	34.9	48.4	54.6	36.4	48.4	58.4	4.2	-4.0	-1.6
	Pop. res.	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	-1.6	-4.4	-3.0
7	Agricol.	461	338	499	266	253	514	-145	-85	-280
	Industr.	2098	462	2560	2060	514	2544	-38	52	14
	Alt. att.	345	268	663	490	240	430	95	-28	64
	Pop. attiva	2954	1068	4023	2816	1004	3823	-138	-61	-199
	Agricol.	15.6	31.6	19.9	9.4	2.51	13.6	-42.3	-25.1	-35.0
	Industr.	41.0	43.3	63.6	44.2	51.0	64.8	1.8	11.3	0.6
	Alt. att.	13.4	25.1	16.5	14.4	23.8	19.1	24.1	-10.5	10.1
	Pop. attiva	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	-4.4	-5.4	-4.9

1	Ripartizione superf. al '61	valori assoluti	valori relativi	2	Dinamica demograf.	Entità	Q.	variazioni v. ass. r			
Montagna	ha	5380		Popolaz. resid.	4/XI/51	6.421		635			
Collina	ha				15/X/61	4.056		147			
Pianura	ha				31/XII/64	4.203					
Comples.	ha	5380		Popolaz. presente	4/XI/51	6.368		646			
Quota sulla Reg.					15/X/61	6994					
Densità pop. pres.			ab/Km ²								
3	Compos. din. popol. pres. '51 - '61	valori assoluti	per 1000 persone in media	4	Compos. din. popol. resid. 31/XI/61-31/XI/64	valori assoluti	per 1000 persone in media				
Movim. naturale		-558	-8.4	Nati		337	15.8				
				Morti		336	15.7				
Movim. migrat.		1204	18.1	Mov. naturale		1	0.1				
				Iscritti		1095	51.2				
				Cancellati		926	43.3				
Variaz. globale		646	9.7	Mov. migrat.		169	7.9				
				Variaz. globale		170	8.0				
Struttura		4/XI/1951			15/X/1961			Variazioni			
		M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	
5	Persoone ed età	0-21 anni	877	938	1815	953	929	1882	76	-9	67
		21-65 anni	1412	1969	3681	1906	2125	4032	194	157	351
		65 anni e +	362	563	925	457	685	1142	95	122	217
		Comples.	2951	3470	6421	3316	3740	7056	365	270	635
	v. assoluti	0-21 anni	29.7	27.0	28.3	28.7	24.8	26.7	8.7	-1.0	3.7
		21-65 anni	58.0	56.8	57.3	57.5	56.9	57.1	11.3	8.0	9.5
		65 anni e +	12.3	16.2	14.4	13.8	18.3	16.2	26.2	21.7	23.5
		Comples.	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	12.4	7.8	9.9
6	Economica	Pop. attiva	1967	928	2895	2079	812	2891	112	-116	-4
		Pop. inatt.	984	2542	3526	1237	2928	4165	253	386	639
		Pop. res.	2951	3470	6421	3316	3740	7056	365	270	635
	v. relati	Pop. attiva	66.7	26.7	45.1	62.7	21.7	41.0	5.7	-12.5	-0.1
		Pop. inatt.	33.3	73.3	54.9	37.3	78.3	59.0	25.7	15.2	18.1
		Pop. res.	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	12.4	7.8	9.9
7	Settoriale	Agricol.	255	211	466	128	71	199	-127	-140	-267
		Industr.	1262	367	1629	1474	461	1935	212	94	306
		Altre att.	450	350	800	477	280	757	27	-70	-43
		Pop. attiv.	1967	928	2895	2079	812	2891	112	-116	-4
	v. relativi	Agricol.	13.0	22.7	16.1	6.2	8.7	6.4	-49.8	-66.4	-57.3
		Industr.	64.1	39.6	56.3	70.9	56.8	66.9	16.8	25.6	18.8
		Altre att.	22.9	37.7	27.6	22.9	34.5	26.2	6.0	-20	-5.4
		Pop. attiv.	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	5.7	12.5	-0.1

2. LA DEMOGRAFIA

2.1. Situazione e dinamica demografica

2.1.1. Andamento complessivo

L'area di Omegna si presenta nel complesso come una zona demograficamente in espansione sia pur con ritmo inferiore a quello di zone industrialmente più avanzate ma rilevante se si tiene conto che è costituita per intero da territori classificati montani che in generale rappresentano zona di regresso demografico. Più rilevante ancora è il fatto che il ritmo dell'aumento sia notevolmente accelerato negli ultimi anni: il tasso medio annuo di accrescimento degli anni successivi al censimento del 1961 è quasi pari al triplo del tasso medio degli anni compresi tra i due censimenti.

Le differenziazioni esistenti all'interno della zona possono essere individuate mediante la sovrapposizione dei confini di questa sulla carta delle aree demografiche individuate nella regione piemontese (1). Si riscontra così che mentre la maggior parte dei comuni della zona fanno parte di un'area di medio afflusso, vale a dire di un'area in cui il saldo migratorio presenta un saldo positivo di entità non indifferente, alcuni comuni e precisamente quelli della Val Strona e quelli collocati più in alto sulle due sponde del Lago d'Orta, presentano invece un segno negativo nel saldo migratorio; al

(1)- Si veda: I.R.E.S. "Linee per l'organizzazione del territorio della regione". Torino 1966.

5.1. Situazione e dinamica demografica

5.1.1. Andamento complessivo

L'area di Omegna si presenta nel complesso come una zona demograficamente in espansione sia pur con ritmo inferiore a quello di zone industrialmente più avanzate. Tale risultato va attribuito a due fattori: per primo da territori classificati come in crescita rapida presentando zone di cospicua depopolazione. E ciò riflette ancora il fatto che il ritmo dell'aumento sia notevolmente accelerato negli ultimi anni: il tasso medio annuo di accrescimento degli anni successivi al censimento del 1951 è pari al triplo del tasso medio degli anni compresi tra i due censimenti.

Le differenziali esistenti all'interno della zona pur non essendo evidenti tendono a essere in crescita del tutto in questa area della zona demografica. La regione piemontese (1) - si richiama non che mentre la maggior parte dei comuni della zona hanno parte di un'area di medio sviluppo, vale a dire di un'area in cui il saldo naturale presenta un saldo positivo di entità non trascurabile, alcuni comuni e precisamente quelli della Val Sesia e dell'Orto, più in alto sulle due sponde del Lago d'Orto, presentano invece un segno negativo nel saldo migratorio e

(1) - Si veda: I. R. E. S. "Linee per l'organizzazione del territorio della regione", Torino 1966.

contrario alcuni comuni della parte meridionale della zona in esame fanno registrare un valore degli indici di attrazione superiore a quello della maggioranza dei comuni della zona.

Ai fini dell'indagine l'insieme dei comuni componenti l'area di Omegna è stato suddiviso in tre sottoinsiemi, vale a dire come si è visto:

sub area A - Nucleo di attrazione industriale;

sub area B - Area di gravitazione pendolare immediata di Omegna;

sub area C - Area meridionale.

La popolazione dell'intera area, che assomma attualmente a quasi 40.000 unità si ripartisce tra le tre aree nelle proporzioni rispettive del 58,24 e 28%. Oltre metà della popolazione dell'area è così concentrata nel nucleo centrale, che raggruppa infatti i tre comuni maggiori di tutta la zona.

Il nucleo di attrazione industriale che, come si è visto, raggruppa la maggior parte della popolazione dell'area, è quello che per il suo peso caratterizza col suo andamento quello dell'intera area. Si registrano infatti in questa sub area tassi percentuali di incremento annuo medio pari a 0,8 e 2,7% rispettivamente per i periodi tra i censimenti del 1951 e 1961 e per gli anni successivi.

La sub area B vale a dire l'area di gravitazione diretta di Omegna che raggruppa tra gli altri i comuni di alta montagna della Val Strona, registra invece per il periodo intercensuale un decremento di popolazione, parzialmente compensato da una ripresa degli anni successivi, che però non compensa la perdita precedente.

I comuni dell'area meridionale infine fanno registrare un comportamento anomalo rispetto alle due precedenti sub aree:

per questi infatti il periodo di maggior incremento è quello intercensuale (con un incremento medio annuo dell' 1%) mentre nei successivi anni si ha una decelerazione nel ritmo dell'incremento (0,7% all'anno in media).

2.1.2. Componenti della dinamica

L'analisi delle forze componenti della dinamica demografica sia nel periodo tra i due ultimi censimenti, sia degli anni successivi, dimostra l'importanza determinante dei movimenti migratori ai fini della determinazione dell'entità e del segno della evoluzione demografica dell'area nel suo complesso e delle singole sub-aree.

Nel periodo tra i due censimenti il saldo del movimento naturale si presenta negativo sia considerando l'area nel suo complesso che le diverse sub aree (1).

Al contrario il saldo migratorio assume valori positivi e di rilevante entità salvo che in corrispondenza della sub area B dove anch'esso come il saldo naturale è di segno negativo. In generale quindi sono stati i flussi migratori i fattori determinanti della dinamica delle singole zone, nelle quali hanno apportato nuove masse di popolazione che, oltre a colmare il deficit del movimento naturale, hanno accresciuto l'entità globale della popolazione. In questo periodo la sub area che presenta la massima attrazione nei confronti dei flussi immigratori è quella costituita dai comuni dell'area meridionale.

(1)- A questo proposito è da tener conto del fatto che avendo dovuto considerare, per mancanza di altre informazioni, il movimento relativo alla popolazione presente, vale a dire considerando i fenomeni demografici relativamente al luogo in cui si verificano, anzichè con riferimento al luogo in cui risiedono individui che agli stessi danno origine, si hanno stime errate rispetto alla

Nel periodo successivo all'ultimo censimento (i cui dati è da ricordare si riferiscono però alla popolazione residente) il saldo naturale è ovunque positivo, salvo che nella sub-area C e le differenze con la situazione degli anni precedenti vanno spiegate in parte con le stesse argomentazioni svolte nella precedente nota. Il saldo migratorio non aumenta, nel complesso dell'area, rispetto al periodo precedente, restando sul valore di 9,0%. Diverso è il comportamento delle singole sub aree: nel nucleo di attrazione industriale il quoziente passa dal 10,7 al 14,4% con un aumento assai rilevante; nella sub area B, di pendolarità, rimane negativo e di modesta entità, mentre nella zona meridionale si contrae in modo notevole passando dal 18,1 al 4,2%.

Si deve perciò registrare una concentrazione del flusso migratorio nei confronti dell'area di attrazione industriale.

2.1.3. La struttura demografica

Le modificazioni che il movimento demografico ha apportato alla composizione della popolazione sono rilevabili soltanto con riferimento al 1961 in quanto tali caratteristiche possono essere rilevate soltanto mediante i censimenti della popolazione.

-
- .//. reale distribuzione del fenomeno in dipendenza del fatto che l'esistenza di particolari attrezzature sanitarie (Ospedali, cliniche ostetriche) in determinati comuni provoca una concentrazione delle nascite e delle morti in questi, a scapito dei comuni circonvicini, in cui risiedono le persone a cui questi fenomeni si riferiscono.
- Poichè questa zona è vicina a comuni di più rilevante entità (Verbania, No vara) dotati di migliori attrezzature sanitarie, si deve ritenere che il saldo del movimento naturale del periodo '51-'61 debba essere superiore a quello registrato come saldo del movimento della popolazione presente come del resto sembra logico pensare esaminando i valori che esso assume negli anni successivi al censimento 1961, sia pure con riferimento alla po polazione residente.

Dal confronto tra i risultati del Censimento del 1961, con quanto era stato rilevato in occasione del precedente censimento del 1951, risulta che l'aumento di popolazione che si è verificato nel decennio (quasi 2.000 unità in complesso, in tutta l'area) si è concentrato esclusivamente nelle classi di età centrali ed anziane, mentre le classi giovani (0-21 anni) o sono aumentate in misura irrilevante o addirittura si sono contratte.

Soprattutto divergenti sono i valori delle variazioni relative delle diverse classi di età che passano dal + 23,5% (quasi un quarto) per la classe più anziana, al 5,2% per la classe centrale per scendere ai -0,4% in corrispondenza della classe più giovane. Come risultato di queste diverse variazioni si ha un accentuato invecchiamento nella struttura della popolazione con una riduzione della quota dei giovani a favore di quelli più anziani mentre quasi invariata rimane la quota degli individui delle età centrali. Al livello delle singole sub aree la situazione non è diversa nelle sue linee generali, salvo differenze nei livelli dei saggi di variazione. Così nel nucleo centrale, che è quello che ha registrato il massimo incremento di popolazione, questo aumento si verifica per tutte le classi di età, con entità massima però ancora per le classi più anziane, e più ridotta per quelle centrali e giovani. Nella sub area B si registra addirittura una riduzione di oltre il 10% della classe giovane che si contrappone all'incremento del 5,8% per i più anziani.

Nella sub area C, analogamente a quanto registrato nel nucleo centrale dell'area, l'incremento interessa tutte le classi di età, ma in misura più rilevante quelle più anziane e meno quelle più giovani.

Anche nella ripartizione della popolazione residente a seconda della condizione professionale si registra nel decennio '51-'61 un rilevante mutamento, in quanto l'incremento di popolazione è maggiore nei confronti della parte inattiva della popolazione, con il risultato di una riduzione nella quota percentuale della popolazione attiva sul complesso che dal 47,3% del '51 passa al 42,5% del '61. Questo per quanto riguarda l'area nel suo complesso; al livello delle singole sub aree la situazione non muta, registrando tutte una riduzione nella quota degli attivi. Soprattutto rilevante è la riduzione di questa quota in corrispondenza del settore femminile che registra anzi un decremento assoluto nel numero delle attive.

Le variazioni nella quota degli attivi sul complesso della popolazione sono però da mettere in relazione, oltre che alla variazione totale nell'entità della popolazione, anche alle variazioni intervenute nella struttura della occupazione, in particolare alla contrazione degli addetti all'agricoltura e alla crisi del settore tessile che ha interessato profondamente queste zone.

Per quanto riguarda il primo fatto, la riduzione degli attivi occupati nel settore agricolo, se pur rilevante dal punto di vista relativo (- 40%) è meno importante dal punto di vista assoluto della crisi tessile con la conseguente riduzione della occupazione femminile che interessa quasi 1.200 donne. Un aumento di occupati si registra pertanto solo nel settore industriale e relativamente al sesso maschile ed è comunque di entità inferiore alla riduzione avvenuta negli occupati maschi nell'agricoltura e inferiore ancora a quella dell'occupazione femminile per cui, in definitiva, il numero degli occupati nel settore industriale si riduce nel corso del decennio di 850 unità. Un buon incremento si ha invece nel settore ter-

Anche nella ripartizione della popolazione residente a seconda della condizione professionale si registra nel decennio '21-'31 un rilevante mutamento, in quanto l'incremento di popolazione è maggiore nel settore della prima manovale della popolazione, con il risultato di una riduzione nella quota per centuale della popolazione attiva sul complessivo che dal 47,3% del '21 passa al 42,8% del '31. Questo per quanto riguarda l'area nel suo complesso; al livello delle singole aree sono le situazioni non meno registrate, come una riduzione nella quota degli attivi. Soprattutto rilevante è la riduzione di questa quota in corrispondenza del settore femminile che registra anzi un decremento assoluto nel numero delle attive.

Le variazioni nella quota degli attivi sul complessivo della popolazione sono però da mettere in relazione, oltre che alla variazione totale dell'entità della popolazione, anche alla variazione

interventi nella struttura della occupazione, in particolare alla con-

trazione degli addetti all'agricoltura e alla crisi del settore tessile che ha interessato profondamente questa zona.

Per quanto riguarda il primo fatto, la riduzione degli attivi occupati nel settore agricolo, se pur rilevante dal punto di vista relativo (10%) meno importante dal punto di vista assoluto della crisi tessile non la compensano interamente nella occupazione femminile che interessa quasi 1.500 donne. Un aumento di occupati al settore privato solo nel settore industriale è relativamente al sesso maschile ed è comunque di entità inferiore alla riduzione venuta negli occupati maschili nell'agricoltura e settore ancora a quella dell'occupazione femminile per cui, in definitiva, il numero degli occupati nel settore industriale si riduce nel corso del decennio al 500 unità. Un buon incremento si ha invece nel settore per-

ziario. Attualmente quindi la forza lavoro rappresentata dalla popolazione residente nell'area ammonta a poco più di 16.000 unità occupate per il 71,5% nel settore industriale, per il 23,3% in quello terziario e per il 5,2% in quello agricolo. Come si può notare la quota di occupati nel settore industriale, nonostante la contrazione subita, rimane ad un livello eccezionale. La situazione delle tre sub-aree è però notevolmente diversa, sia per quanto riguarda l'occupazione industriale in totale che quella femminile in particolare.

Nel nucleo industriale, la quota degli attivi addetti al settore industriale raggiunge infatti, specialmente per i lavoratori maschi, valori estremamente elevati, inferiori però a quelli rilevati in occasione del precedente censimento e questo a causa della fortissima riduzione della occupazione femminile (oltre 1.300 unità pari al 40% della consistenza al 1951) e per il maggior incremento di occupazione maschile verificatosi nel settore terziario rispetto a quello industriale.

L'attività agricola è qui praticamente inesistente, raccogliendo poco più dell' 1% degli attivi.

La popolazione attiva della sub area B, vale a dire della area di gravitazione immediata di Omegna, fa registrare invece un aumento della quota degli addetti dell'industria pur senza un aumento effettivo nel loro numero, e questo a causa della notevole contrazione dell'occupazione agricola che al 1951 occupava ancora quasi il 20% del totale degli attivi, mentre al 1961 è scesa al 13,6%.

Anche nell'area meridionale si registra un aumento nella quota degli addetti all'industria, correlato ad una forte riduzione degli addetti all'agricoltura. E' da notare che in queste due sub

aree, a differenza di quanto è dato rilevare nel nucleo centrale, non si registra una contrazione nel numero delle donne addette al settore industriale, ma bensì un loro incremento, pertanto il fenomeno della riduzione della manodopera femminile resta un problema specifico del nucleo centrale dell'area.

2.2. Analisi dei movimenti migratori nell'area.

2.2.1. Movimenti migratori con l'interno dell'area

I movimenti migratori verificatisi nel periodo 1962-1965 in entrata e in uscita dell'area di Omegna, danno luogo ad un saldo attivo di circa 1.200 individui.

Il flusso principale di immigrati si è avuto dall'insieme delle regioni italiane, escluso il Piemonte e la Lombardia, con il 48,5%. Segue al secondo posto l'Alto Novarese con il 16,5%, quindi la Lombardia con l'11,9%, il Basso Novarese con il 9,9% e il resto del Piemonte (ossia tutta la regione esclusa la provincia di Novara) con il 9,3% (Tab. 2.1.).

Tav. 2.1

Movimenti immigratori dall'esterno dell'area di Omegna

	Zona A (nord)	Zona B (sud)	Totale
Alto Novarese	19,7	6,1	16,5
Basso Novarese	6,7	20,6	9,9
Piemonte	7,9	13,8	11,9
Lombardia	11,4	13,3	48,5
Resto Italia	49,9	44,1	3,9
Esteri	4,4	2,1	5027
Numeri o assoluti	3843	1184	

area, a differenza di quanto è stato rilevato nel nucleo censuale non si registra una corrispondenza del numero delle donne addette al settore industriale, ma bensì un loro incremento, pertanto il fenomeno della riduzione della manodopera femminile resta un problema specifico del nucleo censuale dell'area.

5.2. Analisi dei movimenti migratori nell'area

5.2.1. Movimenti migratori con l'esterno dell'area

I movimenti migratori verificatisi nel periodo 1988-1989 in entrata e in uscita dall'area di Omegna, danno luogo ad un saldo attivo di circa 1.200 individui.

Il flusso principale di immigrati si è avuto dall'insieme delle regioni italiane, escluso il Piemonte e la Lombardia, con il 48,5%. Segue al secondo posto l'Alto Novaresse con il 16,5%, quindi la Lombardia con il 11,9%. Il Basso Novaresse con il 9,9% e il resto del Piemonte (ossia tutta la regione escludendo la provincia di Novara) con il 9,3% (Tab. 5.1.).

5.1

Movimenti migratori dall'esterno dell'area di Omegna

	Zone A (nord)	Zone B (sud)	Totale
Alto Novaresse	19,7	6,1	16,2
Basso Novaresse	6,7	20,6	9,9
Piemonte	7,9	13,8	11,9
Lombardia	11,5	13,1	48,8
Resto Italia	49,9	41,1	5,9
Estero	4,4	2,1	2842
Numero di assoldati	1184	2027	

Molto differente è invece la distribuzione delle destinazioni scelte dagli emigrati. Verso l'Italia, esclusi il Piemonte e la Lombardia, si sono diretti il 27,6% di coloro che hanno abbandonato l'area di Omegna; circa i tre quarti di questi individui risultano nati in regioni italiane diverse dal Piemonte e dalla Lombardia, per cui nella grande maggioranza dei casi si può supporre che si tratti di un'emigrazione di ritorno. (Tab. 2.2.).

av. 2.2

Movimenti emigratori all'esterno dell'area di Omegna.

	Zona A (nord)	Zona B (sud)	Totale
Alto Novarese	27,7	8,0	22,5
Basso Novarese	12,5	37,7	19,2
Piemonte	10,8	10,2	10,6
Lombardia	15,6	16,2	15,8
Resto Italia	28,1	26,1	27,6
Estero	5,9	1,8	4,3
Numeri assoluti	2837	1016	3853

La seconda forte corrente di esodo si ha verso l'area dell'Alto Novarese, con il 22,5% di emigrati; seguono il Basso Novarese con il 19,2%, la Lombardia con il 15,8% e il resto del Piemonte con il 10,6%.

In complesso quindi l'osservazione dei flussi immigratori indica che l'area di Omegna presenta caratteristiche analoghe a quelle delle altre zone industrializzate del Nord Italia, consistenti in una notevole attrazione esercitata sulle regioni meno sviluppate dalle regioni industriali; l'osservazione dei flussi emigratori mette invece in evidenza che l'area di Omegna subisce a sua volta l'attrazione delle aree circostanti, in particolare dall'Alto e Basso Novarese, nonché dalle zone più prossime del

Il fatto di rilievo è invece la distribuzione delle destinazioni scritte dagli emigranti. Verso l'Italia, secondo il censimento e la letteratura, si sono diretti il 17,6% di coloro che hanno abbandonato l'area di Omsk; circa il 2% degli emigranti italiani sono in regioni italiane diverse dal Piemonte e dalla Lombardia, per cui nella grande maggioranza dei casi si può supporre che si tratti di emigranti di ritorno (Tab. 5.2.).

destinazioni emigrate nel territorio dell'area di Omsk.

	Emigrazione (1987)	Emigrazione (1987)	Totale
Alto Novarese	27,7	8,0	35,7
Basso Novarese	18,5	17,7	36,2
Piemonte	10,3	10,2	20,5
Lombardia	18,6	16,2	34,8
Resto d'Italia	38,1	26,1	64,2
Estero	6,9	1,8	8,7
Emigrazione	107,1	101,0	208,1

La seconda parte concernente il sesso si è verso l'area dell'Alto Novarese, con il 26,5% di emigranti, seguita il Basso Novarese con il 18,5%, la Lombardia con il 17,6% e il resto d'Italia con il 14,1%.

In seguito ai dati l'osservazione del flusso emigratorio indica che l'area di Omsk presenta caratteristiche analoghe a quelle delle altre zone industriali del Nord Italia, con un forte emigrazione verso le regioni centrali e meridionali. L'osservazione del flusso emigratorio indica invece la tendenza che l'area di Omsk tende a una forte emigrazione verso il centro e il sud Italia, in particolare verso la Campania, nonché dalle zone più periferiche del

la Lombardia.

Per una più dettagliata conoscenza delle caratteristiche del fenomeno, appare opportuno proseguire l'esame anche all'interno delle due zone in cui l'area stessa può essere distinta, ossia sulla zona settentrionale più direttamente gravitante sull'asse industriale Omegna-Gravellona Toce, e sulla zona meridionale, relativamente autonoma dal suddetto asse.

Compaiono in effetti alcune differenze rilevanti. La principale è senza dubbio la diversa importanza manifestata dagli interscambi migratori con l'Alto e con il Basso Novarese, a seconda che si tratti della zona settentrionale o della zona meridionale del Cusio.

Nella zona settentrionale i provenienti dall'Alto Novarese ammontano al 19,7% degli immigrati, mentre i provenienti dal Basso Novarese sono il 6,7%. Questi rapporti si invertono invece nella zona meridionale, dove i provenienti dall'Alto Novarese sono il 6,1% e gli immigrati dal Basso Novarese sono il 20,6%.

Differenze ancora più nette si riscontrano nei flussi emigratori; gli emigrati dalla zona settentrionale di Omegna si dirigono per il 27,7% nell'Alto Novarese e per il 12,5% nel Basso Novarese; gli emigrati dalla zona meridionale vanno invece per l'8% nell'Alto Novarese e per il 37,7% nel Basso Novarese.

L'esistenza di questi due diversi ed intensi flussi migratori indica che le due zone in cui è stata distinta l'area di Omegna sono iscritte in due differenti campi gravitazionali con le aree esterne di attrazione, immediatamente collocate a nord e a sud dalle due zone stesse.

in America.

Il nostro più importante conoscente della civiltà
del presente, appare oggettivo, presuppone i termini
l'instaurazione dei suoi in cui l'area stessa non deve
essere sulla base dell'istituzione più direttamente
l'area industriale - l'area di lavoro e della zona
della cultura, l'area di lavoro e della zona
della cultura.

Occorre in effetti pensare alla differenza
della cultura e della cultura in diverse importanti
della cultura e della cultura in diverse importanti
e della cultura e della cultura in diverse importanti
e della cultura e della cultura in diverse importanti
e della cultura e della cultura in diverse importanti

Nella zona settentrionale i prodotti della
zona settentrionale al 10.1% degli immigrati, mentre
del Regno Unito sono il 6.1%. Questi rapporti si
invece della zona meridionale, dove i prodotti della
zona sono il 6.1% e gli immigrati (al 10.1%) sono
il 10.1%.

Il nostro lavoro più recente si concentra nel
lavoro più recente della zona settentrionale di
della zona al 10.1% e gli immigrati al 10.1% nel
lavoro settentrionale: gli immigrati della zona
settentrionale al 10.1% e gli immigrati al 10.1% nel
lavoro settentrionale.

L'obiettivo di questo lavoro è di
testare che la data non è stata data
per la cultura in due differenti
Altre culture di cultura, l'area di cultura
e della cultura e della cultura.

L'importanza di questi due flussi appare ancora più evidente allorchè si osserva la relativa esiguità degli inter scambi migratori avvenuti tra la zona meridionale e la zona settentrionale dell'area di Omegna.

Tav. 2.3.

Movimenti migratori nell'area di Omegna-Zona Settentrionale

	Immigrati	Emigrati
Zona settentrionale	25,7	30,3
Zona meridionale	2,9	3,2
Alto Novarese	14,1	18,4
Basso Novarese	4,8	8,3
Piemonte	5,6	7,1
Lombardia	8,2	10,4
Resto Italia	35,6	18,7
Estero	3,2	3,5
Totale	100,0	100,0

Tav. 2.4.

Movimenti migratori nell'area di Omegna-Zona meridionale

	Immigrati	Emigrati
Zona settentrionale	9,9	10,4
Zona meridionale	14,8	17,1
Alto Novarese	4,6	5,8
Basso Novarese	15,5	27,3
Resto Piemonte	10,4	7,4
Lombardia	10,0	11,8
Resto Italia	33,2	18,9
Estero	1,6	1,3
Totale	100,0	100,0

I dati mostrano che nella zona settentrionale sono immigrati 5378 individui (di cui 758 dall' Alto Novarese) mentre

L'importanza di questi due paesi appare ancora più evidente allorché si usano le relative cifre degli indici economici misurati avendosi tra la zona mediterranea e la zona settentrionale dell'area di Omegna.

Movimenti migratori nell'area di Omegna-Zona Settentrionale

Immigrati	Emigrati
35.7	30.1
1.9	1.2
14.1	14.4
4.8	8.2
2.5	7.1
8.2	10.4
35.6	18.7
1.2	2.5
100.0	100.0

Movimenti migratori nell'area di Omegna-Zona meridionale

Immigrati	Emigrati
9.2	10.4
14.8	17.1
4.6	2.8
12.1	17.3
10.4	7.4
10.6	14.8
23.2	18.2
1.6	1.2
100.0	100.0

I dati mostrano che nella zona settentrionale sono i migrati 575 individui (il 14.7% dell'area) e nella zona meridionale sono i migrati 575 individui (il 14.7% dell'area).

sono emigrate 4266 persone, di cui 786 verso l'Alto Novarese. Gli immigrati dalla zona meridionale di Omegna risultano nel medesimo periodo appena 154 (pari al 2,9%) e gli emigrati verso tale zona sono stati 137 (pari al 3,2).

Si può quindi affermare che le due zone in cui è stata divisa l'area di Omegna presentano degli interscambi di popolazione con le aree vicine che sono notevolmente più cospicui di quelli esistenti fra di esse. In termini più precisi, tra la zona settentrionale di Omegna, la Valle d'Ossola ed il Verbano gli interscambi di popolazione appaiono circa 4 volte più elevati di quelli esistenti tra la medesima zona e la parte meridionale del Cusio; questa zona d'altra parte presenta un interscambio con l'area posta al suo meridione (in particolare con Borgomanero) circa 3 volte più intensa di quella esistente con la zona direttamente gravitante su Omegna.

Dalla osservazione delle tabelle 2.1 e 2.2 è possibile ancora rilevare la differente importanza percentuale presentata nelle due zone dell'immigrazione dal Piemonte e dalle altre regioni italiane. Nella zona settentrionale gli immigrati dalle varie regioni ammontano al 49,9%, mentre nella zona meridionale essi sono il 44,1%. D'altra parte i provenienti dal Piemonte (esclusa la provincia di Novara) sono relativamente più numerosi nella zona meridionale (13,8 contro 7,9). Queste differenze sono abbastanza interessanti perchè lasciano supporre che la zona settentrionale, più industrializzata, eserciti un'attrazione più direttamente rivolta verso la manodopera in cerca di lavoro proveniente dalle regioni italiane meno sviluppate; nella zona meridionale si verifica invece un'immigrazione relativamente meno differenziata che attrae aliquote relativamente superiori di provenienti dalle regioni più prossime alla zona.

2.2.2. Analisi dei saldi migratori

Un altro ordine di informazioni che si può desumere dai dati a nostra disposizione riguarda il confronto fra i saldi tra immigrazione ed emigrazione distinti a seconda delle diverse zone geografiche. Tale confronto consente di evidenziare ulteriormente le differenze esistenti fra le due zone in cui è stata divisa l'area di Omegna.

Per quanto riguarda la zona settentrionale di tale area appare che il complesso dei movimenti immigratori si distingue nel 55,8% di immigrati e del 44,2% di emigrati. Tale zona presenta pertanto un saldo positivo superiore a quello generale di tutta l'area.

Il flusso principale di immigrati che rende attivo il saldo suddetto **proviene** dal complesso delle regioni italiane escluso il Piemonte e la Lombardia. Sul totale dei movimenti di popolazione avvenuti tra la zona di Omegna e queste regioni, il 70,6% è stato infatti di immigrazione con un incremento in cifre assolute di oltre 1.100 unità.

Una leggera prevalenza di immigrati si osserva anche nei movimenti con l'estero, nonchè con la zona meridionale dell'area considerata. Una sostanziale parità tra afflusso ed esodo si riscontra tra la zona settentrionale del Cusio, la Lombardia e il Piemonte (esclusa la provincia di Novara). Con le due aree che formano quest'ultima provincia invece (Alto e Basso Novarese) il saldo migratorio presenta valori decisamente negativi.

Nella zona meridionale del Cusio il saldo migratorio, per quanto attivo appare inferiore a quello verificatosi nella zona più direttamente gravitante su Omegna. Ciò è dovuto al fatto che vi sono due sole correnti migratorie attive, quella dal Piemonte (61%

di immigrati e 39% di emigrati) e quella dal resto dell' Italia (escluso il Piemonte e la Lombardia 766,3% contro 33,7%).

La zona d'altro canto si rivela tributaria di popolazione verso il resto della provincia di Novara, in particolare verso il Basso Novarese (61,1% di emigrati contro il 38,9% di immigrati); anche il saldo con la Lombardia risulta leggermente passivo.

Rispetto alla zona settentrionale, quella meridionale dimostra quindi chiaramente non soltanto una minore capacità di attrazione, ma anche una maggiore tendenza a perdere popolazione.

Particolarmente forte è l'influenza esercitata dal Basso Novarese (in particolare dall'area di Borgomanero) verso la quale si può presumere che aumenterà gradatamente la gravitazione della zona meridionale del Cusio.

2.2.3. Le migrazioni interne delle zone

Dall'analisi dei dati migratori esposti nelle tabelle 2.3 e 2.4 è possibile far emergere anche un'altra interessante differenza fra le due zone in cui è stata distinta l'area di Omegna. Se si esaminano i movimenti avvenuti all'interno delle due zone (ossia le migrazioni avvenute tra i comuni costituenti ciascuna delle due zone) risulta che nella zona settentrionale i movimenti interni hanno avuto una rilevanza nettamente superiore a quella che presentano nella zona meridionale (25,7% di tutte le iscrizioni anagrafiche contro il 14,8%). Questo dato indica che i centri di Omegna e di Gravellona Toce dove come è noto sono insediati i maggiori complessi industriali dell'area provocano un'attrazione sui centri vicini compresi nella loro stessa zona. La mancanza di consistenti insediamenti industriali nella zona meridionale del Cusio (assieme alla separazione geofisica di tale zona nelle due parti situate sulle sponde contrapposte del Lago d'Orta) spiegano

di immigranti e 70% di emigranti) e quella del resto dell'Italia (anche il Piemonte e la Lombardia 76,1% contro 71,7%). La zona d'alto corso di riviera tributaria di popolazione verso il basso della provincia di Novara, in particolare verso il Basso Novaresi (61,1% di emigranti contro il 38,9% di immigrati), anche si vede con la Lombardia rivale leggermente passivo. Rispetto alla zona settentrionale, quella meridionale dimostra quindi chiaramente non soltanto una minore capacità di attrazione, ma anche una maggiore tendenza a perdere popolazione. Particolarmente forte è l'influenza esercitata dal Basso Po verso (in particolare dall'area di Borgomanero) verso la quale si può presumere che aumenti gradualmente la gravitazione del la zona meridionale del Cuneo.

2.2.2. Le migrazioni interne delle zone

Dall'analisi dei dati migratori esposti nelle tabelle 2.2.1 e 2.2.2 è possibile far emergere anche un'altra interessante differenza tra le due zone in cui è stata divisa l'area di Omegna. Se si esaminano i movimenti avvenuti all'interno delle due zone (ovvero le migrazioni avvenute tra i comuni costituenti ciascuna delle due zone) risulta che nella zona settentrionale i movimenti interni hanno avuto una rilevanza nettamente superiore a quella che ha avuto nella zona meridionale (25,7% di tutti le iscrizioni annuali contro il 14,8%). Questo dato indica che i centri di Omegna e di Gravellona Toce dove sono stati installati i maggiori complessi industriali dell'area provocano un'attrazione sui centri vicini compresi nella loro stessa zona. La mancanza di contrasti sostanziali industriali nella zona meridionale del Cuneo (costante alla popolazione residente di tale zona nella parte sinistra della sponda occidentale del lago d'Orta) spiega

la minore entità dei movimenti immigratori interni alla zona stessa.

2.2.4. Analisi della immigrazione di rimbalzo

Per comprendere con maggiore precisione la natura dei flussi immigratori avvenuti nell'area di Omegna particolarmente utile si rivela porre in connessione la zona di provenienza con la zona di nascita degli individui immigrati.

E' possibile in tal modo conoscere con sufficiente approssimazione l'entità dell'immigrazione di rimbalzo, e dell'immigrazione di ritorno sul totale dei flussi immigratori.

Appare così che sui 1.924 individui che si sono mossi all'interno dell'area esaminata (cambiando cioè residenza nell'ambito dei comuni compresi in tale area) il 53,3% erano nati nella area stessa. Per il rimanente 46,7% dei casi si tratta invece di individui immigrati nell'area di Omegna da altre località, e che quindi hanno proceduto ad almeno un ulteriore spostamento di residenza nell'ambito dell'area stessa. Di questi individui, il gruppo più rilevante è formato dai provenienti dalle diverse regioni italiane escluso il Piemonte e la Lombardia (23,3%).

L'immigrazione di rimbalzo presenta dimensioni particolarmente elevate tra i provenienti dal resto del Piemonte, seguiti da coloro che provengono dal Basso e dall'Alto Novarese. Dei 465 immigrati dalle varie province piemontesi esclusa Novara, soltanto il 31,2% appare di nascita piemontese. Se si esclude un altro 18,8% che è costituito da persone nate nell'area di Omegna e che vi ritornano, i rimanenti individui (che formano la metà esatta dei provenienti dal Piemonte) sono nati in regioni diverse; particolarmente elevato è il numero dei nativi delle altre regioni italiane (escluso cioè Piemonte e Lombardia) che ammonta al 29,7%.

Immigrati nell'area di Omegna secondo la località di nascita e la località di provenienza

Provenienza Nascita	Zona Omegna	Alto Novarese	Basso Novarese	Resto Piemonte	Lombardia	Resto Italia	Estero	Totale
Zona Omegna	53,3	10,6	4,2	1,9	4,9	23,3	1,8	100
Alto Novarese	13,0	46,3	2,7	2,4	6,6	27,0	2,0	100
Basso Novarese	18,4	3,2	44,4	4,8	7,0	20,6	1,6	100
Resto Piemonte	18,8	4,9	7,3	31,2	6,0	29,7	2,2	100
Lombardia	12,1	3,7	1,5	3,8	51,8	24,2	2,8	100
Resto Italia	3,0	0,8	0,7	0,7	0,7	92,7	1,3	100
Estero	26,9	2,1	1,5	2,1	3,1	12,3	42,1	100
Totale	28,0	9,7	5,6	3,9	7,9	48,1	2,9	100

Tav. 2.6.

Emigrati dall'area di Omegna secondo la località di nascita e la località di destinazione

Destinazione	Nascita	Zona Omegna	Alto Novarese	Basso Novarese	Resto Piemonte	Lombardia	Resto Italia	Estero	Totale
Zona Omegna		53,5	9,4	4,2	2,6	4,2	24,5	1,6	100
Alto Novarese		40,3	23,3	5,5	3,0	5,1	20,6	2,1	100
Basso Novarese		33,8	5,8	19,9	5,4	5,8	27,6	1,5	100
Resto Piemonte		29,8	6,8	4,2	26,2	4,4	26,4	2,2	100
Lombardia		24,4	3,5	6,7	5,3	33,4	23,7	3,1	100
Resto Italia		12,6	3,0	2,3	1,8	3,5	74,2	2,7	100
Estero		58,7	3,0	-	6,0	4,8	9,6	18,0	100
Totale		36,6	8,9	6,2	5,0	7,6	33,3	2,6	100

Una situazione quasi analoga si riscontra come si è detto anche tra i provenienti dal Basso e dall'Alto Novarese. Tra i primi i nati nella zona di provenienza sono il 44,4% e gli originari dell'area di Omegna il 18,4%; ne risulterebbe quindi che gli emigrati di rimbalzo ammontano al 37,2% (il 20,6% sono nativi di altre regioni italiane). Tra i secondi i nativi dell'Alto Novarese sono il 46,3%, gli originali dell'area di Omegna che vi ritornano il 13% e gli immigrati di rimbalzo rappresentano pertanto il 40,7% (il 27% delle altre regioni italiane).

Relativamente meno esteso è il fenomeno del rimbalzo nell'immigrazione proveniente dalla Lombardia. Il 51,8% di tali immigrati è nato appunto in tale regione. Anche in questo caso tuttavia i provenienti dalle altre regioni italiane ammontano al 24,2% dell'intero flusso emigratorio: (di proporzioni minori sono invece tra i provenienti dalla Lombardia gli individui nati nel Piemonte o nelle due diverse aree in cui è stata distinta la provincia di Novara).

Un altro dato che consente di comprendere meglio la estensione del fenomeno dell'immigrazione di rimbalzo si ottiene calcolando la percentuale di quanti individui originari di una data regione, provengono direttamente dalla stessa. Appare così che sui 3.345 nativi delle varie regioni italiane (escluso il Piemonte e la Lombardia) due terzi sono giunti direttamente nel Cusio dalle regioni di nascita mentre un terzo ha prima risieduto per periodi più o meno lunghi in altre località, in prevalenza nel Basso e nell'Alto Novarese.

Una situazione quasi analoga si riscontra come si è detto anche tra i provenienti dal Basso e dall'Alto Novaresa. Tra i primi i nati nella zona di provenienza sono il 44,4% e gli originari dell'area di Omegna il 18,4%; ne risulterebbe quindi che gli emigrati di rimpatrio ammontano al 37,2% (il 20,4% sono nati in altre regioni italiane). Tra i secondi i nativi dell'Alto Novaresa sono il 46,3%, gli originari dell'area di Omegna che vi ritornano il 13% e gli emigrati di rimpatrio rappresentano pertanto il 40,7% (il 27% delle altre regioni italiane).

Relativamente meno esteso è il fenomeno del rimpatrio nell'immigrazione proveniente dalla Lombardia. Il 21,8% di tali

immigrati è nato appunto in tale regione. Anche in questo caso tuttavia i provenienti dalle altre regioni italiane ammontano al 24,2% dell'intero flusso emigratorio; (di proporzioni minori) sono invece tra i provenienti dalla Lombardia gli individui nati nel Piemonte o nelle due diverse aree in cui è stata distinta la provincia di Novara).

Un altro dato che consente di comprendere meglio la

espressione del fenomeno dell'immigrazione di rimpatrio si ottiene calcolando la percentuale di quanti individui originari di una data regione, provengono direttamente dalla stessa. Appare così che sul 1.145 nati nelle varie regioni italiane (escluso il Piemonte e la Lombardia) due terzi sono giunti direttamente nel Cusio dalle regioni di nascita mentre un terzo ha prima risieduto per periodi più o meno lunghi in altre località, in prevalenza nel Basso e nel-

Alto Novaresa.

2.2.5. Movimenti migratori per sesso ed età

Dall'esame dei movimenti migratori distinti secondo le classi di età risulta che essi danno luogo ad un moderato ringiovanimento della popolazione complessiva dell'area di Omegna.

Tav. 2.7.

Emigrati dall'area di Omegna secondo il sesso e l'età

Età	Maschi	Femmine
0 - 14	18,6	21,0
14 - 21	8,9	10,2
21 - 45	54,5	47,3
45 - 65	13,1	14,1
65 e +	4,8	7,4
Totale	100,0	100,0

Nella classe fino ai 21 anni di età si concentra infatti il 33,4% degli immigrati contro il 29,4% degli emigrati. Nella classe intermedia tra i 21 ed i 45 anni, le percentuali di immigrati ed emigrati sono pressochè equivalenti (rispettivamente 50,3 e 50,9%), mentre nella classe di età più anziana gli emigrati ammontano al 19,7% contro il 16,4% degli immigrati.

Un'altra conseguenza indotta dai movimenti migratori nella composizione demografica di Omegna consiste in un tendenziale aumento dell'indice di mascolinità. Sul totale degli immigrati i maschi sono stati infatti il 51,4% e le femmine 48,6%.

La prevalenza dei maschi sulle femmine è inoltre concentrata nella classe di età fino ai 45 anni, mentre al di sopra di tale età le donne immigrate appaiono più numerose. La prevalenza dei maschi fino ai 45 anni indica chiaramente come tale immigrazione sia stata provocata da motivi di lavoro.

Per quanto riguarda l'emigrazione si nota invece che

3.2.2. Movimenti migratori nel sesso ad età

Dall'esame dei movimenti migratori italiani secondo le classi di età risulta che essi danno luogo ad un modesto riassetto della popolazione complessiva dall'area di origine.

Tabella 3.2.2. - Emigrazioni e immigrazioni secondo il sesso e l'età

Emigrazioni	Immigrazioni	Totale
0 - 14	18,8	0,14
15 - 24	8,7	1,4
25 - 34	24,3	21,4
35 - 44	13,1	12,6
45 - 54	8,8	6,4
55 - 64	100,4	100,4
65 e oltre	100,4	100,4

Nella classe fino ai 14 anni di età si concentra infatti il 13,4% degli immigrati contro il 23,4% degli emigrati. Nella classe intermedia tra i 15 ed i 24 anni, le percentuali di immigrazione ed emigrazione sono rispettivamente del 13,1% e del 24,3%. Nella classe di età più avanzata gli emigrati superano di 1,7% contro il 1,4% degli immigrati.

La stessa conseguenza risulta dai movimenti migratori nel la composizione demografica di origine costante in un'area stabile. L'indice di concentrazione, sul totale degli immigrati, è pari a 100,4 e la tendenza è di tipo urbano.

La previsione dei maschi sulle femmine è molto superiore nella classe di età fino ai 14 anni, mentre al di sopra di tale età le donne immigrate superano più ampie. La prevalenza dei maschi fino ai 44 anni indica chiaramente una forte immigrazione di tipo maschile.

Per quanto riguarda l'immigrazione si nota invece che

nel complesso esiste un sostanziale equilibrio tra maschi e femmine (49,9% di maschi e 50,1% di femmine). Anche in questo caso però la distinzione secondo le classi di età pone in luce delle differenze piuttosto rilevanti fra i due sessi. Le donne appaiono più numerose nella classe fino ai 21 anni, e quindi nella classe superiore ai 45 anni di età. Nella classe invece tra i 21 e i 45 anni che comprende la maggior parte degli individui in età lavorativa, gli uomini emigrati mostrano una certa prevalenza con il 53,4% contro il 46,6% delle donne. Se si tiene presente la forte attrazione esercitata dall'Alto e Basso Novarese sull'area di Omegna, si ha ragione di ritenere che buona parte di questa emigrazione di uomini in età attiva si sia appunto diretta verso tali aree per prevalenti motivi di lavoro.

Anche dall'osservazione congiunta del sesso e dell'età emergono dati sufficienti per confermare il giudizio espresso sulla caratteristica prevalente dei movimenti migratori avvenuti nella area di Omegna tra il 1962 ed il 1965, e che consiste nella sovrapposizione di due distinte correnti migratorie: ad una attrazione di manodopera proveniente in maggioranza da varie regioni italiane a scarso sviluppo industriale, si contrappone un esodo, di dimensioni minori, verso le zone industrializzate più prossime, situate sia a nord che a sud dell'area presa in esame.

nel complesso esiste un sostanziale equilibrio tra maschi e
femmine (49,8% di maschi e 50,1% di femmine). Anche in que-
sto caso però la distinzione secondo la classe di età pone in
luce delle differenze piuttosto rilevanti tra i due sessi. Le donne
appartengono per numero alla classe (tra i 15 anni e quindi al-

la classe superiore ai 45 anni di età. Nella classe invece tra i 15
e i 45 anni che comprende la maggior parte degli individui in età
lavorativa, gli uomini emigrati mostrano una certa prevalenza
con il 55,4% contro il 46,6% delle donne. Se si tiene presente la
forte attrazione esercitata dall'Alto e Basso Novaresse sull'area
di Omegna, si ha ragione di ritenere che buona parte di questa
emigrazione di uomini in età attiva si sia appunto diretta verso
tali aree per prevalenti motivi di lavoro.

Anche dall'osservazione congiunta del sesso e dell'età
emergono dati sufficienti per confermare il giudizio espresso sulla
caratteristica prevalente del movimento migratorio avvenuti nella
area di Omegna tra il 1902 ed il 1905, e che constatata nella sovra-
posizione di età distinte correlati migratori: ad una attrazione di
manodopera proveniente in maggioranza da varie regioni italiane
e annesso sviluppo industriale, si corrispondeva un esodo di dimen-
si minori, verso le zone industrializzate più prossime, situate alla
frontiera che a sua volta aveva preso in esame.

3. L' AGRICOLTURA

3.1. Aspetti strutturali e tecnici ed indirizzi produttivi

Nel corso degli studi compiuti dall' IRES per il piano regionale piemontese sono state eseguite approfondite indagini sulle caratteristiche dell'agricoltura novarese. In quell'occasione, in base alle rilevazioni effettuate su un esteso campione di aziende, è stato possibile suddividere la provincia in zone omogenee rispetto alle caratteristiche dell'ambiente fisico ed agli indirizzi produttivi prevalenti (1).

L'area in esame è stata considerata in un'unica zona con tutta la montagna novarese, in quanto oltre a presentare caratteristiche ambientali comuni a tutta la zona montana stessa, è anch'essa caratterizzata dalla prevalenza dell'indirizzo produttivo zootecnico.

In base al censimento dell'agricoltura effettuato nel 1961, nell'area in esame si contavano, a quell'epoca, 4799 aziende. L'indagine campionaria effettuata dall' IRES per il piano regionale ha consentito, inoltre, di mettere in luce alcuni aspetti particolarmente interessanti riguardo alle strutture fondiari: circa l' 80% delle aziende, infatti, hanno dimensioni non superiori a 3 ettari, mentre quelle che superano i 5 ettari sono circa il 12%. Anche la frammentazione e la dispersione fondiaria appaiono particolarmente spinte, se si considera che già le aziende d'ampiezza inferiore all'ettaro risultano spesso suddivise in 5 o più appezzamenti, notevolmente distanti fra di loro e dal centro aziendale, mentre nelle aziende di maggiore ampiezza il numero dei corpi sembra crescere in proporzione alla dimensione complessiva.

L'indirizzo produttivo prevalente è costituito dalla foraggicoltura e dall'allevamento del bestiame, limitato peraltro

(1)- Cfr. Quaderno n. 10 dell' IRES sul Piano regionale piemontese.

3.1. AGRICOLTURA

3.1.1. Aspetti strutturali e tecnici ed indirizzi produttivi

Nel corso degli studi compiuti dall' IRES per il piano regionale piemontese sono state eseguite approfondite indagini sulle caratteristiche dell'agricoltura novarese, in quell'occasione, in base alle rilevazioni effettuate su un esteso campione di aziende, è stato possibile suddividere la provincia in zone omogenee rispetto alle caratteristiche dell'ambiente fisico ed agli indirizzi produttivi prevalenti (1).

L'area in esame è stata considerata in un'unica zona con tutta la montagna novarese, in quanto offre a presentare caratteristiche ambientali comuni a tutta la zona montana stessa, e anche esse caratterizzate dalla prevalenza dell'indirizzo produttivo zootecnico.

In base al censimento dell'agricoltura effettuato nel 1961, nell'area in esame si contavano, a quell'epoca, 4799 aziende. L'indagine campionaria effettuata dall' IRES per il piano regio-

nale ha consentito, inoltre, di mettere in luce alcuni aspetti particolarmente interessanti riguardanti le strutture fondiarie: circa l'80% delle aziende, infatti, hanno dimensioni non superiori a 5 ettari, mentre quelle che superano i 5 ettari sono circa il 12%.

Anche la frammentazione e la dispersione fondiaria spaziale parzialmente spinte, se si considera che già le aziende d'ampiezza inferiore all'ettaro risultano spesse suddivise in 5 o più appezzamenti, notevolmente distanti fra di loro e dal centro aziendale, mentre nelle aziende di maggiore ampiezza il numero dei corpi sempre crescere in proporzione alla dimensione complessiva.

L'indirizzo produttivo prevalente è costituito dalla zootecnica e dall'allevamento del bestiame, limitato peraltro

ad aree ristrette dove non sussistono per lo più condizioni per prospettare la possibilità nel futuro di una zootecnia intensiva. Un tempo in molte plaghe era diffuso l'indirizzo policulturale zootecnico-cerealicolo-viticolo con preminenti finalità di autoconsumo. Oggi l'evoluzione in atto nell'economia e nello assetto demografico della zona ha portato ad una diminuzione sempre più spinta del seminativo e del vigneto ormai quasi scomparsi, mentre molti prati e pascoli sono stati abbandonati ed il bosco ceduo spontaneo si è conseguentemente esteso. Oggi si rileva una notevole contrazione degli allevamenti bovini, anche perchè va estinguendosi la pratica dell'alpeggio mediante la quale era possibile integrare le limitate risorse foraggere esistenti nelle colture di media e bassa montagna.

Circa un quarto delle aziende agricole intervistate risulta privo di bestiame bovino, mentre solo nel 20% dei casi il carico in capi bovini grossi supera le due unità.

L'indirizzo dell'allevamento è duplice, in quanto il latte prodotto può venire venduto come tale o trasformato in latticini, oppure utilizzato nell'allevamento di vitelli da ingrasso.

Riguardo alle dotazioni di capitali, risulta particolarmente grave la situazione dei ricoveri per il bestiame, generalmente vetusti e scarsamente rispondenti dal punto di vista igienico; migliore appare invece la situazione dei fabbricati per abitazione.

Date le caratteristiche ambientali e strutturali della zona, la meccanizzazione risulta assai scarsamente diffusa. L'80% delle aziende dispone solo il lavoro umano, mentre solo il 12% ha bestiame da lavoro. Il resto è costituito dalle aziende meccanizzate, il cui parco macchine si limita però quasi sempre

non sussistono per lo più con-

di altre ristrette dove
 distasi per prospettare la possibilità nel futuro di una zootecnica
 intensiva. Un tempo la molle piaga era diffusa l'industria polio-
 turale zootecnico-cattolico-vitico con prevalentemente l'alleva-
 di autoconsumo. Oggi l'evoluzione in atto nell'economia e nello
 assetto demografico della zona ha portato ad una diminuzione
 sempre più spinta del zootecnico e del vitigno ormai quasi scom-
 parso. Mentre molti prati e pascoli sono stati abbandonati ed il
 bosco ceduo spontaneo si è conseguentemente esteso. Oggi si sta
 leva una notevole contrazione degli allevamenti bovini, anche per-
 che va esagerando la pratica dell'alpeggio medio dove la quota era
 possibile interpretare la limitata risorsa foraggiere esistente nella
 coltura di media e bassa montagna.
 Circa un quarto delle aziende agricole intervistate ri-
 sente privo di bestiame bovino, mentre solo nel 20% dei casi il capi-
 to in capi bovini grossi supera le due unità.
 L'indirizzo dell'allevamento è duplice, in primo il la-
 to produttivo per venire venduto come tale o trasformato in latticini,
 oppure utilizzato nell'allevamento di vitelli da ingrasso.
 Riguardo alla dotazione di capitali, risulta particolar-
 mente scarsa la situazione del ricovero per il bestiame, mentre
 mentre valutate e stimate le rispondenti del punto di vista igienico;
 migliore appare invece la situazione dei fabbricati per abitazione.
 Date le caratteristiche ambientali e strutturali della
 zona, la meccanizzazione risulta assai scarsamente diffusa.
 L'80% delle aziende dispone solo di lavoro umano, mentre solo
 il 15% ha bestiame da lavoro. Il resto è costituito dalle aziende
 meccanizzate, il cui parco macchine si limita però quasi sempre

alla motofalciatrice.

Anche l'impiego degli altri mezzi tecnici appare assai limitato: particolarmente i concimi chimici che sono usati in misura insufficiente. Infatti essi vengono utilizzati solo nel 25% delle aziende intervistate.

3.2. La manodopera

Nel periodo compreso fra il 1951 ed il 1961 gli attivi in agricoltura sono passati da 1380 a 828 (di cui 465 maschi e 363 femmine), con una diminuzione, quindi, pari al 40%. Il confronto tra numero delle aziende (circa 4800) e attivi dà una immediata prima misura del prevalente carattere non autonomo dell'agricoltura locale e della notevole importanza assunta dalle economie miste.

L'invecchiamento della manodopera appare notevolissimo, poichè, secondo l'indagine campionaria effettuata dall' IRES, risulta che oltre il 90% degli attivi in agricoltura ha superato il quarantacinquesimo anno di età. Considerando la popolazione rurale e semirurale nel suo complesso (1), la percentuale degli individui di età superiore ai 45 anni è invece del 55%.

L'apporto di lavoro da parte di membri delle famiglie rurali non addetti all'agricoltura, è rilevabile in una gran parte delle aziende prese in considerazione. Tuttavia con maggior frequenza l'attività integrativa viene effettuata soprattutto da individui in condizioni non professionali, mentre il part-time farming svolto da individui attivi in altri settori produttivi appare scarsamente diffuso. In sostanza è avvertibile nei lavoratori passati dall'agricoltura agli altri settori produttivi, un comportamento caratterizzato da un netto distacco rispetto alla pratica agricola tradizionalmen

(1)- Si tratta della popolazione costituita dai membri di famiglie che conducono aziende agricole.

te esplicata nelle loro famiglie. D'altro canto occorre notare che sussistono condizioni obiettive che non favoriscono lo sviluppo di un efficiente part-time, almeno in generale. Fra queste in primo luogo è da ricordare la scarsa idoneità dell'ambiente alla pratica di colture adatte al part-time stesso quali l'orticoltura e la frutticoltura (1); inoltre vanno considerate le conseguenze delle carenze strutturali prima descritte, poichè appare ovvio che lo spezzettamento e la dispersione fondiaria, unite al fatto che gli insediamenti rurali sono spesso concentrati in fitti agglomerati che lasciano scarso spazio ad aree coltivabili contigue alle abitazioni, costituiscono un altro ostacolo allo sviluppo del part-time. Infine, occorre notare che l'esistenza -come fenomeno tradizionale- di una notevole corrente di emigrazione stagionale verso la Svizzera, ha probabilmente contribuito alla scarsa diffusione del part-time, dato che tale deflusso di manodopera si verifica soprattutto nella buona stagione, proprio quando più elevato sarebbero le esigenze di lavoro in agricoltura.

3.3. I tipi d'azienda e la redditività dell'agricoltura

Nell'area in esame è possibile individuare due tipi d'azienda. Il primo comprende la grande maggioranza delle unità produttive (circa l' 80%), quelle cioè con superficie generalmente non superiore ai 3 ettari. Questo tipo presenta una notevole variabilità di situazioni, per cui si rilevano spesso aziende ormai in fase di disattivazione nelle quali una parte della superficie è lasciata incolta, e dove non viene allevato bestiame bovino, per cui le pro-

(1)- L'esperienza di altre zone in cui è diffuso il part-time dimostra che l'allevamento zootecnico è scarsamente idoneo a tale forma di economia mista. Ciò è da attribuirsi a due ragioni: la prima sta nel fatto che si adattano meglio

in agricoltura nelle loro famiglie. D'altro canto occorre notare che esistenze condizioni obiettive che non favoriscono lo sviluppo di un efficiente part-time, almeno in generale. Tra queste in primo luogo è da ricordare la scarsa idoneità dell'ambiente alla pratica di colture adatte al part-time stesso quali l'orticoltura e la frutticoltura (1); inoltre vanno considerate le conseguenze della carenza strutturale prima descritte, poiché appare ovvio che lo spezzettamento e la dispersione fondiaria, unite al fatto che gli insediamenti rurali sono spesso concentrati in forti agglomerati che lasciano scarso spazio ad aree colturali contigue alle abitazioni, costituiscono un altro ostacolo allo sviluppo del part-time. Infine, occorre notare che l'esistenza - come fenomeno tradizionale - di una notevole corrente di migrazione stagionale verso le zone rurali, ha probabilmente contribuito alla scarsa diffusione del part-time, dato che tale fenomeno di mobilitazione si verifica soprattutto nella buona stagione, proprio quando l'attività agricola è in fase di lavoro in agricoltura.

3.3. I tipi di aziende e la redditività dell'agricoltura

Nell'area in esame è possibile individuare due tipi di aziende. Il primo comprende le grandi masserizie delle quali producono un reddito medio superiore ai 3 ettari. Questo tipo presenta una notevole variabilità di dimensioni, per cui si rilevano spesso aziende ormai in fase di dismissione nelle quali una parte della superficie è lasciata incolta, e dove non viene allevato bestiame bovino, per cui la pro-

(1) - L'esperienza di altre zone in cui è diffuso il part-time dimostra che l'alta redditività agricola è strettamente legata a certe forme di economia mista. Ciò è da attribuirsi a due ragioni: la prima sta nel fatto che si adottano maggio-

duzioni foraggere vengono vendute ad allevatori di bestiame della zona, quando addirittura non rimangono inutilizzate; altre aziende resistono ancora praticando l'allevamento (una bovina o due) e coltivano una limitata superficie a patate utilizzate per il fabbisogno familiare. Questo tipo d'azienda non è, ovviamente, meccanizzato ed utilizza in larga misura manodopera formata da individui in condizioni non professionali o da attivi in altri settori produttivi. Particolarmente elevato è l'impiego di manodopera anziana che spesso dà luogo a situazioni penose, in quanto si tratta di persone in età avanzata che vivono sole, ricavando i mezzi di sussistenza in misura prevalente ed esclusiva dal piccolo fondo.

Nel tipo d'azienda fin qui descritto risulta impiegato meno del 60% degli attivi in agricoltura della zona; esso interessa inoltre il 70% della popolazione rurale e semirurale.

Le aziende d'ampiezza superiore a 3 ettari sono-come si è detto- circa il 20%. In tali aziende generalmente vengono allevate più di due bovine, in una misura comunque che, più che alla superficie aziendale, pare legata alla disponibilità di manodopera. Nei casi, ormai sempre meno frequenti, di allevamenti di una certa dimensione, viene anche praticato l'alpeggio. In queste aziende si rileva anche una certa meccanizzazione rappresentata da motofalciatrici o, più raramente, da piccoli trattori.

Volendo fornire indicazioni sulla redditività dell'agricoltura si possono citare i risultati dei bilanci rilevati nel corso degli studi

- ./ al part-time le colture ad impiego di lavoro discontinuo come la frutticoltura, l'orticoltura e la risicoltura (tipica coltura a part-time di certe aree del Vercellese). La seconda ragione è di carattere psicologico, in quanto pare accertato che il lavoro di stalla è spesso considerato scarsamente consona al prestigio sociale. L'argomento del part-time è stato affrontato con approfondite indagini nel corso dello studio dell' IRES sul Canavese (quaderno n. 14 della serie di monografie per il Piano regionale piemontese).

durazioni torneranno vengono vendute ad allevatori di bestiame del

la zona, quando addirittura non rimangono inutilizzate; altre aziende torneranno ancora praticando l'allevamento (una bovina o due) e coltivando una limitata superficie a patate utilizzate per il fabbisogno familiare. Questo tipo d'azienda non è, ovviamente, meccanizzata ed utilizza in larga misura manodopera locale da individui in condizioni non professionali o da attivi in altri settori produttivi. Particolarmente elevato è l'impiego di manodopera stagionale che spesso dà luogo a situazioni penose, in quanto si tratta di persone in età avanzata che vivono sole, ricorrendo i mesi

di sua permanenza in natura prevalente ed esclusiva del piccolo fondo

Nel tipo d'azienda in cui descriviamo risulta impiegato meno del 50% degli attivi in agricoltura della zona; sono invece intorno il 70% della popolazione rurale e semirurale.

Le aziende d'ampiezza superiore a 3 ettari sono come si è detto circa il 20%. In tali aziende generalmente vengono allevate più di due bovine, in una misura comunque che, più che alla sopravvivenza, pare legata alla disponibilità di manodopera. Nei

casi, spesso sempre meno frequenti, di allevamenti di una certa dimensione, viene anche praticato l'alpeggio. In queste aziende si rileva anche una certa meccanizzazione rappresentata da mietitrici, tridori, più raramente, da piccoli trattori.

Volendo fornire indicazioni sulla redditività dell'agricoltura

si possono citare i risultati del bilancio rilevati nel corso degli anni

al part-time la coltura ed impiego di lavoro disordinato come la frutticoltura, l'orticoltura e la viticoltura (tipica coltura a part-time di certe aree del Vercellese). La seconda ragione è di carattere patologico, in quanto pare accertato che il lavoro di stalla è spesso considerato estremamente oneroso al prestigio sociale. L'argomento del part-time è stato affrontato con approfondite indagini nel corso dello studio dell'IRIS nel Canavese (quaderno n. 14 della serie di rapporti per il piano regionale piemontese).

eseguiti dall' IRES per il piano regionale, in alcune aziende rappresentative di entrambi i tipi.

Fra di essi non vi sono sostanziali differenze di prodotto netto per unità lavorativa (1), perchè la manodopera impiegata è generalmente proporzionale alle dimensioni aziendali.

Valori modali di prodotto netto possono essere individuati nell'ordine di 200.000-300.000 lire per unità lavorativa.

In aziende più intensive e più efficienti si possono raggiungere livelli anche dell'ordine di 600.000+ 700.000 lire all'anno per U.L.. Perciò, anche nei casi migliori, il livello dei redditi permane largamente insoddisfacente, sia in rapporto alle esigenze delle famiglie che in confronto alle possibilità offerte in altri settori. Esso presenta una notevole variabilità.

Nell'area considerata il prodotto netto dell'agricoltura è stato complessivamente valutato tenendo conto del lavoro effettivamente prestato (anche da parte delle numerose persone in condizione non professionale od occupate in settori extra-agricoli), in una cifra complessiva di circa 1,2 miliardi di lire.

(1)- Si considera come una unità lavorativa un uomo valido impegnato per tutto l'anno (300 giorni lavorativi) nell'azienda. Mediante coefficienti atti a valutare il livello di efficienza degli individui di minori capacità lavorative (donne, anziani, ragazzi) e considerando il numero dei giorni di lavoro effettivamente presentati dagli individui impiegati solo parzialmente in azienda, è stato possibile convertire in unità lavorative tutti gli apporti di lavoro agricolo secondo la formula

$$U.L. = \frac{\text{Coeff.} \times \text{n. giorni}}{300}$$

di cui non vi sono sostanziali differenze di pro-

4. L'INDUSTRIA

4.1. Struttura e dinamica del settore industriale

4.1.1. L'occupazione industriale al 1951 ed al 1961

Come si è notato al cap. 2 nel 1951 il 72,9% della popolazione attiva dell'area di Omegna (12.321 unità) risultava composta da attivi nell'industria, alla stessa data i posti di lavoro disponibili nelle unità locali insediate nell'area ammontavano a 11.195; una valutazione degli occupati in attività marginali e dei disoccupati fa ritenere che nel 1951 l'area di Omegna si presentasse, per l'attività industriale, con un bilancio pressochè in equilibrio, con un modesto saldo negativo nei movimenti per lavoro.

Le aree del Verbano e delle valli dell'Ossola presentavano, invece, sempre al 1951, un forte saldo negativo, avevano cioè consistenti quote di attivi nell'industria occupati fuori delle rispettive aree.

Nel 1961 la situazione dell'area di Omegna risulta modificata in senso positivo, malgrado la grave crisi che nel decennio ha interessato l'industria tessile e, in minor misura, altri settori produttivi. Infatti gli attivi nell'industria sono scesi di circa 900 unità ma nello stesso periodo i posti di lavoro nelle unità produttive insediate nell'area sono scesi di circa 200, per cui il bilancio dell'attività industriale risulta attivo e si può stimare, valutando l'occupazione marginale nell'industria e nell'artigianato in circa 400 unità ed i non occupati in circa 450 unità, che l'area

A. L'INDUSTRIA

4.1. Situazione e sviluppo dell'industria

4.1.1. L'occupazione industriale nel 1951 ed al 1961

Come si è notato al cap. 2 nel 1951 il 72,9% della popolazione attiva dell'area di Oleggio (12.151 unità) risultava occupata in attività nell'industria, alla stessa data i posti di lavoro disponibili nella zona erano inferiori (11.151 unità) e l'occupazione industriale era superiore (12.151 unità) che nel 1951 l'area di Oleggio si era ridotta, per l'attività industriale, non un bilancio pressoché in equilibrio, con un saldo netto negativo dei movimenti per lavoro. Le aree del Verbano e della valle dell'Ossola presentavano, invece, rispetto al 1951, un forte saldo negativo, avevano cioè consumato quote di attività nell'industria occupati fuori dalle rispettive aree.

Nel 1961 la situazione dell'area di Oleggio rimaneva sostanzialmente invariata, ma, a causa della crisi che nel decennio ha attraversato l'industria tessile e, in minor misura, altri settori produttivi. Infatti gli attività nell'industria sono scesi da 12.151 unità nel 1951 a 11.151 unità nel 1961, mentre i posti di lavoro disponibili erano aumentati da 11.151 a 12.151, per cui il bilancio dell'attività industriale risulta attivo e di più rispetto, valutando l'occupazione marginale nell'industria e nell'artigianato in oltre 1.000 unità ed i non occupati in oltre 1.000 unità, che l'area

Tab. 4.1 di Omegna abbia un saldo positivo dei movimenti per lavoro di circa 350 unità lavorative, nell'attività industriale.

Questa manodopera residente fuori dell'area di Omegna proviene soprattutto dai comuni delle valli dell'Ossola, che infatti presentano, anche nel 1961, un bilancio negativo dei movimenti per lavoro.

Tab. 4.1. Bilancio dell'occupazione industriale dell'area di Omegna (valori arrotondati)

	1951	1961	Variaz.	1951	1961	Variaz.	1951	1961
Attivi nell'industria	12.300	11.500						
Addetti nelle unità locali	11.200	11.000						
Occupati marginali e non occup.	1.000	850						
Saldo dei movimenti per lavoro	- 100	+ 350						

E.S.

- (1) Valletta comprende anche Sennago, Laviglia e Bazzola.
 (2) Pella comprende anche Gitta San Diale.
 (3) Arola comprende anche Cossato.

di Omega abbia un saldo positivo dei movimenti per lavoro
di circa 350 unità lavorative, nell'attività industriale.
Questa tendenza tende a persistere fuori dell'area di Omega pro
viene soprattutto dai comuni delle valli dell'Orsiera, che infatti
il presente, anche nel 1961, un bilancio negativo dei movimenti
per lavoro.

Bilancio dell'occupazione industriale dell'area di Omega (valori

arrotondati)

1961	1961	
11.500	12.300	Attivi nell'industria
11.000	11.200	Addebiati nelle unità locali
850	1.000	Occupati marginali e non occup.
+ 350	- 100	Saldo dei movimenti per lavoro

Tab. 4.2

Attivi nell'industria e addetti nelle unità locali dell'area
di Omegna al 1951 ed al 1961

	Attivi			Occupati			Indice attrazione (O/A)	
	1951	1961	Variaz.	1951	1961	Variaz.	1951	1961
Omegna	4965	4520	- 445	5524	6123	+ 599	1,1125	1,3546
Gravellona T.	1968	1502	- 466	2057	940	-1117	1,0452	0,6258
Casale C.C.	1199	934	- 265	1419	845	- 574	1,1834	0,9047
S. Maurizio	540	726	+ 186	499	791	+ 292	0,9240	1,0895
(2) Pella	498	635	+ 137	499	772	+ 273	1,0001	1,2157
(1) Valstrona	1096	784	- 312	461	497	+ 36	0,4206	0,6339
Pettenasco	321	333	+ 12	164	270	+ 106	0,5109	0,8108
Armeno	486	410	- 76	133	174	+ 41	0,2736	0,4243
Quarna Sotto	212	224	+ 12	110	166	+ 56	0,5188	0,7410
Nonio	339	339	-	99	121	+ 22	0,2920	0,3569
Quarna Sopra	161	145	- 16	90	96	+ 6	0,5590	0,6620
(3) Arola	369	339	- 30	37	80	+ 43	0,1002	0,2359
Miasino	217	187	- 30	31	63	+ 32	0,1428	0,3368
Ameno	227	221	- 6	61	57	- 4	0,2687	0,2579
Madonna del Saseo	147	166	+ 19	11	24	+ 13	0,0748	0,1445
Totale	12321	11465	- 856	11195	11019	- 176	0,9086	0,9610

N.B.

(1) Valstrona comprende anche Sennagno, Loreglia e Maseiola.

(2) Pella comprende anche Orta San Giulio.

(3) Arola comprende anche Ceeara.

Tab. 4.3

Attività nell'industria e commercio nelle unità locali dell'area
di Genova al 1951 ed al 1952

	Attività			Occupati			Variazioni (A\O)	
	1951	1952	Variaz.	1951	1952	Variaz.	1951	1952
Genova	4265	4280	- 445	2224	6123	+ 389	1,1125	1,3246
Gravellona T.	1985	1502	- 483	2021	240	-1781	1,0452	0,6258
Genova O.O.	1192	934	- 258	1412	845	- 567	1,1834	0,9047
S. Maurizio	240	758	+ 518	432	191	+ 241	0,9240	1,0892
Polis	498	632	+ 134	432	172	+ 260	1,0001	1,2127
Valstrona	1096	784	- 312	461	437	+ 24	0,4206	0,6332
Potenza	321	333	+ 12	164	270	+ 106	0,2109	0,8108
Arenzo	488	470	- 18	174	174	+ 41	0,2736	0,4243
Quarta Doria	212	224	+ 12	166	166	+ 36	0,2188	0,2410
Monte	132	132	=	22	121	+ 99	0,2220	0,3262
Quarta Doria	161	142	- 19	20	26	+ 6	0,2220	0,6620
Ala	162	132	- 30	31	60	+ 29	0,1002	0,2222
Marino	217	187	- 30	21	62	+ 41	0,1428	0,3268
Genova	227	221	- 6	27	27	- 4	0,2267	0,2272
Genova del Banco	147	166	+ 19	24	24	+ 12	0,0748	0,1442
Totale	12321	11462	- 859	11192	11072	- 120	0,2086	0,2610

N.B.

- (1) Ala comprende anche Genova,
(2) Polis comprende anche San Giulio.
(3) Valstrona comprende anche San Maurizio e Maurizio.

4.1.2. Le variazioni nella distribuzione delle attività industriali tra il 1951 e il 1961

Il quadro riassuntivo esposto nella tabella 4.2. richiede un approfondimento soprattutto sulla base dei dati relativi alla localizzazione degli stabilimenti industriali operanti nell'area e con riferimento all'andamento dei diversi settori.

Come è noto dei 20 comuni che costituiscono l'area, solamente alcuni presentano, al 1951, insediamenti di dimensioni "industriali"; negli altri comuni si registrano essenzialmente attività artigianali. In particolare Omegna presenta 5.524 posti di lavoro ed ha 4.965 attivi nell'industria; Gravellona Toce ha 2057 posti di lavoro e 1968 attivi nell'industria; Casale Corte Cerro ha 1.419 posti di lavoro e 1.199 attivi nell'industria. Pertanto al relativo equilibrio tra attivi e posti di lavoro rilevabile per il complesso dell'area, corrisponde un'importante attrazione di alcuni comuni, specie di Omegna, ed una gravitazione degli altri comuni verso questi nuclei industriali; si delinea quindi a quella data una fascia industriale lungo l'asse da Omegna a Gravellona Toce.

Nel 1961 la situazione dell'area circa la distribuzione geografica degli insediamenti industriale appare sensibilmente mutata, poichè la crisi tessile ha colpito in particolare i comuni di Gravellona Toce e di Casale Corte Cerro, ed anche in conseguenza di queste pressioni il peso industriale di Omegna è relativamente aumentato. A questa data Omegna con 6.123 addetti rappresenta il 55,6% dei posti di lavoro dell'area, mentre ha solamente 4.520 attivi nell'industria, cioè ha rafforzato la sua funzione di nucleo industriale dell'area; al

4.1.2. Le variazioni nella distribuzione delle attività industriali

tra il 1951 e il 1961

Il quadro riassuntivo esposto nella tavola 4.5. richiede

un approfondimento soprattutto sulla base dei dati relativi alla

localizzazione degli stabilimenti industriali

e non riferimento all'andamento del diverso settore.

Come è noto dal 80 circa che costituiscono l'area, sono

mentre alcuni presentano, al 1951, insediamenti di dimensioni "in-

questi", negli altri comuni si registrano essenzialmente atti

vite artigianali. In particolare l'area presenta 2.524 posti di

lavoro ed ha 4.955 attività nell'industria; Gravina Tosa ha 2057

posti di lavoro e 1968 attività nell'industria; Cassia Corte Cerro

ha 1.419 posti di lavoro e 1.199 attività nell'industria. Pertanto

il relativo equilibrio tra attività e posti di lavoro rilevato per

il complesso dell'area, corrispondendo all'importante astrazione di

alcuni comuni, specie di Gravina, ed una trascurabile degli altri

comuni verso questi nuclei industriali; si delinea quindi a due

la data una fascia industriale lungo l'area di Gravina e Gravina-

l'area Tosa.

Nel 1961 la situazione dell'area viene in distribuzione per

attività degli insediamenti industriali appare sensibilmente mutata,

perché la crisi tessile ha colpito in particolare i comuni di Cas-

velina Tosa e di Cassia Corte Cerro, ed anche in conseguenza di

queste presenti al poco industriale di Gravina è relativamente an-

mentre. A questa data l'area non è più stata inglobata in 2.524 posti

di lavoro dell'area, mentre ha solamente 4.510 attività nell'industria,

cioè in riduzione in una fascia di nuclei industriali dell'area; al

tri comuni con insediamenti di una certa consistenza sono ancora Gravellona Toce, Casale Corte Cerro e in misura minore San Maurizio d'Opaglio e Pella.

4.1.3. La trasformazione nella struttura produttiva tra il 1951 ed il 1961

Una profonda modificazione si è realizzata nella struttura industriale dell'area nel periodo fra i due censimenti. Già negli anni precedenti l'economia del Cusio era stata colpita da una crisi intensa del settore tessile ma nel 1951 il censimento registra ancora nell'area di Omegna oltre 3.300 addetti nell'industria tessile: il settore tessile rappresenta a questa data il 31,5% della occupazione manifatturiera ed estrattiva. Negli anni seguenti la crisi del settore tessile si accentua e nel 1961 si registrano appena 355 addetti in questa attività, pari al 3,7 % dell'occupazione nelle industrie manifatturiere ed estrattive: la flessione dell'occupazione tessile è stata pertanto in dieci anni di circa il 90%.

La contrazione nei posti di lavoro ha interessato inoltre i settori estrattivo, il settore alimentare, il settore del vestiario e il settore delle pelli e del cuoio, che complessivamente perdono peraltro circa 150 addetti, mentre ancora più modeste sono le variazioni che si registrano nei settori del legno, della gomma, della carta e poligrafico e nel settore delle trasformazioni di minerali non metalliferi. Si noti che di tutti questi settori solamente i settori del legno, delle pelli e del cuoio e della carta sono caratterizzati da stabilimenti industriali di piccola dimensione: gli altri settori sono costituiti da imprese con caratteristiche essenzialmente artigianali, e ciò spiega le modeste variazioni registrate nell'occupazione nell'arco di tempo considerato.

tri comuni con insediamenti di una certa consistenza sono ancora
Gravellona Toce, Belforte del Giura e in misura minore San Marino.

risio d'Opaglio e Vaila.

4.1.3. La trasformazione nella struttura produttiva tra il 1957 ed il 1961

Una profonda modificazione si è realizzata nella struttura
industriale dall'area nel periodo tra i due censimenti. Già negli
anni precedenti l'economia del Giura era stata colpita da una crisi
all'interno del settore tessile ma nel 1957 il censimento registra
ancora nell'area di Quercia oltre 3.500 addetti nell'industria tessile.

Allo stesso tempo si registra una diminuzione della

occupazione manifatturiera ed estrattiva. Negli anni seguenti in

particolare nel settore tessile si accentua e nel 1961 si registrano 29

persone addette in questa attività, pari al 3,7 % dell'occupazione

nell'industria manifatturiera ed estrattiva. La flessione del

l'occupazione tessile è stata pertanto in dieci anni di circa il

90%.

La contrazione nel settore di lavoro ha interessato inoltre i

settori estrattivi, il settore alimentare, il settore del vestiario

e il settore delle arti e dei mestieri che complessivamente perdono

persone circa 150 addetti, mentre ancora più modeste sono le variazioni

rispetto che si registrano nel settore del legno, delle ceramiche, della

carta e poligrafico e nel settore delle trasformazioni di minerali.

con metallurgia. Si nota che in tutti questi settori volutamente i

settori del legno, delle ceramiche e della carta sono stati

trasformati da stabilimenti industriali di piccola dimensione. Gli altri

settori sono costituiti da imprese con dimensioni medio-piccole.

mentre, infine, è da notare la notevole variabilità registrata nel

l'occupazione nell'area di tempo precedente.

Il settore metalmeccanico fa invece registrare una forte espansione, dovuta sia all'industria metallurgica imperniata sulla Cobiachi, sia a parecchie imprese meccaniche operanti in diversi comparti produttivi. Gli addetti, passano così da 4.583 del 1951, pari al 45,8% dell'occupazione manifatturiera ed estrattiva, a 6.860 del 1961, pari al 71,1 della stessa occupazione dell'area, con un incremento del 41,4%.

Si noti infine che un notevole contributo alla crescita dei posti di lavoro locali è dato dal settore delle costruzioni, che nel decennio '51-'61 passa da circa 500 ad oltre 1.200 addetti in unità locali.

In sintesi si può notare che se la struttura industriale dell'area si è modificata in modo da mantenere relativamente elevato il numero dei posti di lavoro si è peraltro ridotto, come già si è detto, il grado di occupazione della manodopera femminile, che come è noto costituiva un'alta percentuale della manodopera tessile mentre rappresenta una più modesta quota della manodopera metalmeccanica. La popolazione attiva nell'industria al 1951 era infatti costituita per un terzo da donne, pari a 4.040 unità lavorative, mentre nel 1961 l'incidenza della manodopera femminile è di circa un quarto, essendo scesa a 2.879 unità lavorative, con una flessione del 28,7%.

La situazione dell'area di Omegna nel 1961 risulta pertanto caratterizzata:

- da una forte specializzazione metalmeccanica;
- da una modesta attrazione di manodopera dalle aree limitrofe;

Il settore metalmeccanico ha invece registrato una forte
 espansione, dovuta sia all'industria metalmeccanica
 nella Colombia, sia a parecchie imprese meccaniche operanti in
 diversi comparti produttivi. Gli addetti, passando così da 4.583 nel
 1957, pari al 52,5% dell'occupazione manifatturiera ed estrattiva,
 a 6.000 nel 1961, pari al 57,1 della stessa occupazione del
 settore, non ha incrementato del 4,5%.

Si noti infine che un notevole contributo alla crescita
 dei posti di lavoro locali è dato dal settore delle costruzioni,
 che nel decennio 1957-61 passa da oltre 2.000 ad oltre 4.000
 addetti in unità locali.

In sintesi si può notare che la struttura industriale
 dell'area si è modificata in modo da mantenere relativamente
 elevato il numero dei posti di lavoro. La percentuale di
 addetti al settore di occupazione delle manodopera
 totale, che come è noto costituiva un'altra percentuale della
 manodopera totale rappresentava una più modesta quota della
 manodopera metalmeccanica. La popolazione attiva nell'industria
 nel 1957 era infatti costituita per un terzo da donne, pari a
 4.040 unità lavorative, mentre nel 1961 l'incidenza della mano-
 dopera femminile è di oltre un quarto, essendo passata a 5.832
 unità lavorative, con una flessione del 3,7%.

La situazione dell'area di Cúcuta nel 1961 risulta pertanto
 caratterizzata:

- da una forte specializzazione metalmeccanica;
- da una notevole riduzione di manodopera dalle aree limitrofe;

Tab. 4.3

Struttura dell'occupazione industriale al 1951 ed al 1961

Settori	Omegna		Gravellona Toce		Area del Cusio		Variaz.%	Struttura%	
	1951	1961	1951	1961	1951	1961		1951	1961
Estrattivo	2	6	-	10	181	102	- 43,7	1,71	1,06
Alimentare	10	10	20	21	89	87	- 2,3	0,84	0,90
Tessile	561	15	1755	248	3334	355	- 89,4	31,45	3,68
Abbigliamento	104	138	47	38	266	237	- 10,9	2,51	2,46
Pelli e cuoio	163	129	1	1	173	148	- 14,5	1,63	1,53
Legno	519	497	37	51	1183	1193	+ 0,9	11,16	12,37
Metalmeccanico	3504	4223	57	317	4853	6860	+ 41,4	45,77	71,11
Trasformazione	48	40	77	107	164	194	+ 18,3	1,55	2,01
Chimico	10	42	-	-	10	66	+560,0	0,09	0,68
Somma	2	2	1	2	3	7	+133,3	0,03	0,07
Carta	196	218	3	15	199	236	+ 18,6	1,88	2,45
Poligrafico	21	32	5	7	26	39	+ 50,0	0,24	0,40
Varie	17	12	3	2	121	123	+ 1,7	1,14	1,28
Totale	5157	5364	2006	819	10602	9647	- 9,0	100,0	100,0
Costruzioni	345	711	45	116	519	1247	+140,3	4,64	11,32
Energia, acqua	22	48	6	5	74	125	+ 68,9	0,66	1,13
Totale generale	5524	6123	2057	940	11195	11019	- 1,6	100,0	100,0

- e da una forte attrazione di manodopera del nucleo centrale (Omegna) sugli altri comuni dell'area;
- da una certa concentrazione della manodopera in alcuni stabilimenti; in particolare nello stabilimento della Cobianchi, sono occupati circa 1.400 lavoratori pari al 12,7% dell'intera occupazione industriale dell'area.

4.1.4. Le vicende della metallurgica Cobianchi

Lo stabilimento della Metallurgica Cobianchi rappresenta un elemento particolare nella struttura economica della area; sono pertanto necessarie ulteriori informazioni su questa attività che ha avuto origine nel 1857 e che si è costituita in impresa industriale di rilevante importanza all'inizio del secolo, come altri stabilimenti metallurgici insediatisi nell'alto novarese (in particolare la Sisma e la Ceretti nelle valli dell'Ossola). Questi insediamenti siderurgici si sono rafforzati per la azione congiunta di due fattori: la localizzazione favorevole in relazione alla via di approvvigionamento della materia prima impiegata (rottami provenienti per ferrovia dal Centro Europa) nella lavorazione siderurgica; la possibilità di disporre di energia elettrica a basso costo, (in particolare energia di cascata) in passato difficilmente trasportabile.

Lo stabilimento occupa una superficie di 102.541 mq., con una ubicazione peraltro che ha reso difficile una razionale organizzazione ed espansione dei diversi reparti produttivi. Il valore degli impianti e dei macchinari dello stabilimento ammontava nel 1961 a 9,4 miliardi di lire, con un incremento di circa 700 milioni relativamente al 1956. L'esercizio del 1961 si

presenta ancora, in complesso, come un esercizio in equilibrio, anche se già emergono difficoltà strutturali dovute soprattutto alla modificazione dei fattori originari di localizzazione oltre che ad una certa staticità dell'impresa stessa.

Com'è noto infatti l'industria siderurgica si va caratterizzando per il sorgere di grandi complessi posti sul mare mentre si riduce sensibilmente l'importanza della siderurgia che utilizza rottami di ferro; l'industria siderurgica tradizionale e di valle risente, lungo tutto l'arco alpino ed anche in altri paesi, di queste profonde trasformazioni avviate nel settore. Inoltre anche la possibilità di disporre di energia elettrica, fattore importante nei decenni passati, non caratterizza più in misura preminente queste aree prossime alle centrali di produzione, idroelettrica ciò indipendentemente dagli effetti della legge per la nazionalizzazione delle imprese elettriche che, come vedremo, ha avuto un certo riflesso sulla Cobiach, riflesso che non si può peraltro ritenere determinante sulle vicende successive dell'impresa.

Il bilancio del 1962 registra una prima rilevante contrazione di attività e l'inizio di un processo di disinvestimento della Cobiach. Mentre il fatturato del 1961 ammontava a 9.864 milioni, il fatturato del 1962 scende a 8.620 milioni (-12,4%); gli impianti industriali ed il macchinario subiscono inoltre una diminuzione di 1,4 miliardi in conseguenza di vendite e demolizioni.

Si noti che la flessione nel fatturato non registra appieno la caduta nella produzione (dovuta anche a circa due mesi di scioperi) poichè le scorte di prodotti finiti e semilavorati hanno subito nell'anno una riduzione di oltre un miliardo di lire contro circa 740 milioni di incremento registrati nel 1961.

L'esercizio del 1963 pare segnare un certo miglioramento della situazione produttiva, ma continua la riduzione degli impianti

e macchinari per vendite ed eliminazione. Il fatturato dell'esercizio ammonta a 8.227 milioni ai quali si aggiungono 591 milioni per incremento di scorte; la diminuzione di impianti è valutata nel bilancio della Società in circa 1,2 miliardi di lire.

Il 1964 registra un aggravarsi della crisi della Cobiauchi dovuta oltrechè ai motivi strutturali prima indicati ed alla più generale fase depressiva dell'industria siderurgica della CECA, alla regressione che si registra nell'attività delle costruzioni edilizie. La relazione del Consiglio di Amministrazione della Società nota inoltre che la situazione è caratterizzata da una forte contrazione dei prezzi di vendita e da una continua ascesa dei costi di produzione.

Il successivo esercizio (1965) presenta un fatturato di 7.800 milioni, con una riduzione sia nelle scorte di materie prime che di prodotti finiti. Pertanto tra il 1961 ed il 1965 la Cobiauchi presenta in sintesi le seguenti variazioni nella produzione:

Tab. 4.4.

Produzione (in milioni di lire)	1961	1963	1965		
<u>Fatturato</u>	9.864	8.227	7.801		
Scorte di materie prime	- 206	+ 395	- 320		
Scorte prodotti finiti	+ 742	+ 591	- 527		
Produzione totale	10.400	9.213	6.954		
<u>Produzione (in tonn.)</u>					
Ghisa e ferroleghe	29.399	5.784	-		
Acciaio in lingotti	136.422	117.160	116.413		
Laminati e billette	126.420	117.132	117.776		
Derivati in genere	29.800	29.091	28.455		
Per gli impianti ed i macchinari si hanno inoltre i seguenti dati:					
(milioni di lire)	1961	1962	1963	1964	1965
disinvestimenti	- 35	- 1.425	- 1.176	- 111
investimenti lordi	263	290	274	297	32

Tra il 1961 ed il 1965 nello stabilimento metallurgico di Omegna sono stati effettuati complessivamente circa 1,2 miliardi di nuovi investimenti, contro oltre 2,8 miliardi di disinvestimenti, per cui il valore degli impianti e dei macchinari (e beni mobili) risulta ridotto da 9,8 miliardi del 1961 a circa 7... miliardi del 1965.

Com'è noto questa contrazione di attività ha avuto una grave conseguenza sull'occupazione, la quale si è ridotta da 1.395 unità del 1961 (occupazione media annua) a 1.263 del 1963 a 942 unità del 1965; nel 1966 l'occupazione si è ulteriormente ridotta a circa 800 unità e con il 30 giugno di quest'anno lo stabilimento ha cessato la propria attività.

Il sintetico esame dell'andamento della Cobianchi può essere concluso con qualche cenno sulla struttura del conto economico dello stabilimento, che ne evidenzia ulteriormente le caratteristiche.

La tabella seguente mostra i dati relativi agli esercizi del 1961, del 1963 e del 1965.

Tab. 4.5. - Sintesi del conto economico della "Metallurgica Cobianchi" (in milioni di lire).

Voci di costo	1961		1963		1965	
Costo del lavoro	1.777	17,6	2.242	24,5	1.861	26,4
Materie prime	6.046	59,8	4.890	53,5	4.228	59,9
Spese generali	1.169	11,6	1.179	12,9	933	13,2
Imposte e tasse	19	..	1	..	1	..
Interessi passivi	256	2,5	35	0,4	27	0,4
Ammortamenti	850	8,4	790	8,6	-	-
Totali costi e spese	10.117	100,0	9.137	100,0	7.050	100,0

L'incidenza nettamente maggiore dei costi è rappresentata dalle materie prime, che costituiscono il 59,8% dei costi nel 1961; negli anni seguenti peraltro questa incidenza si riduce sensibilmente in presenza di un forte aumento del costo del lavoro ed in quanto la produttività dello stabilimento non risulta sufficientemente aumentata. Così le materie prime rappresentano il 53,5% dei costi nel 1963 mentre risalgono al 59,9% nel 1965 per motivi cui si accennerà tra poco.

Il costo del lavoro passa dal 17,6% del 1961 al 24,5% del 1963 ed infine al 26,4% nel 1965.

Tutti gli indici del 1965 risentono peraltro dell'assenza di costi per ammortamento. Il costo del lavoro per addetto cresce negli stessi anni da 1.274 mila lire a 1.775 mila ed infine a 1.976 mila lire; pertanto, facendo uguale a 100 il costo medio per addetto nel 1961, si ha indice 139 nel 1963 e 155 nel 1965. I salari e gli stipendi pagati ai dipendenti dell'impresa, esclusi quindi gli oneri sociali relativi, sono complessivamente passati da 1.236 milioni nel 1961 a 1.457 milioni nel 1963 a 1.250 milioni nel 1965.

Le spese generali, che comprendono costi amministrativi e commerciali ed inoltre il costo dell'energia elettrica e dei trasporti, presentano variazioni di minore importanza, passando al 11,6% al 12,9% ed infine al 13,2%. Le quote maggiori di queste spese sono rappresentate dai costi dei trasporti e dell'energia elettrica, che incidono rispettivamente nel modo seguente:

(milioni di lire)	1961	1963	1965
costo dei trasporti	330	151	174
costo dell'energia	667	369	350

Nel 1961 la Cobianchi ha consumato 126 milioni di Kwh di energia elettrica, nel 1963 poco meno di 73 milioni e nel 1965 poco più di 67 milioni di Kwh; il costo medio per Kwh, di poco superiore alle 5 lire, non subisce in questo periodo apprezzabili variazioni. Questo costo incide meno del 7% sul valore della produzione e la nazionalizzazione delle imprese elettriche cui la Edison, gruppo cui appartiene la Cobianchi, è stata interessata anche nell'alto novarese, (Centrali Ovesticino) non può risultare "direttamente" come fattore concorrente nella crisi dello stabilimento metallurgico di Omegna; questa motivazione non risulta infatti nelle relazioni del Consiglio di Amministrazione della Cobianchi.

Gli altri costi hanno una modesta rilevanza ad eccezione degli ammortamenti. Il fondo ammortamenti ammontava nel 1961 a 3.603 milioni, in quell'anno la Cobianchi ha effettuato 850 milioni di ammortamento; nel 1962 si ha una riduzione del fondo di 109 milioni, dovuta allo storno delle quote accantonate per gli impianti venduti o demoliti, ma lo stanziamento a carico dell'esercizio ammonta a 720 milioni; nel 1963 si ha un ulteriore stanziamento di 790 milioni mentre nel 1964 e nel 1965 non risulta stanziata alcuna quota per ammortamenti. Il fondo ammortamenti è salito nel periodo a 3,9 miliardi di lire; tra il 1961 ed il 1965 la Cobianchi ha effettuato circa 2,4 miliardi di ammortamenti a carico degli esercizi 1961-1965.

Una stima del valore aggiunto prodotto da quest'impresa metallurgica, stima effettuata sulla base dei dati sopra riportati, indica che il valore aggiunto passa da 3.185 milioni del 1961 (pari a 2.283 mila lire per addetto), a 3144 milioni

del 1963 (2489 mila lire per addetto), a 1793 milioni del 1965 (1903 mila lire per addetto).Pertanto nel 1965 il valore aggiunto prodotto risulta pressochè pari al solo costo del lavoro, che in genere ne è una componente importante, ma non esclusiva, aggirantesi nelle industrie metallurgiche attorno al 60/65%.

4.1.5.-Lo sviluppo degli altri comparti meccanici tra il 1961 ed il 1965

La lunga crisi e la conseguente chiusura della Cobianchi hanno determinato una grave flessione nell'occupazione industriale della zona, che ha perso il principale nucleo della sua economia. Come si è notato la Cobianchi rappresentava infatti nel 1961 circa il 13% dei posti di lavoro nelle imprese industriali insediate nel Cusio ed occupava poco meno del 9% della popolazione attiva dell'intera area. Come si noterà in seguito oltre al Comune di Omegna numerosi altri comuni risentono di questa crisi, ed in particolare i comuni di Gravellona Toce, Casale Corte Cerro, Nonio, Armeno e Pettenasco, dove risiedono le quote principali di lavoratori già occupati in questo stabilimento metallurgico.

Si deve peraltro osservare che la struttura industriale dell'area, la quale aveva dimostrato una notevole capacità di resistenza nei confronti della crisi del settore tessile, ha saputo dimostrare anche una certa capacità di recupero nei difficili anni 1961-1965, per larga parte interessati dalla fase recessiva; questa capacità non è stata sin'ora sufficiente per riequilibra re la situazione occupazionale ed economica del Cusio, anche se presenta elementi positivi che andranno attentamente considera ti e stimolati.

del 1963 (2489 mila lire per addetto), a 1793 milioni del
1967 (1903 mila lire per addetto). Pertanto nel 1967 si va
forte aggiunto prodotto rispetto al costo
del lavoro, che in genere ha una componente importante, ma
non esclusiva, rappresentata dalla indagine statistica al-
torno al 60/65%.

4.1.5 - Lo sviluppo degli altri comparti industriali tra il 1961 ed il 1967

La lunga crisi e la conseguente chiusura della Confindustria
hanno determinato una grave flessione nell'occupazione indu-
striale della zona, che ha perso il principale nucleo della
sua economia. Come si è notato in Confindustria rappresentativa in-
fatti nel 1961 oltre il 15% dei posti di lavoro della impresa
industriale insediata nel Centro ed occupava poco meno del 25%
della popolazione attiva dell'intera area. Come si nota in
seguito oltre al Comune di Oragna numerosi altri comuni ri-
sultano di questa crisi, ed in particolare i comuni di Or-
vieto, Todi, Orvieto, Cortina, Roma, Anagni e Pinerolo,
dove risiedono le quote principali di lavoratori già occupa-
ti in questo stabilimento metalmeccanico.

Si deve pertanto osservare che la struttura industriale
dell'area, in cui si era concentrata una notevole capacità di re-
sistenza nel confronto della crisi del settore tessile, ha subito
diminuire anche una certa capacità di recupero nel biennio 1961-1967.

per la parte interessata dalla fase recessiva;
questa capacità non è stata sin'ora sufficiente per riqualifica-
re la situazione occupazionale ed economica del Centro, anche se
presenza elementi positivi che potranno eventualmente compensare

ti e stimolati.

Come si è notato il settore metalmeccanico, che nel 1961 occupava negli stabilimenti dell'area oltre 6.500 addetti, è costituito, oltrechè dalla Cobianchi, da alcune imprese di piccola e media dimensione, che producono soprattutto articoli casalinghi (elettrodomestici, caffettiere, pentolame, ecc.) e rubinetteria.

L'espansione dell'occupazione metalmeccanica realizzata si tra il 1951 ed il 1961 è dovuta in misura preminente a queste imprese, che rappresentano la qualificazione di un'antica attività produttiva del Cusio; infatti alcune imprese si sono insediate in questa area negli ultimi vent'anni, ma la maggior parte degli stabilimenti ha iniziato la propria attività in periodi ormai lontani.

L'IRES ha svolto un'indagine diretta su un campione particolarmente consistente delle imprese metalmeccaniche che al 1961 avevano più di 30 addetti. Il campione è costituito da:

- 10 stabilimenti meccanici per la produzione di rubinetteria, con 390 addetti;
- 9 stabilimenti meccanici per la produzione di casalinghi, con 1.125 addetti;
- 7 stabilimenti meccanici per produzioni diverse, con 645 addetti.

Questi 26 stabilimenti in complesso avevano nel 1961 2.160 addetti e rappresentavano oltre il 75% dell'occupazione nelle imprese con più di 30 addetti ed oltre il 50% dell'intera occupazione meccanica, esclusa la manodopera della Cobianchi. La tendenza che emerge da questa indagine si può pertanto ritenere rappresentativa dell'industria meccanica insediata nell'area del Cusio.

Come si è notato in settore metalmeccanico, che nel 1951 occupava negli stabilimenti dell'area oltre 6.500 addetti, e soprattutto, oltre alla Götting, da alcune imprese di piccola e media dimensione, che producono soprattutto parti meccaniche (elettroniche, calcolatori, pneumatici, ecc.).

L'espansione della produzione metalmeccanica realizzata tra il 1951 ed il 1952 è dovuta in misura preminente a due attività produttive del Gruppo: infatti alcune imprese si sono insediate in questo area negli ultimi vent'anni, ma la maggior parte degli stabilimenti ha iniziato la propria attività in un

periodo ormai lontano.

L'IRIS ha svolto un'indagine diretta su un campione rappresentativo consistente delle imprese metalmeccaniche che nel 1951 avevano più di 10 addetti. Il campione è costituito da 10 stabilimenti meccanici per l'industria di robotica.

con 120 addetti;

8 stabilimenti meccanici per la produzione di camme, con 1.125 addetti;

7 stabilimenti meccanici per produzione di parti, con 642 addetti.

Questi 25 stabilimenti in complesso avevano nel 1951

2.160 addetti e rappresentavano oltre il 75% dell'occupazione

nell'area con più di 10 addetti nel 1951 del-
l'intera occupazione meccanica, esclusa la lavorazione della
Götting. La tendenza che emerge da questa indagine si può
verificare ritenendo rappresentativa dell'industria meccanica
insediata nell'area del Gruppo.

- Il comparto più interessante risulta essere quello per la produzione di articoli casalinghi, sia per la consistenza della manodopera complessivamente occupata, sia per la presenza di alcune imprese di medie dimensioni (Lagostina, Alessi, Bialletti, Girmi, Cane), sia per la dinamica produttiva e occupazionale dimostrata negli ultimi anni. Tra il 1961 ed il 1965 le imprese del comparto, nel campione, sono infatti passate da 1.125 addetti a 1.580 addetti, con un incremento del 40% circa; sono compresi nella massa indicata anche gli addetti a lavorazioni esterne (es. pulitori), passati nel periodo indicato da circa 150 a circa 300 unità lavorative.

Il valore della produzione di queste imprese ammontava nel 1961 ad oltre 4,6 miliardi di lire ed è passato a 7,7 miliardi nel 1965, con un incremento del 65%: negli anni 1961-63 l'incremento è risultato mediamente vicino al 23%, per scendere peraltro negli anni 1963-'65 a poco meno del 6%. Le imprese di questo comparto esportano tra il 30% ed il 50% della produzione, con alcune punte oltre il 70%; l'espansione produttiva registrata è dovuta soprattutto all'aumento della quota esportata. La forte espansione dell'occupazione e della produzione hanno richiesto un certo volume di investimenti; nel periodo 1961-'65 queste imprese hanno in complesso effettuato oltre 2,3 miliardi di investimenti così distribuiti per anno:

anno	1961	1962	1963	1964	1965
milioni	449	491	684	409	286

Si può notare facilmente l'andamento crescente fino al 1963 e la rapida caduta degli investimenti tra il 1963 ed il 1965.

- Il comparto più interessante risulta essere quello per la
produzione di articoli casualizzati, sia per la consistenza dei
la tendenza complessivamente occupata, sia per la presenza
di alcune imprese di medie dimensioni (L'Espresso, L'Espresso
L'Espresso, L'Espresso), sia per la dinamica produttiva e
statistica dimostrata negli ultimi anni. Tra il 1981 ed il 1985
le imprese del comparto, nel complesso, sono infatti passate da
1.425 addetti a 1.580 addetti, con un incremento del 10,5% circa.
Gli sono compresi nella massa industriale anche gli addetti a
investimenti esterni (ex-territorio), presenti nel periodo in
cui si è verificato un forte sviluppo industriale.
Il valore della produzione di queste imprese ammontava
nel 1981 ad oltre 4,5 miliardi di lire ed è passato a 7,7 nel
1985, con un incremento del 70% negli anni 1981-85.
L'incremento è risultato notevolmente vicino al 70%, per
parte relativa negli anni 1981-85 a poco meno del 50%. La
parte di questo comparto rappresenta il 10% del totale
la produzione, con alcune imprese che si occupano
produzione registrata e dovuta soprattutto all'aumento della
quota esportata. Le forze espansive dell'occupazione e della
produzione hanno richiesto un certo volume di investimenti
nel periodo 1981-85 queste imprese hanno in complesso effet-
tuato oltre 2,5 miliardi di investimenti con distribuzione per

anno	1981	1982	1983	1984	1985
milioni	449	497	584	409	386

La produzione industriale è aumentata complessivamente (fino al 1985)
e la quota della produzione è aumentata tra il 1981 ed il 1985.

Un dato interessante riguarda il costo del lavoro che risulta mediamente abbastanza elevato se raffrontato con il costo medio del settore metalmeccanico in Piemonte, ed anche se raffrontato con il costo del lavoro degli altri comparti produttivi locali, anche se una certa percentuale di manodopera è, come noteremo, costituita da manodopera comune (apprendisti, manovali, operai comuni). Fra il 1961 ed il 1965 il costo del lavoro è fortemente cresciuto, passando in complesso da 1.077 milioni a 2.512 (+ 133%), e per ogni addetto da circa 960 mila lire a circa 1.590 mila lire annue (+66%). L'incidenza del costo del lavoro sulla produzione risulta quindi sensibilmente cresciuta, dal 23% al 32% circa; nell'ultimo anno peraltro il costo del lavoro ha presentato una minore spinta, mentre l'andamento produttivo è migliorato, per cui questo rapporto tende a riportarsi ad un livello intermedio tra il 26% del 1963 ed il 32% del 1965.

Le prospettive del comparto, quali emergono in base ai programmi delle imprese indagate, sono moderatamente positive; si dovrebbe infatti realizzare un'espansione dell'occupazione diretta dell'ordine di 350-400 addetti entro il 1970, con un incremento nell'occupazione esterna (artigiani che svolgono lavorazioni ausiliarie) di circa 80-100 addetti. In complesso pertanto si avrebbe nei prossimi 4 anni un incremento dell'occupazione del 30% circa. Alcuni programmi di ampliamento degli stabilimenti sono già avviati (ed interessano in particolare la Lagostina e la Alessi); alcune imprese ritengono invece di poter incrementare la produzione ed aumentare l'occupazione utilizzando appieno gli investimenti realizzati nel periodo precedente, in quanto gli impianti sono attualmente sottoutilizzati per la flessione registrata nel mercato negli anni 1964-'65.

La base industriale riguarda il costo del lavoro che risulta notevolmente abbassato se confrontato con il costo medio del settore metalmeccanico in Finlandia, ed anche se confrontato con il costo del lavoro negli altri comparti produttivi locali. Anche se una certa percentuale di mano-dopera è, come notiamo, costituita da manodopera comune (ap-prendisti, manovali, operai comuni). Tra il 1961 ed il 1962 il costo del lavoro è fortemente cresciuto, passando in com-plesso da 1.077 milioni a 2.512 (+ 133%), e per ogni addetto da circa 900 mila lire a circa 1.900 mila lire annue (+100%). L'industria del cemento ed il settore della produzione elettrica sono di eccezionale interesse, dal 1958 al 1962 circa, nell'ultimo anno passato il costo del lavoro ha presentato una minore crescita, mentre l'andamento produttivo è migliorato, per cui questo rapporto tende a riportarsi ad un livello inferiore tra il 1962 ed il 1963 ed al 1964 ed al 1965.

La produttività del comparto, quale emerge da base ai programmi delle imprese indicate, sono notevolmente positi-vi, si dovrebbe infatti realizzare un'espansione dell'occupazio-ne diretta dell'ordine di 350-400 addetti entro il 1970, con un incremento nell'occupazione esterna (artigiani che svolgono lavorazioni ausiliarie) di circa 50-100 addetti. In compenso pertanto si prevede nel prossimo 4 anni un incremento dell'oc-cupazione del 10% circa. Alcuni programmi di ampliamento degli stabilimenti sono già avviati (ad esempio in particolare la Ingotina e la Alcan); alcune nuove imprese vengono invece di-poste in cantiere in produzione ed aumento l'occupazione utilizzando spesso gli investimenti realizzati nel periodo precedente, in questi casi impianti sono situati nelle zone di frontiera per la facilità di trasporto nel mercato estero 1964-65.

- Il comparto per la produzione di rubinetteria e per lavorazioni simili è costituito da imprese di piccole dimensioni, in maggioranza con una occupazione inferiore ai 50 addetti; l'occupazione di questa attività è pertanto modesta. Le imprese indagate, che rappresentano circa i $\frac{2}{3}$ dell'occupazione delle imprese con oltre 30 addetti operanti nel comparto ed insediate nell'area del Cusio, avevano nel 1961 390 addetti; nel 1965 l'occupazione è salita ad oltre 450 unità; l'incremento si è realizzato nel periodo '61-'63 mentre in seguito la manodopera del comparto si presenta nel complesso stazionaria, (ciò risulta da un incremento in due imprese e da una lieve flessione nelle altre sette).

La produzione di rubinetteria nell'area del Cusio deve essere considerata soprattutto come una propaggine della più consistente attività svolta, nello stesso comparto, dalle industrie insediate nell'area di Novara e nel medio novarese: si nota infatti che la maggior parte di questi stabilimenti è localizzata nei comuni di San Maurizio e di Pella, cioè nella fascia che risente, oltrechè dell'attrazione di Omegna, anche dell'attrazione dell'area di Borgomanero.

La produzione di rubinetteria è passata, per le imprese indagate, da 1.340 milioni nel 1961 a 2.900 nel 1965; ciò è dovuto, peraltro, quasi interamente alla maggiore impresa, sorta nel 1956 a San Maurizio d'Opaglio. In complesso l'incremento nella produzione risulta superiore al 100% e si è realizzato con un tasso medio abbastanza costante per tutto il periodo; non considerando l'impresa indicata si

ha peraltro, tra il 1961 ed il 1965, un incremento assai più contenuto (34%). Questo comparto è stato colpito dalla crisi dell'edilizia; la modesta dimensione delle imprese non ha permesso, in questa fase recessiva, di ampliare sufficientemente le esportazioni, anche se esse presentano quote importanti del fatturato (30% - 35%) per la metà delle imprese. Nel periodo 1961-'65 le imprese indagate hanno effettuato circa 1,2 miliardi di investimenti, concentrati soprattutto nel 1963-'64 (circa 750 milioni).

Il costo del lavoro appare modesto ed è passato da 310 milioni del 1961, pari al 23% della produzione ed a circa 800 mila lire per addetto, a poco più di 500 milioni nel 1965, pari al 17% della produzione ed a 1.100 mila lire per addetto. Anche questa modificazione nell'incidenza del costo del lavoro è soprattutto dovuta alla forte espansione produttiva della maggiore impresa; nelle altre imprese quest'indice è invece passato dal 23% al 24%.

Le prospettive delle industrie meccaniche che producono articoli di rubinetteria risultano attualmente piuttosto incerte, poichè dipendono dalla ripresa dell'attività dell'edilizia e poichè le piccole imprese incontrano notevoli difficoltà nell'esportazione. Si prospetta anche la possibilità che tali produzioni realizzino processi di concentrazioni in altre regioni ed anche in altri paesi creando gravi difficoltà per queste industrie. Ai problemi che tali prospettive suscitano accenneremo più avanti. La situazione dell'occupazione nei prossimi anni non dovrebbe peraltro subire sensibili variazioni, mentre la ripresa produttiva dovrebbe comportare un certo sforzo per aumentare la produttività degli stabilimenti.

- Il terzo gruppo in cui si sono distinte le imprese metalmeccaniche indagate è costituito da stabilimenti che svolgono lavorazioni diverse; stamperia a caldo dei metalli; profilati a freddo; altre produzioni meccaniche varie. La dimensione di

na petroli, tra il 1961 ed il 1962, un incremento assai più con-
 sumo (15%). Questo consumo è stato coperto dalla crisi della
 bilancia la bilancia commerciale della regione non ha permesso, in
 questo caso, di aumentare, di ampliare notevolmente le esporta-
 zioni, anche se esse rappresentano quota importante del fatturato
 (30% - 35%) per la metà delle imprese. Nel periodo 1961-'62 le
 imprese indagate hanno effettuato circa 1,2 miliardi di investi-
 menti, concentrati soprattutto nel 1961-'62 (circa 750 milioni).
 Il costo del lavoro speso mediamente è passato da 340 mi-
 liona del 1961, pari al 25% della produzione, a circa 800 mila
 lire per addetto, a poco più di 900 milioni nel 1962, pari al 17%
 della produzione di 5.100 mila lire per addetto, anche dopo
 l'eliminazione dell'inflazione del costo del lavoro e soprattutto
 dovuta alla forte espansione produttiva nella maggior parte
 nelle altre imprese quest'indice è invece passato dal 25% al 24%.
 Le prospettive della industria meccanica che producono ar-
 ticoli di rinomata tecnologia risultano attualmente piuttosto incerte,
 poiché dipendono dalla ripresa dell'attività dell'edilizia e poi
 che le piccole imprese incontrano notevoli difficoltà nell'espor-
 tazione. Si prospettano anche la possibilità che tali produzioni
 realizzino processi di concentrazione in altre regioni ed anche
 in altre paesi creando gravi difficoltà per queste industrie. Ai
 problemi che tali prospettive suscitano occorrono già avanti.
 La situazione dell'occupazione nei prossimi anni non dovrebbe pe-
 raltro essere soddisfacente, anche la ripresa produttiva
 dovrebbe comportare un certo effetto per aumentare la produttività
 della manodopera.
 - Il terzo gruppo in cui si sono divise le imprese, per impor-
 tante, è costituito da stabilimenti che svolgono l'as-
 semblaggio, stampaggio e taglio dei metalli, prodotti e
 anche altri prodotti meccanici vari, la situazione di

58

questi stabilimenti è piuttosto varia, ma nessuno aveva, nel 1961, più di 200 addetti; la loro occupazione nel periodo 1961-65 è passata da 645 addetti a 670 addetti, con un lieve incremento (+ 3,3%) nel primo periodo (1961-'63) ed una modesta oscillazione negli ultimi due anni (+ 0,6%).

La produzione presenta invece un forte aumento, vicino al 100%, dovuto peraltro essenzialmente ai due stabilimenti maggiori (S.p.A. Cane di Omegna e S.p.A. Cane di Casale Corte Cerro) il cui fatturato è passato nel periodo da poco più di 700 milioni a circa 1.950 milioni di lire. Il costo medio del lavoro di questo gruppo di imprese è attualmente assai vicino a quello delle industrie per la produzione di casalinghi mentre si presentava nel 1961 più basso: pertanto l'incremento registrato nel periodo in esame risulta particolarmente elevato (+ 137%). Il costo del lavoro rappresentava il 35% della produzione nel 1961 ed è superiore nel 1965, al 40%.

Gli investimenti effettuati ammontano complessivamente a circa 800 milioni di lire e risultano effettuati soprattutto dai due stabilimenti di media dimensione, mentre nelle piccole imprese si hanno investimenti a carattere sostitutivo di modesta rilevanza.

Dato il carattere composito del gruppo qui esaminato, non è possibile presentare prospettive complessive, ma si può dire che nell'insieme queste imprese possono fare registrare al 1970 un aumento di circa 100-150 unità lavorative, nella misura in cui il sistema economico locale (infrastrutture, ecc.) favorirà peraltro la realizzazione dei programmi aziendali.

... aveva avuto
nel 1961, più di 200 stabilimenti in loro occupazione nel pe-
riodo 1961-62 e passata da 242 stabilimenti a 270 stabilimenti, con
un lieve aumento (+ 0,3%) nel primo periodo (1961-62)
ed una modesta oscillazione negli ultimi due anni (+ 0,6%).
La produzione presenta invece un forte aumento, vicino
al 100%, dovuto parallelamente al suo stabilimento
maggiore (S.p.A. Cane di Ginevra e S.p.A. Cane di Ginevra Cox-
te Cotto) il cui fatturato è passato nel periodo da poco più
di 700 milioni a circa 1.500 milioni di lire. Il costo medio
del lavoro di questo gruppo di imprese è attualmente quasi
vicino a quello della industria per la produzione di acciaio
che mentre si presentava nel 1961 più basso rispetto l'in-
cremento registrato nel periodo in esame rimane particolar-
mente elevato (+ 13%). Il costo del lavoro rappresenta il
15% della produzione nel 1961 ed è superiore del 1962, al 10%.
Gli investimenti effettuati ammontano complessivamente a
circa 800 milioni di lire e risultano effettuati soprattutto
dal suo stabilimento di media dimensione, mentre nella piccola
le imprese si hanno investimenti a carattere sostitutivo di
modeste dimensioni.
Data il carattere composto del gruppo qui esaminato,
non è possibile presentare prospettive complessive, ma si
può dire che nell'insieme queste imprese possono fare conti
più che un aumento di circa 100-150 milioni l'anno.
nella misura in cui il sistema economico locale (industria
e, ecc.) favorisca parallelamente la realizzazione dei programmi
attuali.

4.1.6. Lo sviluppo degli altri settori industriali tra il 1961 e il 1965

L'indagine dell'IRES si è volta anche alle imprese appartenenti agli altri settori industriali che, come si è detto prima, hanno una minore importanza per l'economia della zona. Per altro alcune recenti iniziative hanno aumentato il peso della occupazione di questi settori.

Le imprese indagate sono risultate così ripartite tra i diversi settori:

- 2 imprese del settore trasformazioni di minerali con metalliferi;
- 1 impresa del settore alimentare;
- 2 imprese del settore tessile;
- 1 impresa del settore dell'abbigliamento;
- 1 impresa del settore del legno;
- 1 impresa del settore pelli e cuoio;
- 2 imprese del settore della carta e cartotecnica (1).

Il campione è particolarmente rappresentativo delle imprese piccole e medie operanti nei diversi settori industriali. Alcune di queste imprese sono sorte dopo il 1961.

Al 1961 questi stabilimenti occupavano complessivamente 520 addetti, nel 1965 l'occupazione è salita a 750 con un incremento del 44%. Questa variazione è la conseguenza di andamenti contrastanti: appare in aumento la manodopera nell'industria dell'abbigliamento e nelle industrie della carta, pre-

(1)-Al momento della stesura della presente relazione non sono ancora pervenuti i dati relativi alla Cartiera Binda (3^a impresa del campione).

senta una lieve crescita l'occupazione nelle industrie alimentari e tessili, si è ridotta l'occupazione nelle industrie del legno e delle trasformazioni di minerali non metalliferi. La produzione ha un andamento simile a quello dell'occupazione, cioè presenta nell'insieme un andamento positivo, specie negli anni 1961-'63, con un'espansione più contenuta, ed in certi casi una flessione (industria per la trasformazione, tessili, legno) negli anni 1963-'65. Il costo complessivo del lavoro è passato da 450 milioni nel 1961 a 730 milioni nel 1965, con un incremento del 62%. Il costo per addetto ha avuto nel periodo andamenti contrastanti, che riflettono anche le trasformazioni verificatesi in alcuni stabilimenti sorti negli ultimi anni e che occupano attualmente una quota elevata di manodopera generica e di apprendisti: settore cartotecnico, settore tessile, settore dell'abbigliamento. Le prospettive di sviluppo di queste imprese sono assai diverse ed il risultato di queste opposte tendenze fa prevedere un incremento al 1970 di 100-150 posti di lavoro, soprattutto ad opera dell'industria cartotecnica.

4.1.7. Osservazioni conclusive sulla attuale situazione dell'industria

Le modificazioni verificatesi nella struttura produttiva dopo il 1961 indicano uno spostamento verso Gravellona Toce del baricentro dell'area industriale del Cusio. Questa modificazione nella localizzazione delle attività industriali appare per ora di modesta importanza, poichè la quota di gran lunga

preminente della manodopera risulta occupata negli stabilimenti di Omegna; peraltro i più recenti insediamenti segnano in modo evidente questa tendenza, che consegue alla limitatezza delle aree disponibili per nuovi insediamenti nel territorio del comune di Omegna, in contrasto con la disponibilità di aree rilevabile nella fascia prossima a Gravellona Toce. Pertanto Omegna deve essere considerata la testata superiore di un asse che, attraverso il comune di Casale Corte Cerro, ha un secondo punto di forza in Gravellona Toce; si sta cioè ricreando la situazione rilevata nel 1951.

Si può quindi delineare un quadro sintetico della situazione industriale dell'area di Omegna, quale si è venuta con figurando negli ultimi cinque anni, nel modo seguente.

La flessione del livello di occupazione industriale per la crisi della Metallurgica Cobianchi è stata in parte contrastata dall'espansione realizzatasi ad opera di alcuni comparti produttivi costituiti da piccoli e medi stabilimenti; nell'insieme la zona ha peraltro perso alcune centinaia di posti di lavoro, all'incirca 500 nelle attività industriali manifatturiere, ai quali si deve aggiungere la flessione verificatasi nel settore delle costruzioni che negli anni precedenti aveva invece concorso, con la sua espansione, a riequilibrare la situazione occupazionale dell'area.

Le prospettive, quali emergono dai programmi delle imprese indagate, fanno ritenere che entro il 1970 le industrie già operanti nell'area potrebbero ampliarsi creando circa 600 nuovi posti di lavoro; a questi dovrebbero aggiungersi 200-300 posti di lavoro in attività metallurgiche svolte in alcuni re

presentemente della situazione economica degli stabilimenti di guerra; peraltro i più recenti investimenti sono in modo evidente questa tendenza, che conduce alla limitazione delle nuove realizzazioni nel settore del comune di Genova, in contrasto con la disponibilità di aree rilevanti nella fascia prossima a Gravina Toscana. Pertanto, l'azienda deve essere considerata la fascia superiore di un'area che, attraversando il comune di Casale Corte Garino, ha un secondo punto di riferimento a Gravina Toscana; si era cioè ritornando la situazione rilevata nel 1957.

Si può quindi delineare un quadro sintetico della situazione industriale dell'area di Genova, quale si è venuta configurando negli ultimi cinque anni, nel modo seguente. La situazione del livello di occupazione industriale per la crisi della Metallurgia Coblenchi è stata in parte compensata dall'espansione realizzata ad opera di alcuni comparti produttivi costituiti da piccoli e medi stabilimenti; nel complesso la zona ha peraltro perso alcune centinaia di posti di lavoro, all'incirca 500 nelle attività industriali manifatturiere, ai quali si deve aggiungere la situazione vertiginosa nel settore delle costruzioni che negli anni precedenti aveva invece conosciuto, con la sua espansione, e riguardava la situazione occupazionale dell'area.

In prospettiva, quali emergono dai programmi della prima indagine, fanno ritenere che entro il 1976 la industria già esistente nell'area potrebbe ampliare creando oltre 500 nuovi posti di lavoro; a questa dovrebbe aggiungersi il 200-300 posti di lavoro in attività metalmeccaniche svolte in alcuni re-

parti dello stabilimento ex Cobianchi, attività che potrebbe avere una certa espansione soprattutto se collegata ad interventi quali la costruzione di opere stradali (autostrada).

Come noteremo peraltro la ripresa economica dell'area, che si presenta come un'area di ristrutturazione attualmente in una fase critica, richiede la realizzarsi di alcune condizioni perchè i programmi di sviluppo delle imprese si attuino e la crisi non si estenda invece ad attività produttive o ad imprese attualmente in difficoltà.

4.2. Caratteristiche demografiche e professionali dell'occupazione industriale

Le industrie con oltre 30 addetti che sono state oggetto dell'indagine occupano attualmente (1966) 4.225 individui, il che costituirebbe poco più di un terzo sia della popolazione attiva occupata nell'industria e residente nella zona al censimento del 1961 (ammontante a 11.465 unità lavorative), sia degli addetti alle industrie locali alla stessa data (11.019), indipendentemente dal luogo di residenza (1). Sulla base di tale campione di aziende (o quasi-universo, se si considerano le aziende con oltre 30 dipendenti), possiamo condurre una analisi delle caratteristiche della forza-lavoro: sesso, età, settore produttivo, qualifica professionale.

Degli addetti per i quali è disponibile il dato sul

(1)-Bisogna tener presente che il censimento concerne gli occupati e gli addetti di tutte le unità produttive industriali, di qualsiasi dimensione (in base al numero di addetti) esse siano.

Sesso (3403), il 54,4% è costituito da uomini e il 45,6% da donne; come si vede una proporzione elevatissima di occupazione femminile. Bisogna però tener conto che gli addetti di cui manca questo dato sono i dipendenti della maggiore industria della zona (Metallurgica Cobianchi), in cui la preponderanza di manodopera maschile è assai marcata (circa l'80%).

Se si considerano i principali rami produttivi, si constata che nel settore meccanico le femmine costituiscono il 41,5% della manodopera occupata, in quello tessile e dell'abbigliamento il 79%, e nella categoria residua delle altre produzioni il 44,4%.

Indipendente dal sesso, i 4.425 individui attivi considerati nell'indagine si ripartiscono nei principali settori produttivi secondo le percentuali seguenti: 2557, pari al 60,5%, nel settore meccanico; 822 (Cobianchi) pari al 19,5%, nella siderurgia; 328 (7,8%) nel tessile e abbigliamento; e 518 (12,2%) negli altri settori.

In base all'età, la distribuzione vede il 12,1% di lavoratori compresi fra i 14 e i 20 anni, il 38,5% fra i 21 e i 34, il 48,8% fra i 35; e i 54 e il 7,66% oltre 55 anni. I rami produttivi in cui si riscontra la forza-lavoro più giovane sono il settore meccanico e quello residuo delle altre produzioni, mentre soggetta ad invecchiamento è l'industria siderurgica. Benchè, come mostra la tabella, la configurazione dell'età denoti una maggior anzianità dell'industria tessile e dell'abbigliamento rispetto all'industria meccanica, le distanze sono abbastanza esigue, e tali da riflettere per settore tessile e dell'abbigliamento un sintomo di ripresa.

Struttura dell'età dei settori produttiviSettori produttivi

Età	Meccanica	Siderurgia (Cobianchi)	Tessile e ab- bigliamento	Altre industrie
14 - 20	12,0	1,1	11,9	29,9
21 - 34	45,8	19,7	43,9	28,8
35 - 54	36,9	64,2	39,3	31,8
oltre 54	5,3	15,0	4,9	9,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
N.	2557	882	328	518

Dopo aver esaminato le caratteristiche più generali degli addetti occupati nelle industrie della zona di Omegna, passiamo ora ad analizzare un aspetto specifico: il grado di qualificazione professionale. A tal proposito è opportuno tener presente, come quadro di riferimento, la situazione dell'intera regione piemontese, come era stata rilevata nel 1964 (1).

Come si può constatare nella tabella sottostante, il settore avente la maggior percentuale di manodopera qualificata è il tessile (58,8%) (2), seguito a distanza dall'industria meccanica (36,7%). Manca per l'industria siderurgica la distinzione fra manodopera comune e qualificata.

(1)-Immigrazione di massa e struttura sociale in Piemonte. IRES, Torino, 1965, capp. 2.2. e 2.3.

(2)-Per limitare la portata di questa constatazione bisogna tener presente che nel settore tessile, l'elevazione delle qualifiche costituisce un mezzo per elevare i salari (i cui livelli sono notoriamente fra i più bassi) più che il riconoscimento di particolari caratteristiche delle mansioni.

Struttura dell'industria italiana

Settore industriale

Settore	Industria	Industria (in milioni)	Industria e servizi	Altre industrie
18 - 20	12,0	1,1	11,9	28,9
21 - 24	12,8	10,1	2,7	28,8
25 - 28	12,9	6,2	16,7	21,8
oltre 28	1,1	12,8	1,3	9,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
4	25,7	88,2	11,8	21,8

Dopo aver esaminato le caratteristiche più generali delle attività comprese nella industria della zona di Oleggio, possiamo ora adattare un aspetto specifico al grado di differenziazione professionale. A tal proposito è opportuno tener presente, come questo di riferimento, la situazione dell'industria regionale piemontese, come era stata rilevata nel 1964 (1). Come si può constatare nella tabella sottostante, il settore è ancora in maggior percentuale di manifatture qualificate (50,7%). Anche per l'industria italiana la distinzione tra industrie comuni e qualificate.

(1) - Industria di massa e industria di nicchia in Piemonte. IRES, Torino, 1965, cap. 2.5. e 2.6.

(2) - Per limitare le portate di questa considerazione bisogna tener presente che nel settore tessile, l'evoluzione delle qualifiche costituite da un numero per elevare i salari (i cui livelli sono notevolmente più alti) che il riconoscimento di particolari caratteristiche della manodopera.

La proporzione di impiegati non differisce nei tre settori principali.

Qualifiche professionali e settori produttivi

	Meccanica	Siderurgia	Tessile e abbigliamento	Altre industrie
Operai generici	51,6	} 88,9	30,8	58,9
Operai qualificati e specializzati	36,7		58,8	35,5
Impiegati e tecnici	11,7	11,1	10,4	5,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Il settore meccanico presenta un grado di qualificazione professionale relativamente inferiore a quello registrato nel complesso della regione, dove se la percentuale di operai qualificati e specializzati era di poco superiore (37,5%) a quella della zona di Omegna, la proporzione di operai generici era nettamente inferiore (46,4% contro il 51,6%) mentre quella di impiegati e tecnici era nettamente più alta (16,1% contro 11,7%), per il peso delle grandi industrie.

La locale industria tessile e dell'abbigliamento presenta invece un grado di qualificazione professionale simile a quello del settore a livello dell'intera regione. In questa ultima infatti la percentuale di operai qualificati e specializzati raggiunge il 54,8% (contro il 58,8% della zona di Omegna) mentre gli impiegati sono il 9,2% (contro il 10,4%).

La proporzione di ingegneri non differisce nel 1950

dal 1949.

Qualifica professionale e settore produttivo

Qualifica	Settore produttivo	1949	1950
Operai qualificati e specialisti	Industria e artigianato	37,5	38,8
Impiegati e tecnici	Industria e artigianato	35,7	36,8
Totale	Industria e artigianato	100,0	100,0

Il settore meccanico presenta un grado di qualificazione professionale relativamente inferiore a quello registrato nel complesso della regione. dove la percentuale di operai qualificati e specialisti era di poco superiore (37,5%) e quella degli impiegati e tecnici di poco inferiore (35,7%).

La proporzione di operai qualificati e specialisti nel settore meccanico è di poco superiore (38,8%) a quella della regione (37,5%).

La proporzione di impiegati e tecnici nel settore meccanico è di poco inferiore (36,8%) a quella della regione (35,7%).

La proporzione di operai qualificati e specialisti nel settore meccanico è di poco superiore (38,8%) a quella della regione (37,5%).

La proporzione di impiegati e tecnici nel settore meccanico è di poco inferiore (36,8%) a quella della regione (35,7%).

Le lavorazioni prevalenti nell'industria meccanica delle zone (casalinghi e rubinetterie) richiedono un livello di qualificazione professionale relativamente basso. Questo settore, che è il più importante, è comunque in netta espansione, come dimostra anche il dato sulla struttura dell'età.

L'industria siderurgica, di cui è prevista la cessazione di attività, presenta infine preoccupanti problemi di rias-sorbimento di manodopera, in quanto, questa è caratterizzata da un elevato grado di anzianità, e da un livello di qualifi-cazione professionale non utilizzabile negli altri comparti meccanici.

Pertanto il problema della formazione professionale dei lavoratori si presenta come un problema di importanza generale per l'area, sia affinché la riqualificazione favorisca il col-locaimento dei disoccupati, sia perchè la struttura produttiva locale ha necessità di disporre di manodopera qualificata, spe-cie nelle mansioni di meccanico ed elettromeccanico.

4.3. Le tendenze di localizzazione industriale

L'attuale concentrazione delle attività industriali di quest'area sull'asse Omegna-Casale Corte Cerro, pone un pro-blema di rilocalizzazione delle industrie di maggiori dimensio-ni soggette ad ulteriore espansione. La necessità di un proces-so di rilocalizzazione va ricondotta essenzialmente a due ordi-ni di fattori: in primo luogo, alla mancanza di spazio per la espansione in questa zona, che è il fattore " attuale "

La lavorazione prevalentemente nell'industria meccanica della zona (meccanica e metalmeccanica) richiede un livello di qualificazione professionale relativamente basso. Questo settore, che è il più importante, è comunque in forte espansione, come dimostra anche il dato sulla struttura dell'età.

L'industria siderurgica, di cui è prevista la creazione di attività, presenta infine preoccupanti problemi di trasformazione di manodopera, in quanto questa è caratterizzata da un elevato grado di specializzazione, e da un livello di qualificazione professionale non sufficientemente adeguato ai compiti richiesti.

Per quanto riguarda il problema della formazione professionale dei lavoratori si presenta come un problema di importanza generale per l'area, ma atteso la specializzazione lavorativa in alcuni settori del terziario, sia perché la struttura produttiva locale ha necessità di elevate di manodopera qualificata, sia nelle mansioni di assistenza ed elettrodomestici.

4.3. Le tendenze di localizzazione industriale

L'attuale concentrazione delle attività industriali in quest'area dell'entroterra (entro l'area del Gargano) pone un problema di riorganizzazione delle industrie di settore al fine di evitare espansioni. La necessità di un processo di riorganizzazione va ricondotto essenzialmente a due ordini di fattori: in primo luogo, alla mancanza di spazio per la espansione in questa zona, che è il settore "satellite".

fondamentale che ostacola lo sviluppo alla soluzione del problema dei trasporti - attualmente rallentati dal grado di congestione del traffico raggiunto sulle strade per Milano (Statale del Sempione, n. 33) e per Novara e Torino (Statale n. 220) - mediante la costruzione di un primo tronco auto - stradale costeggiante il Verbano da Sesto Calende a Feriolo, che potrà migliorare notevolmente le capacità di attrazione industriale della zona. Il processo di rilocalizzazione industriale, già spontaneamente in atto, tende così a seguire questo semplice schema unidirezionale: dalla zona di Omegna a quella di Gravellona Toce.

Se questa è la tendenza fondamentale della localizzazione industriale nell'area del Lago d'Orta, conviene esaminare più analiticamente l'attuale configurazione.

Si possono distinguere nell'area del Lago d'Orta, tre diversi quadri di fattori di localizzazione industriali che individuano zone diverse:

- a) la zona a sud-ovest del lago con i comuni industrializzati di S. Maurizio d'Opaglio e di Pella;
- b) la zona di Omegna (con Casale Corte Cerro);
- c) la zona di Gravellona Toce.

Nella prima zona si ha un diffuso insediamento di industrie di "rubinetteria", sorte da iniziative locali, aventi in un primo tempo carattere artigianale e successivamente salite - in alcuni casi - alla dimensione industriale. Trattandosi di iniziative di imprenditori locali e di un tipo di produzione che nell'area novarese è divenuta ormai tradizionale (vi è una zona industriale consimile nel bresciano), non si può parlare in senso proprio di un'azione combinata di fattori di localizzazione determinanti un processo di scelta razionale, secondo il tipico

Le osservazioni che ora si fanno in merito alla soluzione del problema dei trasporti - e, in particolare, alla soluzione del problema del traffico regionale nelle zone periferiche (Stato del San Paolo, n. 33) e per l'area di Torino (Stato n. 32) - evidenziano la necessità di un primo studio - e, in particolare, di un primo studio - di carattere generale, che si riferisca all'intero paese.

Si tratta di un problema che si pone in termini di localizzazione industriale nell'area del lago d'Orta, come si è visto più analiticamente nell'ultimo capitolo.

Si possono distinguere nell'area del lago d'Orta, tre diversi fattori di localizzazione industriale che sono:

- a) la zona a sud-ovest del lago con i comuni di: ...
- b) la zona di Gattorna (con Gattorna e Gattorna).
- c) la zona di Gattorna e Gattorna.

Nella prima zona si ha un diffuso fenomeno di industrializzazione "spontanea", come ha indicato localmente, mentre in un'area a sud-ovest del lago si ha un fenomeno di industrializzazione "spontanea" e, in particolare, di industrializzazione "spontanea".

modello di analisi della localizzazione industriale. Si possono invece astrarre i fattori di localizzazione "potenziali", tali da divenire attuali nel momento in cui un imprenditore considerasse la zona fra le possibili alternative di una scelta ubicazionale.

Tali fattori sono costituiti:

- 1) dalla presenza di una manodopera qualificata nelle particolari lavorazioni richiesta dal comparto "rubinetteria" - anche se il grado di qualificazione richiesto dipende strettamente dalla scala di produzione (una lavorazione artigianale richiede una maggior qualificazione di una produzione su grande scala);
- 2) relativamente alle altre zone industriali poste intorno al lago di Orta, da una posizione discreta rispetto alle principali vie di comunicazione;
- 3) fattore non trascurabile è inoltre la qualifica di "aree depresse" dei comuni di questa zona.

L'insediamento di un consistente nucleo di attività industriali nel comune di Omegna era stato un tempo determinato, come si è visto, dalla presenza di corsi d'acqua, che fornivano la forza motrice e la possibilità di scarico, e, particolarmente per quanto riguarda la siderurgia, la collocazione su una facile via di provenienza del minerale di ferro. Dopo il declino di questi fattori di localizzazione, in seguito al processo tecnologico, e d'altra parte a causa della saturazione dei terreni edificabili a scopo industriale gradualmente prodottasi, questa zona presenta una serie di svantaggi rispetto ad eventuali nuovi insediamenti di una certa dimensione, che i pochi vantaggi ubicazionali presenti non compensano totalmente. In effetti le industrie di Omegna e Casale Corte Certo sono situate in fondo ad una stretta valle e per lo più sono esse stesse nell'impossibilità di espandersi in loco. Quelle che hanno programmi di ampliamento degli impianti

hanno acquistato terreni a Gravellona, nell'ampia pianura in fondo alla valle del Toce, e alcune prevedono un trasferimento totale degli impianti, o un semplice distaccamento. Un altro elemento negativo della localizzazione industriale nella zona di Omegna-Casale Corte Cerro è costituito dalla inadeguatezza delle vie di comunicazione, verso Milano, Novara e Torino, che rendono i trasporti assai lenti e costosi. In complesso si tratta di una zona soggetta ad un processo di esodo di industrie verso Gravellona Toce, almeno di quelle di maggiori dimensioni, non presentandosi tale problema per le numerose imprese piccole e artigiane che vi operano.

Come già dimostrano le tendenze in atto, tutti i fattori positivi di localizzazione industriale dell'area del lago d'Orta sono concentrati nella zona geograficamente periferica di Gravellona Toce. Terreno pianeggiante e ampio per nuovi insediamenti e per l'ulteriore espansione di quelli già esistenti rendono questa zona la più indicata a costituire il futuro polo industriale dell'intera area ecologica del Cusio, e rendono altresì evidente l'opportunità dell'apprestamento di un organico apparato di infrastrutture che sorregga l'attuale tendenza agli insediamenti industriali dispersi disordinatamente su un largo raggio, e in posizioni tali da non poter usufruire delle "economie esterne" che verrebbero create dalla costituzione di una "zona industriale attrezzata". La costruzione di un nuovo tronco autostradale, che, secondo i progetti avanzati, collegherebbe Sesto Calende (da cui si diparte un'autostrada per Milano) con Feriolo (a Km. 5 dall'abitato di Gravellona Toce) scorrendo lungo la riviera occidentale del lago Maggiore, inserirebbe questa zona in un nodo del sistema di comunicazioni che collega i centri periferici ai centri principali del triangolo industriale.

hanno esagerato i vantaggi e l'importanza, nell'area pianura in
fondo alla valle del Tevere, e alcune previsioni un po' troppo
to totale degli impianti, o un semplice distacco. Un altro
elemento negativo della localizzazione industriale nella zona di
Omegna-Casale Corte Cerro è costituito dalla inadeguatezza del-
la via di comunicazione, verso Milano, Novara e Torino, che non
sono i trasporti aerei limitati a questo. In compenso si tratta
di una zona soggetta ad un processo di asse di industrie verso
Gravellona Toce, almeno di quelle di maggior dimensioni, non
presentandosi tale problema per le numerose imprese piccole e me-
diane che vi operano.

Come già dimostrano le tendenze in atto, tutti i fattori

positivi di localizzazione industriale dell'area del lago d'Or-
ta sono concentrati nella zona geograficamente delimitata di
Gravellona Toce. Terrano pianeggiante e ampio per nuovi insedi-
menti e per l'ulteriore espansione di quelli già esistenti ren-
dono questa zona la più indicata e conveniente al futuro polo in-
dustriale dell'intera area ecologica del lago, e rendono attua-

le evidenti l'opportunità dell'appostamento di un organismo ap-

parato di infrastrutture che sorregga l'attività tendente agli
insediamenti industriali dispersi disordinatamente su un largo
territorio, e in posizioni tali da non poter vantare delle "eco-
nomie interne" che verrebbero create dalla costruzione di una
"zona industriale attrezzata". La costruzione di un nuovo tron-
co autostradale, che, secondo i progetti avanzati, collegherebbe
Busto Arsizio (da cui si diparte un'autostrada per Milano) con
Pavia (a km. 5 dall'imbocco di Gravellona Toce) esortando in
co la ripresa consistente del lago Maggiore, intensificherebbe
non in un modo del tutto di comunicazione che collega i due
poli principali del centro produttivo industriale.

5. L'ATTIVITA' TURISTICA

La zona turistica del lago d'Orta è racchiusa tra due rilievi montuosi che la separano dalla Valsesia e dal lago Maggiore.

La riviera occidentale del lago è ripida e boscosa; la riviera orientale degrada lentamente, popolata di giardini e di ville, sorti in evidente connessione con il livello (gruppi al tamente selezionati), che, nel passato, il turismo lacuale ha presentato.

Il clima è fresco, spesso anche in estate, le precipitazioni non infrequenti in tutte le stagioni dell'anno.

L'attrezzatura ricettiva della zona turistica contava, negli anni 1963 e 1964, circa 320 posti letto in alberghi e pen sioni, con circa 80 migliaia di giornate letto.

Nel decennio 1955-1964, l'attrezzatura in oggetto ha pre sentato un saggio di crescita dell'ordine del 10% all'anno in media, in termini di giornate letto leggermente superiore che in termini di posti letto (e, pertanto, con un incremento, per altro assai debole, della durata dell'apertura degli esercizi ricettivi).

La struttura dell'attrezzatura ricettiva è debole (26-27 posti letto per esercizio, in media), ma il livello della dotazione è sufficiente (1 bagno ogni 4 posti letto, in media).

La qualificazione della zona turistica, nel corso del decennio 1955-1964, è andata trasformandosi, avendo visto crescere, in modo apprezzabile, il peso relativo degli alberghi di quarta categoria e delle pensioni di terza categoria.

1904-1905, l'esperienza in oggetto ha

Nello stesso periodo, il prezzo medio per il ricovero, pur avendo fatto registrare una dinamica piuttosto sostenuta, ha conservato un livello medio (nel 1963: pensione completa, senza bagno: media di due migliaia e mezzo di lire; camere ad un letto, senza bagno: media di un migliaio di lire).

Si può stimare che le presenze, in alberghi e pensioni, nel 1963, siano state un poco inferiori alle 35 migliaia, con una spesa globale dei turisti, nell'anno, dell'ordine di 200 milioni; con un'occupazione, indotta dalle attività turistiche, dell'ordine di 325 unità lavorative.

In quanto sopra rilevato, può riconoscersi un segno di un processo di trasformazione in corso nella natura dei flussi turistici interessati alla zona: riduzione del peso relativo dei gruppi altamente selezionati; presenza, e dinamica delle forme di turismo breve.

Per altro, il turismo lacuale, in senso stretto, si produce nelle stagioni intermedie (primavera, autunno). Ai flussi di turisti di dette epoche, negli anni più recenti, si sono sommati, in generale ed anche nella zona del lago d'Orta, quelli del mese di agosto e di fine settimana, in relazione alla esposione, e alla diffusione che sopra tutto il territorio si mani festa, del turismo in dette circostanze.

Naturalmente i flussi del mese di agosto e di fine settimana tendono a perdere, quasi completamente, le sopra rilevate caratteristiche del turismo locale.

Infine, la zona turistica del lago d'Orta non può evitare la caratterizzazione di zona di turismo complementare rispetto a quella del lago Maggiore; alla apprezzabilmente minore gamma di opportunità che è in grado di offrire, fa riscontro un livello medio dei prezzi, anch'esso apprezzabilmente inferiore.

6. LUOGHI DI LAVORO E RESIDENZE

6.1. Distribuzione residenziale degli addetti alle industrie locali

Considerando gli addetti occupati nel campione (o quasi universo) di industrie con almeno 30 dipendenti dell'area, di cui sono disponibili i dati sul luogo di lavoro e quello di residenza (4037), è possibile esaminare sia i flussi pendolari che si dirigono dall'esterno verso quest'area, sia i flussi interni ad essa. Stabilito come punto di riferimento il luogo di lavoro, si tratta dell'"in-novement", o movimento verso l'interno (non è possibile invece analizzare compiutamente i viaggi di lavoro che si dirigono verso l'esterno).

Nella tabella seguente i comuni in cui sono presenti unità industriali del tipo indicato sono stati suddivisi in quattro zone industriali. La zona posta a sud, sud-est del lago d'Orta, con i comuni di Pella, S. Maurizio d'Opaglio e Cesara, appare la più autosufficiente dal punto di vista delle forze lavorative. Infatti solo poco più del 22% degli addetti occupati nelle industrie locali risiedono fuori zona, e possono quindi essere definiti "lavoratori pendolari". Si possono distinguere due flussi di qualche rilievo e all'incirca equivalenti: uno (12,1%) proveniente da sud (Gozzano e dintorni), l'altro (9,1%) dai comuni posti sulla riva ovest del lago di Orta.

Tab. 6.1.

Luoghi di lavoro	Luoghi di residenza						
	Gravellona	Omegna Casale C.C.	Pella S.Mau- rizio d'Opa- glio Cesara	Armeno Orta	Quarna-Vai- stronns. Altri oom- ni della ri- va ovest	Altri oo- muni del- la riva est	Ossola e Lago Mag- giore Basso no- varese (Gossano Borgomane- ro ecc.)
Gravellona	63,9	10,9	-	-	-	-	24,2 1,0 100,0
Omegna-Casa- le Corte C.	8,9	73,0	1,0	1,9	8,7	2,2	3,1 0,1 1,1 100,0
Pella-S.Mau- rizio d'Opa- glio-Cesara	-	0,4	77,8	-	9,1	0,4	- 12,1 0,2 100,0
Armeno-Orta	-	2,0	-	60,7	-	28,0	- 9,3 - 100,0

Delle industrie, delle dimensioni definite insediate ad Armeno e Orta, il 60% della manodopera in essa occupate risiede in questi due comuni, mentre la maggior parte dei pendolari (28% degli addetti) provengono dagli altri comuni posti sulla riva orientale del lago.

Nella zona di Omegna (comprendente anche il contiguo comune di Casale Corte Cerro) il 73% dei lavoratori occupati nelle industrie locali, vi trova anche la residenza. Del restante 27% - che costituisce la quota dei "pendolari" - si possono individuare due flussi di una certa consistenza e quasi equivalenti, (9% degli addetti ciascuno), il primo proveniente da Gravellona e il secondo dai comuni situati a ovest nelle due valli immediatamente sovrastanti Omegna (Quarna e Valstrona) e verso sud posti lungo il lago (Nonio, Arola, ecc.). Quasi irrilevanti i quantitativi provenienti dalla Val d'Ossola e dalle località del lago Maggiore (3%), e dai comuni della riva est (4%): si ricordi che questi dati si riferiscono al 1966.

Per la tendenza, già in atto, a divenire la zona più propizia, dal punto di vista dei fattori di localizzazione, ai nuovi insediamenti industriali (vedi il paragrafo sui fattori di localizzazione), sia per rilocalizzazioni dall'interno dell'area del lago d'Orta (ma essenzialmente da Omegna), sia per iniziative provenienti dall'esterno, la zona di Gravellona presenta la maggior proporzione di lavoratori pendolari: 36%. Il flusso più importante ha origine nei comuni dal lago Maggiore e in minor misura nella val d'Ossola (24% complessivamente degli addetti). Anche il movimento con la zona di Omegna - Casale Corte Cerro ha un certo rilievo, riguardando l'11% degli addetti all'industria della zona.

-Dalla industria, delle attività industriali ad
arrivano a oltre 11.000 delle industrie in esse occupate risale
in questi due settori, mentre la maggior parte dei pendolari (55%)
degli abitanti) provengono dagli altri comuni posti sulla riva oppo-
sta del lago.
Nella zona di Gaggia (comprendente anche il comune di
anno di Gaggia (circa 1970) la 13% del lavoratori occupati nelle
industrie locali, vi trova anche la residenza. Nel restante 87%
- che costituisce la parte del "pendolari" - si possono indivi-
duare due gruppi di una certa coerenza e quasi equivalenti,
(55% degli abitanti risiedono), il primo proveniente da Gravellona
e il secondo dai comuni situati a ovest della valle (Imperia-
tense, Verucchio, Gaggia (Gaggia e Verucchio) e Verucchio e Verucchio
lungo il lago (Verucchio, Gaggia, Verucchio, Verucchio e Verucchio)
attività produttive della Val d'Aosta e della valle del lago
Bassano (1970), e dal comune della riva sud (40%) si riscontra che
questi dati si riferiscono al 1960.
Per la maggior parte delle attività, e divenute la zona più
propria, del punto di vista dei settori di localizzazione, si
muovono sostanzialmente indipendentemente dalla localizzazione dei
di localizzazione), sia per localizzazione della attività sia per
l'area del lago d'Orta (in corrispondenza di Gaggia), sia per
iniziative produttive della valle, in zona di Gravellona
preveduta la maggior parte dei lavoratori pendolari (55%).
Il stesso tipo di impiego ha origine nei comuni del lago d'Orta
e in altre attività della valle d'Orta (1970) e gravellona
verso della valle (1970) e verso la valle (1970) e verso la valle (1970)
che - Gaggia (circa 1970) e verso la valle (1970) e verso la valle (1970)

Si può infine tenere presente che solo l'8,6% (in termini assoluti: 349) degli addetti occupati nelle industrie della area del lago d'Orta provengono dall'esterno di quest'area, per avere così una conferma della relativa autosufficienza di questa area ecologica.

6.2. I movimenti pendolari verso l'esterno dell'area

L'indagine sulla distribuzione della forza lavoro nei poli principali della regione, che l'IRES ha condotto per la formulazione del piano regionale piemontese, può essere utilizzata per misurare i flussi pendolari che dall'area di Omegna si dirigono a Verbania e a Borgomanero-Novara (questi due centri sono considerati insieme).

Il confronto tra l'entità del flusso che l'area riceve, entità che è stata considerata nel paragrafo precedente, e l'entità del flusso che l'area cede, metterà in rilievo il carattere dell'area rispetto a questo fenomeno.

La tabella 6.2. mostra come degli occupati negli stabilimenti con più di 100 addetti localizzati a Verbania e a Novara-Borgomanero 142 provengono dalla zona in esame.

La tabella 6.3., che registra l'estensione all'intera massa dei lavoratori nei poli considerati dei risultati acquisiti con l'indagine menzionata, calcola in 326 gli abitanti della zona in esame che prestano opera nei poli.

Se si tiene conto che il flusso in entrata nell'area considerato nel paragrafo precedente non riflette l'universo delle imprese della zona e se si tiene conto dei criteri che sono sta

La più intensa presenza era solo l'8,6% in terra
di incoltura degli aggetti occupati nelle industrie della
area del lago d'Orta, provenivano dall'esterno di quest'area, per
avere così una costante della relativa antropizzazione di questa
area ecologica.

5.2. I movimenti generali verso l'esterno dell'area

L'indagine sulla distribuzione della fauna faunistica nel
poli protettiva della regione, che l'INPS ha condotto per la
realizzazione del piano regionale pianificatore, può essere utilizzata
per ricostruire i flussi faunistici che dall'area di Orta si diramano
verso la Val d'Aosta e la Borgogna-Romana (per i due centri sono
conoscibili i flussi).

Il confronto tra l'attività del fiume che l'area faunistica
esiste che è stata considerata nel paragrafo precedente, e l'area
faunistica del fiume che l'area faunistica, esistente in attività
re dell'area rispetto a questo fenomeno.

La tabella 5.2. mostra come dagli occupati negli edifici
faunistici con più di 100 abitanti localizzati a Vercelli e a
Borgogna-Romana, 45 individui della fauna in esame.

La tabella 5.3. che riguarda i movimenti all'interno
se del faunistico nel poli protettiva del faunistico
con l'indagine faunistica, condotta in 1974, ha mostrato che la
faunistica che protetto opera nel poli.

Se si tiene conto che la fauna in esame nell'area con
faunistica nel paragrafo precedente con l'attività l'attività della
faunistica della zona a se si tiene conto del faunistico che opera nel

ti adottati per l'estensione dei dati delle imprese-campione nei poli all'universo delle imprese, si può ritenere che i due flussi pendolari, quelli in entrata nell'area e quelli in uscita, si equilibrino. Siccome, inoltre, l'entità dei due flussi rispetto alla massa degli occupati non è elevata, l'area si caratterizza come area sostanzialmente equilibrata, per quanto riguarda il rapporto tra posti di lavoro e attivi residenti.

I comuni nei quali il flusso pendolare verso l'esterno è più elevato sono i maggiori e/o quelli collocati ai confini dell'area. Risulta, infatti, che più della metà del flusso in uscita ha origine da Omegna e più di un quarto da Gravellona Toce.

Il flusso che si origina da Omegna è diretto per due terzi a Novara-Borgomanero e per un terzo a Verbania, mentre il flusso che ha origine a Gravellona Toce è diretto per l'85% verso Verbania e per il 15% verso Novara.

Gravellona Toce dall'analisi svolta sui movimenti pendolari appare come il centro che, rispetto al proprio potenziale di lavoro e all'entità dei posti di lavoro "in loco", ha il maggior interscambio pendolare, rivelando, anche per questa via, la sua funzione di crocevia rispetto a diverse aree.

si sono per l'assunzione dei dati delle imprese-comuni
nel caso all'universo delle imprese, si può ritenere che
una massa periodica. Quindi in genere nell'area e quella
in uscita, si stabiliscono. Successo, inoltre, l'uscita del
l'uscita rispetto alla massa dei occupati non è elevata, l'e-
tra si caratterizza come una sostanzialmente egualitaria, per
quanto riguarda il rapporto tra posti di lavoro e attività resi-
denti.

I comuni nel quale il flusso pendolare verso l'esterno

è più elevato sono i maggiori e quelli collocati ai comuni
dell'area. Risulta, infatti, che più della metà del flusso in
uscita ha origine da Genova e più di un quarto da Savona.

Tosc.

Il flusso che si origina da Genova è diretto per due
terzi a Novara-Borgomano e per un terzo a Verbania, mentre
il flusso che ha origine a Savona-Torè è diretto per l'85%
verso Verbania e per il 15% verso Novara.

Quella che ha origine da Genova è diretta per

quasi il 90% verso Verbania e per il 10% verso Novara.
Quasi il 90% del flusso pendolare di lavoro e di attività resi-
denti di lavoro "in loco", ha il maggior interesse pendolare
tra, risulterà, anche per questa via, la sua funzione di oro-
grafia rispetto a Genova.

Tab. 6.2. - Distribuzione degli addetti agli stabilimenti con
più di 100 addetti

<u>Destinazione</u>			
<u>Residenza</u>	Verbania	Novara-Borgomanero	Totale
Ameno		3	3
Gravellona Toce	37	4	41
Miasino		14	14
Omegna	18	53	71
Orta S. Giulio		3	3
Pella		3	3
Pettenasco		7	7
Totale	55	87	142

Tab. 6.3. - Distribuzione degli addetti alle attività considerate.

	Verbania	Novara-Borgomanero	Totale
Ameno		8	8
Gravellona Toce	77	10	87
Miasino		35	35
Omegna	37	128	165
Orta S. Giulio		7	7
Pella		17	17
Totale	114	212	326

7. IL BILANCIO DELLA POPOLAZIONE ATTIVA AL 1966

L'area presenta attualmente un bilancio della popolazione attiva decisamente negativo, come riflesso della situazione di crisi della attività principale cioè dell'industria metallurgica. Si è infatti stimato che la percentuale di disoccupati (e non occupati) sia salita a poco meno dell'8% della popolazione attiva, mentre il saldo dei movimenti per lavoro, che al 1961 appariva positivo avendo l'area un indice di attrazione pari a 1,018 si presenta nullo.

Il prospetto seguente riassume le valutazioni relative al bilancio demografico del 1951, del 1961 e del 1966.

Tab. 7.1. - Bilancio della popolazione attiva dell'area
(valori arrotondati al centinaio).

	<u>1951</u>	<u>1961</u>	<u>1966</u>
- Popolazione attiva	16.900	16.000	16.500
- Posti di lavoro locali			
a) nell'agricoltura	1.400	800	700
b) nell'industria	11.200	11.000	10.300
c) nelle attività terziarie	3.000	3.400	3.500
- Occupazione marginale	500	600	600
- Non occupati e disoccupati	600	500	1.300
- Saldo dei movimenti per lavoro	- 200	+ 300	-

7. IL BILANCIO DELLA POPOLAZIONE ATTIVA AL 1966

L'area di bilancio è attualmente un bilancio della popolazione attiva decisamente negativo, come risulta dalla situazione di crisi delle attività produttive del settore industriale. Di fatto, il bilancio che la popolazione di disoccupati (e non occupati) sta a indicare è poco meno dell'8% della popolazione attiva, mentre il saldo dei movimenti per lavoro, che al 1966 appare positivo avendo l'area un indice di struttura pari a 1,016 al presente indice.

Il presente quadro riassume le valutazioni relative

al bilancio della popolazione attiva del 1966.

Tab. 7.1. - Bilancio della popolazione attiva dell'area (valori espressi in milioni).

1966	1961	1961	
16.500	16.000	16.500	- Popolazione attiva
			- Poeti di lavoro locale
700	500	1.400	a) nell'industria
10.500	11.000	11.500	b) nell'industria
3.500	1.400	1.500	c) nelle attività terziarie
500	500	500	- Occupazione marginale
1.500	500	500	- Non occupati e disoccupati
	500	500	- Saldo dei movimenti per lavoro

Tra il 1951 ed il 1961, le modificazioni più importanti che emergono dai dati riportati riguardano la riduzione nella massa degli attivi (- 400 unità) e la riduzione agli occupati nell'agricoltura (- 700 unità); si ha inoltre una lieve flessione nei posti di lavoro delle industrie locali ed un certo aumento (+ 500 unità) nella locale occupazione terziaria. Si è stimato che l'occupazione "marginale", la quale interessa sia il settore industriale ed artigiano che le attività di servizio (settore terziario) sia passata, nel decennio da 500 a 600 unità; la disoccupazione risulta invece diminuita sia in valori assoluti che in percentuale passando dal 3,6% al 3,1% della popolazione attiva.

Si è sottolineato in precedenza che soprattutto la analisi dei dati sull'industria va approfondita, in quanto si sono realizzate nel decennio 1951-'61 notevoli trasformazioni nella struttura del settore industriale.

Queste trasformazioni, caratterizzate dalle vicende dell'industria tessile, avevano comportato - attorno al 1955, una fortissima disoccupazione, pari a circa l'8% della popolazione attiva, con intensi movimenti per lavoro fuori dell'area.

Si è anche notato che la flessione dell'occupazione tessile ha riguardato soprattutto la manodopera femminile; l'espansione dell'industria metalmeccanica ha comportato un modesto riassorbimento di questa manodopera, mentre si rileva soprattutto una riduzione della percentuale della popolazione femminile attiva, che passa dal 31,2% della popolazione residen-

Tra il 1957 ed il 1961, le modificazioni più impor-

certo aumento (+ 100 unità) nella locale occupazione
ris. Si è trattato della "occupazione marginale", la quale inte-

200 a 600 unità, la disoccupazione invece diminuita
sia in valore assoluto che in percentuale passando dal 1,6% al

analisi dei dati sulla "disoccupazione" e approfondita, in quanto

questi rapporti, caratterizzati dalle vicende

dell'industria tessile, avevano presentato - attorno al 1957

una forte disoccupazione, pari a circa l'8% della popola-

zione attiva, con un forte aumento per lavoro fuori dell'area.

Si è anche visto che la flessione dell'occupazione fu

che ha riguardato soprattutto la categoria femminile l'occupazione

zione dell'industria tessile, che è comparso un notevole

riassorbimento di queste categorie, mentre si riduceva consi-

derato una riduzione della popolazione della popolazione fas-

simile attiva, che passa dal 15% della popolazione resident-

te al 1951 al 23,6% della popolazione attiva residente nell'area al 1961.

- Nel 1961 pertanto l'area presenta nell'insieme un certo equilibrio tra posti di lavoro disponibili localmente e popolazione attiva; peraltro all'interno dell'area si possono notare intensi movimenti pendolari, verso il nucleo di attrazione industriale, di lavoratori residenti nei comuni montani oltrechè nelle valli dell'Alto Novarese esterne all'area del Cusio.
- La crisi della Cobianchi determina lo squilibrio prima ricordato: negli ultimi quattro anni l'area del Cusio ha perso 1.400 posti di lavoro nel comparto metallurgico ed oltre 100 nell'attività edile e questa flessione è solo in parte compensata dalla espansione verificatasi nell'insieme degli altri comparti industriali, che è stata valutata in circa 800 posti di lavoro; gli altri movimenti riguardanti l'agricoltura, le attività terziarie e le attività marginali nel complesso si bilanciano, per cui risulta che è aumentata notevolmente la disoccupazione (+ 700 unità) e si riduce praticamente a zero il saldo nei movimenti per lavoro.

8. IL FABBISOGNO DI ATTREZZATURE SCOLASTICHE.

8.1. La situazione scolastica

La situazione scolastica della zona di Omegna è riassumibile con le seguenti cifre degli iscritti all'1.1.65 (dati ISTAT ai vari tipi di scuola presenti sul territorio considerato e con alcune indicazioni sul numero e tipo di infrastrutture in uso, preposte attualmente all'esercizio delle attività scolastiche.

Scuola del grado preparatorio (asili infantili, scuole materne, ecc.): 1.059 alunni iscritti in 25 unità scolastiche, per un totale di 40 aule didattiche più una quarantina di altri locali, funzionali all'attività di questo tipo di scuola (refettori, sale, ecc.).

Di queste attrezzature, sempre in termini di aule, 10, con 12 locali ausiliari, risultano in condizioni non più ammissibili alla funzione scolastica e quindi da considerarsi come non più utilizzabili.

Scuola elementare: 2.884 alunni iscritti in 49 unità scolastiche per un totale di 595 classi, con una dotazione complessiva di 165 aule.

Di tali attrezzature - aule una trentina, (circa il 17%), sono da considerarsi totalmente inadatte alla funzione scolastica a causa delle caratteristiche fisiche degli edifici. Delle restanti 136 considerabili in condizioni ancora idonee un'altra trentina (21%) risultano utilizzate per corsi scolastici pluriclasse, essendo insediate in

località e centri a scarsissima densità demografica (piccoli comuni e frazioni di montagna). Come il primo anche quest'ultimo gruppo di attrezzature va considerato, in linea di massima, non più utilizzabile per il servizio scolastico.

Infatti, dal punto di vista pedagogico, le scuole pluriclasse costituiscono una degradazione dell'efficienza del servizio e sono da eliminare, concentrando opportunamente la popolazione scolastica in scuole a dimensioni almeno sufficienti a garantire lo svolgimento del servizio in classi autonome per ognuno dei cinque anni di corso.

Scuola media inferiore: 844 alunni (921 al 1.1.1966, + 9%).

Questa popolazione scolastica risulta iscritta, in una quarantina di classi, in scuole istituite presso sei località della zona considerata: Omegna, Gravellona Toce, Casale Corte Cerro, S. Maurizio d'Opaglio, Orta S. Giulio, Valstrona.

Tra tutte queste località solo Omegna e Gravellona Toce risultano dotate di infrastrutture appositamente destinate a questo tipo di scuola e sono da considerarsi idonee alla funzione scolastica. Più precisamente, mentre per Omegna (23 aule, 550 alunni al '65) si tratta di costruzioni per la scuola media (e l'avviamento) già effettuate precedentemente, per Gravellona Toce (9 aule) si tratta di un edificio scolastico (prefabbricato) che sarà terminato sullo scorcio del 1966 e che qui si è ritenuto di considerare come attrezzatura già acquisita.

Negli altri insediamenti scolastici si tratta invece di locali solo provvisoriamente destinati alla scuola

località e centri a carattere demografico (picco-
li comuni e frazioni di popolazione). Come si può anche que-
sto tipo di struttura va considerato in linea
di massima, non più utilizzabile per il servizio scolastico.
Infatti, dal punto di vista pedagogico, le scuole
primarie costituite con distruzione dell'unità
del servizio e con eliminazione, conseguente opportunamen-
te la popolazione scolastica in scuole a dimensioni ridotte
sufficienti a garantire lo sviluppo del servizio in clas-
si autonome per ogni anno di corso.

Scuola media elementare. Dal 1951 al 1.1.1956. - (25)
Questo tipo di scuola elementare rimane invariato, in una sua
versione di classe, in scuole elementari presso nei comuni
della zona considerata (Cassino, Gravellona Toce, Cassino Vec-
chio, S. Maria e Gravellona Toce).
Tra questi comuni sono Cassino e Gravellona
che sono ritenute dotate di infrastrutture appropriate
destinate a questo tipo di scuola e sono da considerarsi
come le zone scolastiche più privilegiate, mentre
per Cassino (25) e per Gravellona Toce (25) si deve al con-
trario per la scuola media (e l'elementare) più sfruttata
prevalentemente per Gravellona Toce (25) e per Cassino (25)
un edificio scolastico (prodotto) che sarà costruito
entro l'anno dal 1956 e che sarà il risultato di un
come strutturato più semplice.
Negli altri comuni sono ancora in corso in-
vece di locali con provvedimenti destinati alla scuola

media (aule di scuole elementari, adattamenti provvisori di locali vari ecc.) e pertanto tali infrastrutture in uso per la scuola media inferiore, sono da considerarsi come inesistenti.

Scuola media superiore. Nella zona di Omegna non vi sono a tutt'ora infrastrutture, per scuole medie superiori. Si riscontra, soltanto nella città di Omegna, un istituto professionale di tipo industriale, privato, con circa 60 alunni nel 1965. La eventuale preparazione scolastica media superiore della popolazione residente in zona avviene pertanto in istituzioni scolastiche localizzate fuori della zona stessa.

Occorre qui, per altro, sottolineare che il problema della istituzione di organismi scolastici medio superiori, nella sua impostazione generale, richiede un quadro di riferimento territoriale che va ben oltre i limiti demografici e territoriali della zona considerata, per inquadrarsi in una sistemazione del servizio che, per certi aspetti si riferisce alla dimensione provinciale (e in alcuni casi regionale) e che nel caso specifico deve organicamente inserirsi in una sistemazione equilibrata di tutto il novarese settentrionale.

Scolarizzazione. L'entità della popolazione scolastica, iscritta ai vari gradi di istruzione, vista in rapporto con l'entità della popolazione residente in classe di età scolare, corrispondente ai singoli gradi d'istruzione, fa riscontrare le seguenti percentuali di scolarizzazione:

La Commissione di tipo internazionale di tipo internazionale, privata, con corso di studio

- Nelle scuole del grado preparatorio, il 57% circa, il numero degli individui in classe di età dai 3 ai 5 anni, risulterebbe di 1.856.
- Nelle scuole elementari, il 116% circa, il numero degli individui in classe di età scolare dai 6 ai 10 anni risulterebbe di 2.485 circa. La eccedenza degli iscritti alla scuola elementare sugli individui in classe di età è dovuta al fenomeno dei ritardi, delle ripetenze, ecc., per i quali la frequenza a questo tipo di scuola continua anche oltre il limite superiore di età considerato. Comunque si può ritenere che, salvo sporadiche ed isolate eccezioni, la scolarizzazione nella scuola elementare tocchi il 100% degli individui dai 6 ai 10 anni.
- Nelle scuole medie inferiori, il 49,4%; il numero degli individui in classe di età dagli 11 ai 13 anni risulterebbe di 1.710 circa. Tra questi sono compresi anche i residenti del comune di Pogno, che gravita, per questo servizio scolastico, su S. Maurizio d'Opaglio.
- Nelle scuole medie superiori: per la situazione già descritta la scolarizzazione in zona è pressochè trascurabile 2,3%. Gli individui in classe di età scolare dai 14 ai 18 anni risulterebbero 2.641.

8.2. Il fabbisogno di attrezzature e l'ammontare degli investimenti occorrenti

A fronte della situazione descritta si rendono necessari interventi che ovviando alle lacune, alle deficienze

riscontrate adeguino e completino il servizio scolastico nella zona secondo moderni criteri di efficienza.

Occorre innanzitutto definire, come obiettivi di politica scolastica, raggiungibili entro un periodo ragionevole (4 - 5 anni), le percentuali di scolarizzazione a cui portare la popolazione residente in classe di età scolare ed in ordine alle quali predisporre un adeguato servizio scolastico. Si assumono qui i valori che sono stati adottati nello studio condotto dall'IRES per il piano regionale.

Scuola del grado preparatorio: obiettivo di scolarizzazione 70% della classe di età scolare. Tale percentuale applicata agli individui presenti all'1.1.'65 porterebbe^{la} popolazione iscritta a 1.300 circa alunni (250 circa in più degli attuali).

Scuola elementare: obiettivo 100% della classe di età scolare. Ad esso occorre aggiungere una quota marginale di iscritti fuori classe di età dovuti al fenomeno di permanenza già prima indicato. Pur ritenendo che una migliore funzionalità del servizio aumenti il livello di rendimento scolastico e quindi diminuisca la dimensione di questo fenomeno, l'entità degli alunni non può, in prima approssimazione, essere previsto in numero inferiore ai 2.800.

Scuola media inferiore: obiettivo di scolarizzazione 100% della classe di età, in coerenza con l'obbligo scolastico. Il numero di alunni a cui provvedere sale quindi a 1.710 (compresi quelli di Pogno).

risultati ottenuti e l'importanza di questi risultati nel
 in una risposta. Inoltre, questi risultati sono
 occorre l'assistenza dell'istituto, come richiesto.
 politiche scolastiche, riguardanti le varie fasi del
 le (4 - 5 anni) le percentuali di partecipazione a vari
 tare la popolazione residente in classe di età scolare - di
 in ordine alle quali prepondera un aumento dell'età scola-
 rizia. Si osservano per i vari anni che sono stati studiati nel
 lo studio condotto dall'INIS per il paese italiano.

Scuola del grado elementare (tabella di partecipazione)
 70% della classe di età scolare. Tale percentuale rappresenta
 agli individui presenti all'età di 7-10 anni (percentuale di partecipazione)
 inferiore a 1.300 circa (200 circa in più degli altri
 11).

Scuola elementare: esecutive (tabella di età scolare)
 re. Ad esso occorre aggiungere una parte marginale di lavoro
 si trova classe di età scolare al tempo di permanenza sia
 prima indicata. Pur ritenendo che una migliore conoscenza
 del servizio elementare si fa via via sempre più necessaria e
 quindi ritenendo la direzione di questo servizio, l'istituto
 degli alunni non può, in prima approssimazione, essere preso
 in numero inferiore ai 2.000.

Scuola media inferiore: esecutive (tabella di partecipazione)
 della classe di età, in confronto con l'età scolare
 Il numero di alunni a cui provvedere sarà quindi di 1.700
 (compresi quelli di 10 anni).

Scuola media superiore: obiettivo di scolarizzazione: 40% della classe di età. Gli individui residenti in zona che dovrebbero essere raggiunti da questo grado di istruzione, risulterebbero quindi 1.056. Sempre secondo gli standard adottati dall'IRES, in un quadro generale di organizzazione del servizio scolastico nella regione piemontese, la preparazione scolastica medio superiore, dovrebbe svolgersi: per il 60% secondo i tipi di insegnamento impartiti nei ginnasiali classici e scientifici, negli istituti (e scuole) magistrali, negli istituti tecnici commerciali, per geometri e femminili, per il 40% nei tipi di insegnamento impartiti dagli istituti tecnici industriali, agrari e dagli istituti professionali. Per la popolazione scolastica qui individuata, qualora si ritenga di localizzare nel territorio considerato istituzioni scolastiche apposite si rende pertanto necessario - come è già stato precedentemente accennato in linea di principio - una scelta fra i tipi di insegnamento coordinata e correlata con la rete di istituzioni già esistenti o da costituire sul territorio provinciale, soprattutto nella parte settentrionale di questo.

Raffrontando il numero di posti alunno complessivamente occorrenti con quelli oggi presentati dalle infrastrutture esistenti e ritenute idonee si ricava per ogni grado di scuola, il numero di posti alunno che occorre ancora approntare per garantire alla popolazione della zona di Omegna, sulla base degli obiettivi fissati, la possibilità di fruire di servizi scolastici adeguati.

Le indicazioni risultanti in proposito sono riassunte nel prospetto seguente, dove, con il numero di posti alunni da approntare per ogni grado di istruzione, viene anche riportata la stima degli investimenti occorrenti e la loro suddivisione per comparti di spesa.

A) Investimenti in zona

Gradi di istruzione	N° posti al. mancanti	Istruzione	Arredam.	Terreno	Totale
Grado preparatorio	785	576.975	39.250	85.680	701.945
Elementare	910	637.000	27.300	32.320	696.620
Medio Inferiore	920	616.000	46.000	46.600	708.600
Totale Investimenti in Zona	2.615	1.829.975	112.550	164.600	2.107.165

B) Investimenti localizzabili sia in zona sia fuori zona

Scuola Media Superiore	1.000	700.000	60.000	135.000	895.000
Totale Investimenti Scolastici	3.615	2.529.975	172.550	299.600	3.002.165

Le indicazioni risultanti in proposito sono state
 riunite nel prospetto seguente, dove con il numero di posti
 alunni da appostare per ogni grado di istruzione viene anche
 riportata la stima degli investimenti occorrenti e la loro
 suddivisione per comparti di spesa.

A) Investimenti in zona

Gradi di istruzione	N° posti al banchetto	Istruzione	Attrezzatura	Terreno	Totale
Grado preparatorio	185	576.975	33.450	65.450	675.875
Elementare	970	637.000	37.300	75.750	749.050
Medio Inferiore	920	616.000	46.000	46.800	708.800
Totale investimenti in zona	2.075	1.829.975	116.750	187.000	2.133.725
B) Investimenti localizzati sia in zona sia fuori zona					
Scuola Media Superiore	1.000	700.000	50.000	135.000	885.000
Totale investimenti localizzati	3.075	2.529.975	172.750	322.800	2.825.525

Osservazioni

Il numero posti alunno. Il fabbisogno di attrezzature scolastiche è oggi anche ufficialmente calcolato in posti alunno invece che in aule. Perciò la disponibilità di attrezzature esistente in zona è stata valutata assegnando alle aule efficienti standard di posti-alunno ritenuti ottimali dal punto di vista didattico funzionale. Tale standard, che corrisponde allo standard numero alunni per classe, è di 20 alunni per classe-aula delle scuole preparatorie ed elementari e di 25 alunni per gli altri gradi di istruzione.

I costi. L'ammontare dei costi è stato ottenuto applicando al numero dei posti alunno mancanti i costi unitari che, nel quadro delle valutazioni correnti in materia, sono stati elaborati dall'IRES, in sede di piano regionale, in base al dimensionamento ottimo o minimo dei plessi e quindi degli edifici scolastici (1).

-
- (1)-Tale dimensionamento è reso in standard dimensionali per posto alunno-sia di superficie costruita, sia di area totale del terreno occorrente per la costruzione scolastica - concepiti per conseguire un organismo scolastico al pieno della sua efficienza. Questi standard dimensionali per posto alunno sono più ampi nelle scuole di piccole dimensioni (dimensione minima) che non nelle scuole di grandi dimensioni (dimensione ottima). Ne deriva che i costi per posto alunno sono più alti nelle scuole di piccole dimensioni (con dotazioni scolastiche efficienti) che non nelle altre.

Considerazioni

Il numero posti alunni. Il fabbisogno di attrezzature scolastiche è oggi ancora ufficialmente calcolato in posti alunni invece che in aule. Però la disponibilità di attrezzature scolastiche in una scuola è stata valutata assegnando alle aule un coefficiente standard di posti-alunno ritenuto ottimale dal punto di vista didattico-funzionale. Tale standard, che corrisponde alle standardi numero alunni per classe, è di 30 alunni per classe-aula delle scuole preparatorie ed elementari e di 25 alunni per gli altri gradi di istruzione.

Il costo. L'ammontare dei costi è stato ottenuto applicando al numero dei posti alunni, moltiplicato i costi unitari, nel caso delle valutazioni riportate in tabella, sono stati adottati dall'IRIS, in sede di piano quinquennale, in base al dimensionamento delle strutture scolastiche e quindi degli edifici scolastici.

(1)-(2) Tale dimensionamento è reso in standard dimensionali per posto alunno sia di strutture costruite, sia di aree scolastiche da costruire per la costruzione scolastica - concepita per essere seguita un programma scolastico al piano della vita scolastica. Questi standard dimensionali per posto alunno sono già usati nelle scuole di piccole dimensioni (dimensioni minime) che non hanno scuole di grandi dimensioni (dimensioni massime). Le derivate che i costi per posto alunno sono già usati nelle scuole di piccole dimensioni (con dotazioni scolastiche minime) che non hanno scuole di grandi dimensioni (dimensioni massime).

Per le scuole del grado preparatorio sono stati qui adottati gli standard di costi corrispondenti alle scuole di dimensione ottima, in quanto la maggior parte dei posti mancanti è assegnata ai grandi comuni della zona, in cui è da favorire, ed è possibile, l'insediamento di plessi scolastici di tale tipo (sui 100 alunni) (1).

Per le scuole elementari, poichè il fabbisogno è espresso soprattutto da piccoli comuni o meglio da località a scarsa densità demografica, i costi adottati sono quelli corrispondenti a plessi (ed edifici) di dimensioni minime (100 alunni). Per ottenere almeno tale dimensionamento occorrerà in alcuni casi provvedere a concentrare opportunamente la popolazione scolastica in un unico centro scolastico.

Per le scuole medie inferiori si sono adottati costi varianti dalla dimensione minima (225 alunni) a dimensioni prossime a quella ottima (1.000 alunni) secondo la grandezza demografica complessiva delle località facenti capo ai vari centri scolastici. Si avverte comunque che per i comuni della Valle Strona (Valstrona, Massiola, Loreglia, Germagno: gli ultimi due gravitano per altro su Omegna) e per

(1)-Occorre precisare che non si prevedono insediamenti di scuole preparatorie nei comuni in cui il numero dei bambini da 3 a 5 anni è inferiore a 20 (dimensione minima della scuola di questo grado).

Per la scuola dei corsi preparatori non sono

mai adottati gli standard di corsi corrispondenti alle norme

in di dimensioni ottimali, in quanto la maggior parte dei po-

sti comuni è assai più grande; comuni della zona, in

cul è da favorire, ed è possibile l'insediamento di piante

ecologiche di tipo (1) (1).

Per la scuola elementare, poiché il fabbisogno

è superiore soprattutto da piccoli comuni o nuclei da loro-

ista a norme densità demografiche, i costi unitari sono

quelli corrispondenti a piani (ed edifici) di dimensioni,

minime (100 alunni). Per ottenere almeno tale dimensione

sono necessarie in alcuni casi provvidenze a concentramento di

potenzialmente la popolazione scolastica in un unico edificio e

facile.

Per la scuola media inferiore si sono adottati co-

sti varianti della dimensione minima (225 alunni) e l'insie-

gnito proiettivo della scuola (1.000 alunni) secondo le norme

dearie nazionali complessive delle località (costi unitari)

si sono adottati uniformemente. La norma comune dei corsi di

scuola della Valle d'Aosta (Vallée d'Aoste, Valle d'Aoste, Valle

grande, gli edifici sono costruiti per circa 100 alunni e per

(1) - Occorre prendere in considerazione anche la possibilità di

scuola preparatoria nei comuni in cui la norma dei

dimensioni da 1 a 5 anni è inferiore a 20 (risultando da

l'uso della scuola di questo tipo).

Casale Corte Cerro, la dimensione delle rispettive popolazioni di età scolare 11-13 anni (dai 110 ai 120 ragazzi ognuna) sconsiglierebbe, di per sé, l'istituzione di plessi scolastici appositi e farebbe invece considerare l'eventualità di aggregare gli alunni ai plessi scolastici esistenti nei comuni vicini (ad esempio rispettivamente Omegna e Gravellona Toce).

Per le scuole medie superiori, il calcolo dei costi è stato fatto nell'ipotesi che venga scelto un tipo di insegnamento nell'ambito delle seguenti indicazioni: liceo Classico e Scientifico, Istituto (scuola) Magistrale, Istituto Tecnico Commerciale, Istituto Tecnico per Geometri, Istituto Tecnico femminile, Istituto Professionale Commerciale.

Gli standard di costo adottati sono quelli concernenti i plessi di dimensione ottima (1.000 allievi), in quanto anche l'eventuale istituzione in zona di due tipi di insegnamento può essere prevista in un unico assieme costruttivo, con utilizzazione in comune delle attrezzature collettive didattiche, sportive e ricreative.

Costi del terreno. Il costo del terreno è stato stimato per le aree richieste dai posti alunno occorrenti in Omegna in L. 5.000 al mq., per quelle di Gravellona Toce in L. 2.000 al mq., e per i restanti comuni in lire 1.000 al mq. Tali valutazioni sono puramente indicative ~~esse~~ si riferiscono mediamente alle aree urbanizzate e vanno intese nel quadro di una valutazione generale approssimata dell'incidenza di questo comparto dei costi sul totale degli investimenti.

L'attuale Corso Garibaldi, in corrispondenza della nuova popolazione
 di età scolare (1957) sarà (dal 1957 al 1960) di circa 1.000
 allievi, di cui 500 per la prima media e 500 per la seconda media.
 Questi e i nuovi invasi copriranno l'attuale area di 1.000
 mq. Gli alunni di prima media saranno 500 e di seconda media
 500 (ad esempio rispettivamente 500 e 500).
 Per la scuola media superiore, in seguito alla co-
 struzione di questa, nell'ipotesi che venga scelta una di
 innalzamento nell'ambito delle nuove destinazioni: 1.000
 allievi e 500 allievi (scuola) superiore, 1.000
 di Tecnica Commerciale, Istituto Tecnico per Geometri, Insti-
 tuto Tecnico Formale, Istituto Professionale Industriale.
 Gli standard di costo relativi sono quelli in vigore
 di 1.000 di dimensioni costanti (1.000 allievi) in quanto non
 che l'eventuale riduzione in peso di una parte di costruzione
 lo può essere prevista in un unico valore costante, con
 allargamento in comune della superficie costruita e la
 spesa, erogativa e ricettiva.
Costi del terreno. Il costo del terreno è stato fissato per
 la zona ritenuta dai costi alcuni esecutori in quanto in
 1.2.000 al mq., per quella di costruzione 1.000 al mq.
 al mq., e per i restanti comuni in lire 1.000 al mq. Vali
 insistenti come pure per l'attuale area di costruzione e di
 le alla zona industriale e vanno quindi nel quadro di una
 valutazione generale appropriata, nell'ambito di questo
 capitolo per quanto riguarda la nuova popolazione.

9. IL FABBISOGNO DI ATTREZZATURE OSPEDALIERE

9.1. Il fabbisogno in posti letto e le attrezzature ospedaliere esistenti

Per i circa 40.000 abitanti della zona considerata il fabbisogno in attrezzature ospedaliere è stato calcolato in posti letto seguendo lo schema dei livelli funzionali previsto nel progetto di riforma governativo ed adottato dall'IRES per la valutazione del fabbisogno regionale (1).

In base a tale articolazione ed allo standard di dodici posti letto complessivi per 1.000 abitanti, adottato dall'IRES in sede di piano regionale (2), il fabbisogno teo-

(1)- Lo schema funzionale, secondo il quale deve essere strutturata la rete delle infrastrutture preposte al servizio ospedaliero è il seguente: Ospedali provinciali; Ospedali circoscrizionali; inoltre le attrezzature vengono distinte, secondo il grado di intensità delle cure richieste ed erogate, in posti letto per acuti e per lungo degenti (cioè cronici, geriatrici, lungodegenti specifici, ecc.).

(2)- Nello studio per il piano regionale, in assenza di una normativa definita, è stato adottato, in prima approssimazione, tale standard di 12 posti letto ospedalieri per ogni 1.000 abitanti, così composto:

- 5 Posti letto per acuti, di cui 1 di livello regionale, 1 di livello provinciale e 3 di livello circoscrizionale o di zona;
- 2 Posti letto per lungo degenti, di cui 0,5 di livello regionale, 0,5 di livello provinciale e 1 di livello circoscrizionale;
- 3 Posti letto psichiatrici (livello provinciale);
- 1 Posto letto sanatoriale (livello provinciale, in senso lato);
- 1 Posto letto per convalescenti (livello circoscrizionale);

I posti letto di livello regionale e provinciale (eccetto i sanatoriali che richiedono una considerazione particolare) sono in genere assegnati alle località nelle quali si riconosce all'insediamento ospedaliero un livello di prestazioni che ne qualifica la funzione provinciale o regionale.

2. IL RAPPRESENTANTE GENERALE

2.1. Il Rappresentante Generale in Italia e le altre rappresentanze

esistenti

Per i circa 40.000 abitanti della zona rappresentata il Rappresentante Generale ha il compito di rappresentare la zona nei confronti delle autorità competenti e di provvedere alla gestione delle attività amministrative, sociali, economiche e culturali della zona stessa. Il Rappresentante Generale è nominato dal Consiglio Provinciale e ha sede nel Comune di Montebelluna.

- (1) - Le funzioni del Rappresentante Generale sono:
- (2) - Nel caso di una nomina provvisoria, il Rappresentante Generale ha il compito di provvedere alla gestione delle attività amministrative, sociali, economiche e culturali della zona stessa.
- (3) - Il Rappresentante Generale ha il compito di provvedere alla gestione delle attività amministrative, sociali, economiche e culturali della zona stessa.
- (4) - Il Rappresentante Generale ha il compito di provvedere alla gestione delle attività amministrative, sociali, economiche e culturali della zona stessa.
- (5) - Il Rappresentante Generale ha il compito di provvedere alla gestione delle attività amministrative, sociali, economiche e culturali della zona stessa.
- (6) - Il Rappresentante Generale ha il compito di provvedere alla gestione delle attività amministrative, sociali, economiche e culturali della zona stessa.
- (7) - Il Rappresentante Generale ha il compito di provvedere alla gestione delle attività amministrative, sociali, economiche e culturali della zona stessa.
- (8) - Il Rappresentante Generale ha il compito di provvedere alla gestione delle attività amministrative, sociali, economiche e culturali della zona stessa.
- (9) - Il Rappresentante Generale ha il compito di provvedere alla gestione delle attività amministrative, sociali, economiche e culturali della zona stessa.
- (10) - Il Rappresentante Generale ha il compito di provvedere alla gestione delle attività amministrative, sociali, economiche e culturali della zona stessa.

rico, complessivo, in posti letto ospedalieri occorrenti per la zona di Omegna risulta così qualificato:

- 120 posti letto per acuti di livello circoscrizionale o zonale;
- 40 posti letto per lungo degenti di livello circoscrizionale o zonale;
- 40 posti letto per convalescenti di livello circoscrizionale o zonale;
- 40 posti letto per acuti di livello provinciale;
- 20 posti letto per lungo degenti connessi agli acuti provinciali;
- 40 posti letto per acuti di livello regionale;
- 20 posti letto per lungo degenti connessi agli acuti regionali;
- 40 posti letto sanatoriali, da valutarsi nel fabbisogno provinciale complessivo;
- 120 posti letto psichiatrici da valutarsi nel fabbisogno provinciale complessivo.

A fronte di questo fabbisogno teorico, di complessivi 480 posti letto, si riscontrano in zona 114 posti letto del nuovo ospedale di Omegna (1964) e i 20 posti letto dell'infermeria di Orta S. Giulio. Poichè le infermerie - non potendo corrispondere alle esigenze moderne di un efficiente servizio di assistenza ospedaliera - non vengono considerate, in quanto tali, atte a soddisfare il fabbisogno occorrente, si considerano come uniche attrezzature idonee alla funzione ospedaliera quelle dell'Ospedale di Omegna.

trio conobbero in posti letto ospedaliere occupati per la

non di Olanda rinvia a così qualificato:

120 posti letto per scuti di livello ospedaliero e
 ospitali;

40 posti letto per lungo degenza di livello clinico-
 ospitali in comune;

40 posti letto per convalescenti di livello clinico-
 ospitali o ospitali;

40 posti letto per scuti di livello provinciale;

20 posti letto per lungo degenza comuni; agli scuti provvisori
 ospitali;

40 posti letto per scuti di livello regionale;

20 posti letto per lungo degenza comuni agli scuti regio-
 nali;

40 posti letto sanatoriali, da valutarsi nel fabbricato pro-
 vinciale complessivo;

120 posti letto psichiatrici da valutarsi nel fabbricato pro-
 vinciale complessivo.

A fronte di questo fabbisogno teorico, di complessi-

vi 420 posti letto, si riscontrano in sede 174 posti letto del

nuovo ospedale di Olanda (174) e 20 posti letto dell'infer-

meria di Olanda 21 Ospizio. Perché la differenza - non potendo

corrispondere alla esigenza esistente di un edificio provvisorio

di assistenza ospedaliera - non vengono costruite in quan-

ta tali, oltre a soddisfare il fabbisogno teorico, si con-

struiscono come unico stabilimento, dove alla funzione ope-

daliera quella dell'Ospedale di Olanda.

9.2. I posti letto da approntare e gli investimenti occorrenti

I posti letto disponibili in zona risultano coprire sostanzialmente il fabbisogno di posti letto per acuti circoscrizionali e rimane quindi da soddisfare il fabbisogno di lungodegenti circoscrizionali e di convalescenti. Per questi nella tabella 1 si indicano l'ordine di grandezza degli investimenti necessari, previsti sulla scorta degli standard di costo comunemente ammessi (ed adottati dall'IRES in sede di piano regionale).

Risulta così accertato un ammontare di 300 milioni circa, occorrente per approntare in zona le attrezzature ospedaliere occorrenti alla soddisfazione del servizio di carattere circoscrizionale.

Investimenti funzionalmente diversi possono essere previsti solo nel caso che alla zona, in sede di definizione particolareggiata del piano ospedaliero regionale e provinciale, vengano assegnati insediamenti ospedalieri con funzione più ampia di quanto richiesto dalla domanda locale individuata e articolata secondo il modello qui seguito.

Il fabbisogno di servizio ospedaliero di livello superiore a quello circoscrizionale (e da imputare all'esterno della zona considerata) risulta, al momento attuale, soddisfatto dalle attrezzature esistenti a livello regionale e provinciale. Fa eccezione il fabbisogno in posti letto psichiatrici a causa dello scarso livello di idoneità, al-

9.2. I punti letto di riferimento e gli investimenti regionali

I punti letto di riferimento in senso stretto sono
ne sostanzialmente di tipo regionale e per questo
attribuiscono a questa prima di riferimento il fatto
di fungere da punto di riferimento e di riferimento
del fatto che si trovano l'ordine di riferimento
investimenti regionali, mentre gli investimenti
di tipo regionale sono (e sono) di tipo regionale
di tipo regionale.

Esiste così un sistema di punti di riferimento
costituito per esempio in una serie di punti di
spedite e costanti alla condizione del fatto che
tutte le condizioni.

Investimenti regionali e regionali possono essere
previsti solo nel caso che alla loro in base al
ne parteciperanno del fatto regionale e pro-
vinciale, vengono assegnati investimenti regionali e
funzione più ampia di fatto regionale della loro
le individua e attribuisce anche il fatto del
li investimenti di tipo regionale di tipo regionale.

Per quanto riguarda gli investimenti regionali (e la loro
no delle loro condizioni) viene, al momento attuale,
distinto dalle altre condizioni e investimenti
e provinciali. In sostanza il fatto che
petizione a una delle loro condizioni.

Tab. 2.31. - Montare degli investimenti per il potenziamento

la specifica funzione ospedaliera, delle attrezzature apposite esistenti nella Provincia di Novara. Come è specificato nella tabella 1., in rapporto a tale capacità di servizio, il fabbisogno di posti letto psichiatrici, emergente dalla zona di Omegna, concorre per circa 500 milioni alla formazione dell'ammontare degli investimenti richiesti dall'adeguamento delle infrastrutture ospedaliere psichiatriche della Provincia di Novara.

2) Fabbisogno di posti letto per riferimento all'area provinciale di Novara.

Posti letto acuti provvis.	1.000	100.000	100.000
Posti letto lungodegenti p.s.	1.000	100.000	100.000
Posti letto psichiatrici	1.000	100.000	100.000
Posti letto psichiatrici (3)	1.000	100.000	100.000
Totale fabbisogno provvis.	4.000	400.000	400.000

Posti letto acuti regionali	1.000	100.000	100.000
Posti letto lungodegenti regionali	1.000	100.000	100.000
Totale fabbisogno regionale	2.000	200.000	200.000

Note

- 1) Il fabbisogno per posti letto psichiatrici è riferito alla capacità di servizio delle strutture psichiatriche esistenti in loco (Omegna) e alla capacità di servizio delle strutture psichiatriche esistenti in loco (Omegna).
- 2) Il fabbisogno per posti letto psichiatrici è riferito alla capacità di servizio delle strutture psichiatriche esistenti in loco (Omegna) e alla capacità di servizio delle strutture psichiatriche esistenti in loco (Omegna).
- 3) I posti letto psichiatrici sono riferiti alla capacità di servizio delle strutture psichiatriche esistenti in loco (Omegna) e alla capacità di servizio delle strutture psichiatriche esistenti in loco (Omegna).

La questione rimane aperta, delle circostanze
che hanno portato alla morte di Moro, non è
ancora nota. In seguito a tale sentenza di
condanna, il Tribunale di Roma ha deciso
di rinviare a giudizio per omicidio
premeditato, i due coimputati, i
cui nomi sono stati resi noti dalla
stampa, e che sono stati condannati
alla pena di ergastolo. L'arresto
dei due coimputati, che sono stati
condannati a ergastolo, ha permesso
di chiarire alcune delle circostanze
che hanno portato alla morte di Moro.

Tab. n.9.1. - Ammontare degli investimenti per il fabbisogno di servizi ospedalieri in posti letto

	N. posti letto	Costo Costruz.	Costo Arredam.	Costo Terreno	Totale
		in(000)			
A) Fabbisogno da soddisfare in zona					
Posti letto acuti circoscr.	(120) (1)				
Posti letto lungodegenti	40	120.000	24.000	8.000	152.000
Posti letto convalescen.	40	120.000	24.000	8.000	152.000
Totale fabbisogno zona	(200)	240.000	48.000	16.000	304.000
B) Fabbisogno da soddisfare con riferimento all'ambito provinciale o Regionale (2)					
Posti letto acuti provin.	(40)				
Posti letto lungodegenti pr.	(20)				
Posti letto sanatoriali	(40)				
Posti letto psichiatr. (3)	120	396.000	204.000	24.000	624.000
Totale fabbisogno provin.	(220)				
Posti letto acuti region.	(40)				
Posti letto lungodeg.region.	(20)				
Totale fabbisogno regionale	(60)				

Note

- 1) Il fabbisogno per acuti circoscrizionali è coperto dalle attrezzature (114 p.l.) esistenti in loco (Omegna) di recente creazione (1964).
- 2) Il fabbisogno provinciale è regionale è coperto eccetto per i posti letto psichiatrici dalla attrezzature disponibili nell'ambito territoriale corrispondente.
- 3) I posti letto psichiatrici sono soddisfatti da attrezzature idonee solo nella misura del 21,6% pertanto gli investimenti a livello provinciale richiesti dal fabbisogno della zona di Omegna risulterebbero il 79% circa della cifra esposta e più precisamente:
Costr. 312.840 Attrez. 161.160 Terreno 18.960 Totale 492.960.

10. ACQUEDOTTI E FOGNATURE

10.1. Acquedotti

All'epoca 1961, si registrava la seguente situazione: 29,9 migliaia di unità di popolazione, pari all'80% della popolazione residente, allacciate ad acquedotto; 4,3 migliaia di unità di popolazione, pari all'11% della popolazione residente, non allacciate ad acquedotto, ma in prossimità di elementi della rete e, quindi, agevolmente allacciabili; 3,5 migliaia di unità di popolazione, pari al 9% della popolazione residente, non allacciate e - in quanto assenti, entro una distanza ragionevole, elementi della rete - non allacciabili.

In via del tutto indicativa, può rilevarsi con riferimento all'anno 1961, un consumo globale di acqua, per uso delle famiglie, dell'ordine di 1 miliardo e 650 milioni di litri, un consumo medio, per unità di popolazione residente, dell'ordine di 120 litri al giorno, e, per unità di popolazione residente allacciata, dell'ordine di 150 litri al giorno. Essi denotano una situazione, in linea generale, non insoddisfacente.

Nell'ipotesi di assicurare a tutta la popolazione in oggetto consumi di acqua soddisfacenti (che, per quanto qui ha interesse, sono riconducibili alla seguente formulazione: litri 100 al giorno per unità di popolazione nei comuni fino a 5000 abitanti; litri 125 al giorno per unità di popolazione nei comuni da oltre 5000 e fino a 25.000 abitanti), senza ridurre i consumi, eventualmente superiori a detti livelli, che in taluni comuni o parti di comuni si sono prodotti, si ottiene un fabbisogno insoddisfatto di circa 50 milioni di litri per la popolazione attualmente allacciata, di circa 165 milioni di litri per la popolazione attualmente non allacciata ma agevolmente allacciabile, di circa 130 milioni di litri per la popolazione non allacciata e non agevolmente allacciabile, per un totale

All'epoca 1961, si registrava la seguente situazione: 29,9

migliaia di unità di popolazione, pari all'80% della popolazione residente, allacciate ad acquedotto; 4,3 migliaia di unità di popolazione, pari all'11% della popolazione residente, non allacciate ad acquedotto, ma in prossimità di elementi della rete e, quindi, agevolmente allacciabili; 2,5 migliaia di unità di popolazione, pari al 9% della popolazione residente, non allacciate - in quanto assenti, entro una distanza ragionevole, elementi della rete - non allacciabili.

In via del tutto indicativa, può rilevarsi con riferimento

all'anno 1961, un consumo globale di acqua, per uso delle famiglie, dell'ordine di 1 miliardo e 650 milioni di litri, un consumo medio, per unità di popolazione residente, dell'ordine di 150 litri al giorno, e, per unità di popolazione residente allacciata, dell'ordine di 150 litri al giorno. Essi denotano una situazione, in linea generale, non insoddisfacente.

Nell'ipotesi di assicurare a tutta la popolazione in oggetto consumi di acqua soddisfacenti (che, per quanto qui ha interesse, sono riconducibili alla seguente formulazione: litri 100 al giorno per unità di popolazione nei comuni fino a 2000 abitanti; litri 125 al giorno per unità di popolazione nei comuni da oltre 2000 e fino a 25.000 abitanti), senza ridurre i consumi, eventualmente superiori a detti livelli, che in taluni comuni o parti di comuni si sono prodotti, si ottiene un fabbisogno insoddisfatto di circa 50 milioni di litri per la popolazione attualmente allacciata, di circa 165 milioni di litri per la popolazione attualmente non allacciata ma agevolmente allacciabile, di circa 130 milioni di litri per la popolazione non allacciata e non agevolmente allacciabile, per un totale

di 345 milioni di litri; comportante investimenti, necessari per il suo soddisfacimento, dell'ordine di 25 milioni, 65 milioni e 160 milioni di lire, per un totale di 250 milioni di lire.

Nel quinquennio concludentesi con l'anno 1961, sono stati operati investimenti dell'ordine di 30 milioni di lire all'anno in media; nel 1961, si potevano contare opere in corso per più di 60 milioni, cioè tali da consentire certamente, per qualche anno, il mantenimento di livelli di investimento del tipo rilevato per il quinquennio concluso.

Le variazioni avvenute, nell'entità e nell'assetto della popolazione, tra il 1961 ed il 1963, hanno prodotto un incremento del fabbisogno insoddisfatto dell'ordine di 50 milioni di litri, comportante investimenti, necessari per il suo soddisfacimento, dell'ordine di 25 milioni di lire.

Pertanto, all'epoca 1963, il fabbisogno insoddisfatto ammontava a circa 275 milioni di lire.

Nell'ipotesi, di puro riferimento, di invarianza dell'entità e dell'assetto della popolazione, sulla base di investimenti annui dell'ordine di 30 milioni di lire, occorrerebbe quasi un decennio per eliminare il fabbisogno insoddisfatto. Nell'ipotesi che l'entità e l'assetto della popolazione muti, producendo, per conseguenza, incrementi di fabbisogno insoddisfatto in misura non apprezzabilmente dissimile rispetto all'epoca 1961-1963, sempre sulla base di investimenti annui dell'ordine di 30 milioni di lire, occorrerebbe un quindicennio per eliminare la situazione di fabbisogno insoddisfatto.

Se si considera soltanto la massa dei comuni con oltre 1000 abitanti (all'epoca del censimento 1961) e si fa l'ipotesi di assicurare a tutta la popolazione di detti comuni, ma soltanto ad essa, consumi di acqua soddisfacenti (nel senso sopra definito), facendo sussistere lo stesso vincolo posto sopra, si ottiene un fabbisogno insoddisfatto di circa 40 milioni di litri per la popolazione attual-

inadattato di circa 40 milioni di lire per la popolazione attuale. Sussistere lo stesso vincolo sopra, si ottiene un fabbisogno comune di acqua soddisfacente (nel senso sopra definito), facendo rate a tutta la popolazione di tutti comuni, ma soltanto ad essa, abitanti (all'epoca del censimento 1961) e si fa l'ipotesi di associare 1000 Se si considera soltanto la massa dei comuni con oltre 1000 un quindicennio per eliminare la situazione di fabbisogno inadattati investimenti annuali dell'ordine di 30 milioni di lire, occorrerebbe mente distinte rispetto all'epoca 1961-1963, sempre sulla base di incrementi di fabbisogno inadattato in misura non apprezzabili e l'assetto della popolazione muti, producendo, per conseguenza, per eliminare il fabbisogno inadattato. Nell'ipotesi che l'entità dell'ordine di 30 milioni di lire, occorrerebbe quasi un decennio. ta e dell'assetto della popolazione, sulla base di investimenti annuali Nell'ipotesi, di puro riferimento, di invarianza dell'entità, lava a circa 275 milioni di lire. Pertanto, all'epoca 1963, il fabbisogno inadattato ammon- l'ordine di 25 milioni di lire

portante investimenti, necessari per il suo soddisfacimento, del- del fabbisogno inadattato dell'ordine di 50 milioni di lire, com- popolazione, tra il 1961 ed il 1963, hanno prodotto un incremento

Le variazioni avvenute, nell'entità e nell'assetto della il quindicennio concluso.

il mantenimento di livelli di investimento del tipo rilevato per 60 milioni, cioè tali da consentire certamente, per qualche anno, in media; nel 1961, si potevano contare opere in corso per più di operati investimenti dell'ordine di 30 milioni di lire all'anno

Nel quindicennio conclusosi con l'anno 1961, sono stati in 160 milioni di lire, per un totale di 250 milioni di lire.

per il suo soddisfacimento, dell'ordine di 25 milioni, 65 milio- di 245 milioni di lire; comportante investimenti, necessari

mente allacciata, di circa 150 milioni di litri per la popolazione non allacciata, ma agevolmente allacciabile, di circa 60 milioni di litri per la popolazione non allacciata e, non agevolmente allacciabile, per un totale di circa 250 milioni di litri; comportante investimenti, per il suo soddisfacimento, dell'ordine di 15 milioni, 50 milioni e 55 milioni di lire, per un totale di 120 milioni di lire.

Le variazioni avvenute, nell'entità e nell'assetto della popolazione, tra il 1961 ed il 1963, hanno prodotto un incremento del fabbisogno insoddisfatto dell'ordine, sopra indicato, di 50 milioni di litri, comportante investimenti, necessari per il suo soddisfacimento, dell'ordine di 25 milioni di lire.

Pertanto, all'epoca 1963, il fabbisogno insoddisfatto ammontava a circa 145 milioni di lire.

Nell'ipotesi, di puro riferimento, di invarianza dell'entità e dell'assetto della popolazione interessata, sulla base di investimenti annui dell'ordine di 30 milioni di lire, concentrati nell'area così determinata, occorrerebbe un quinquennio per eliminare il fabbisogno insoddisfatto. Nell'ipotesi che l'entità e l'assetto della popolazione muti, producendo, per conseguenza, incrementi di fabbisogno insoddisfatto in misura non apprezzabilmente dissimile rispetto all'epoca 1961-1963, sempre sulla base di investimenti annui dell'ordine di 30 milioni di lire, concentrati nell'area così determinata, occorrerebbe un decennio per eliminare la situazione di fabbisogno insoddisfatto.

10.2. Fognature

All'epoca 1961, si registrava la seguente situazione:

15,4 migliaia di unità di popolazione, pari al 41% della popolazione residente, allacciate a fognatura; 1,3 migliaia di unità di popolazione, pari al 3% della popolazione residente, non al lacciate a fognatura, ma in prossimità di elementi della rete e, quindi, agevolmente allacciabili; 21,0 migliaia di unità di popolazione, pari al 56% della popolazione residente, non allacciate e - in quanto assenti, entro una distanza ragionevole, elementi della rete - non allacciabili.

Nell'ipotesi di assicurare a tutta la popolazione in oggetto dotazione di fognatura, si può rilevare un fabbisogno insoddisfatto di circa 50 milioni di lire per la popolazione attualmente non allacciata ma agevolmente allacciabile, e di circa 1.350 milioni di lire per la popolazione non allacciata e non agevolmente allacciabile, per un totale di circa 1.400 milioni di lire.

Nel quinquennio concludentesi con l'anno 1961 non sono stati operati investimenti di qualche rilievo, al 1961 erano però in corso opere per un ammontare di circa 70 milioni di lire.

Le variazioni avvenute, nell'entità e nell'assetto della popolazione, tra il 1961 ed il 1963, hanno prodotto un incremento del fabbisogno insoddisfatto dell'ordine di circa 50 milioni di lire.

Pertanto, all'epoca 1963, il fabbisogno insoddisfatto ammontava a circa 1.450 milioni di lire.

Se si considera soltanto la massa dei comuni con oltre 1000 abitanti (all'epoca del censimento 1961) e si fa l'ipotesi di assicurare a tutta la popolazione di detti comuni, ma soltanto ad essa, dotazione di fognature, si ottiene un fabbisogno insoddisfatto

All'epoca 1961, la situazione era la seguente:

12.4 migliaia di unità di popolazione, pari al 41% della popo-

lazione residente, all'epoca 1961, 1.3 migliaia di unità

di popolazione, pari al 3% della popolazione residente, non in-

laccate e non in possesso di elementi della rete e

quindi, agevolmente allacciabili, 21.0 migliaia di unità di popo-

lazione, pari al 56% della popolazione residente, non allaccia-

te e - in quanto abitanti, entro una distanza ragionevole, elemen-

ti della rete - non allacciabili.

Nell'ipotesi di assegnare a tutta la popolazione in og-

getto dotazione di fognaio, si può rilevare un fabbisogno in-

nodatario di circa 50 milioni di lire per la popolazione attuale

mente non allacciata ma agevolmente allacciabile, e di circa

1.350 milioni di lire per la popolazione non allacciata e non a-

gevolmente allacciabile, per un totale di circa 1.400 milioni

di lire.

Nel quinquennio conclusosi con l'anno 1961 non sono

stati operati investimenti di qualche rilievo, al 1961 erano pe-

ro, in corso opere per un ammontare di circa 70 milioni di lire.

Le variazioni avvenute, nell'entità e nell'aspetto della

popolazione, tra il 1961 e il 1963 hanno prodotto un increment-

to del fabbisogno inoddatario dell'ordine di circa 50 milioni di

lire.

Pertanto, all'epoca 1963, il fabbisogno inoddatario am-

montava a circa 1.450 milioni di lire.

Se si considera soltanto la massa dei comuni con oltre

1000 abitanti (all'epoca del censimento 1961) e si fa l'ipotesi di

assicurare a tutta la popolazione di questi comuni, ma soltanto ad

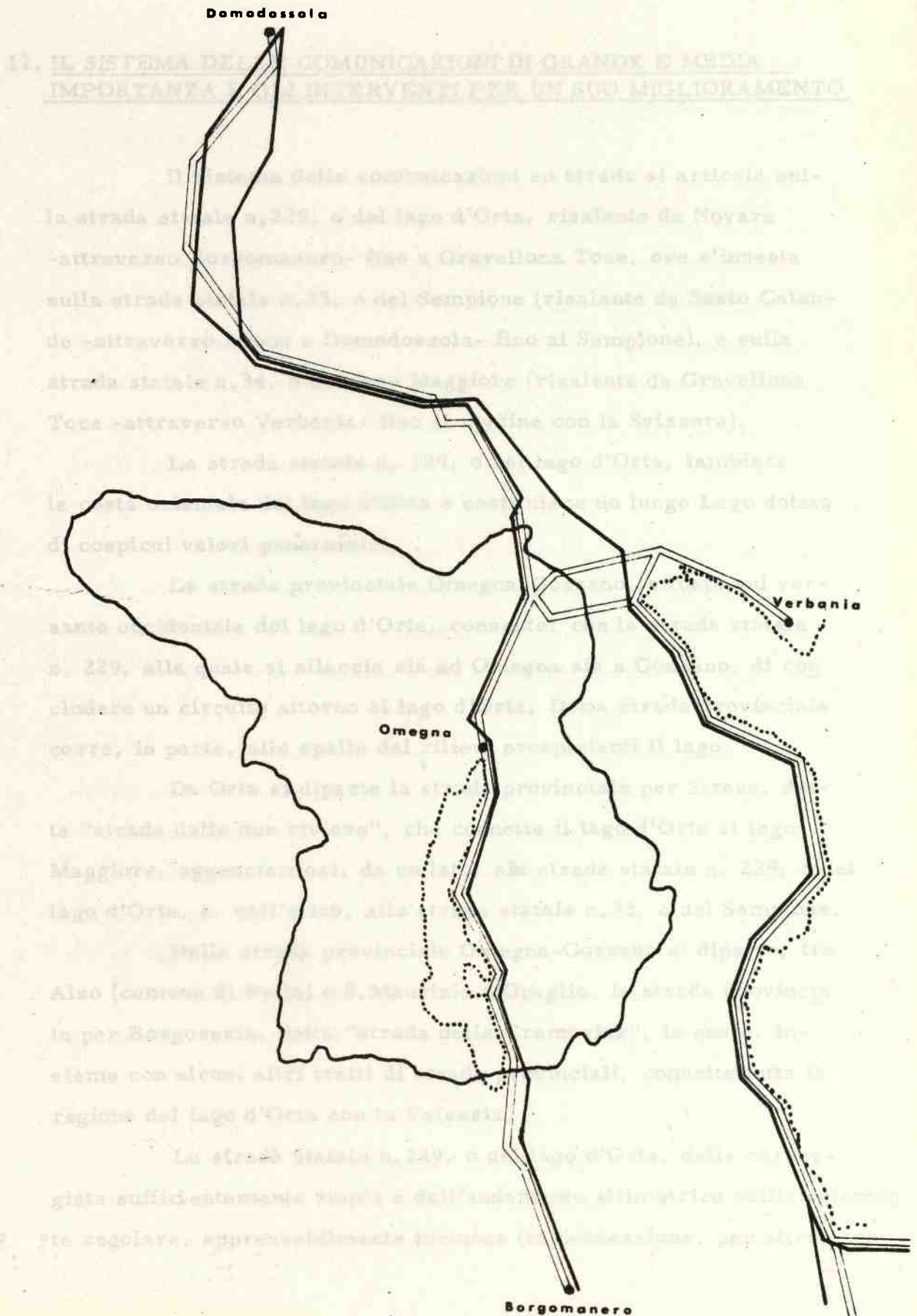
essa, dotazione di fognaio, si ottiene un fabbisogno inoddatario

di circa 50 milioni di lire per la popolazione attualmente non allacciata, ma agevolmente allacciabile, e di circa 850 milioni di lire per la popolazione non allacciata e, attualmente, non allacciabile, per un totale di circa 900 milioni di lire.

Le variazioni avvenute, nell'entità e nell'assetto della popolazione, tra il 1961 ed il 1963, hanno prodotto un incremento del fabbisogno insoddisfatto dell'ordine di circa 50 milioni di lire.

Pertanto, all'epoca 1963, il fabbisogno insoddisfatto ammontava a circa 950 milioni di lire.

Se si considera soltanto la massa dei comuni con oltre 2000 abitanti (all'epoca del censimento 1961) e si fa la stessa ipotesi sopra posta, si ottiene un fabbisogno insoddisfatto dell'ordine della metà di quella sopra determinato: 425 milioni di lire al 1961, 460 milioni di lire al 1963; la cui dimensione è, forse, affrontabile in un convenientemente lungo periodo di tempo.



11. IL SISTEMA DELLE COMUNICAZIONI DI GRANDE E MEDIA IMPORTANZA E GLI INTERVENTI PER UN SUO MIGLIORAMENTO

Il sistema delle comunicazioni su strada si articola sulla strada statale n. 229, o del lago d'Orta, risalente da Novara -attraverso Borgomanero- fino a Gravellona Toce, ove s'innesta sulla strada statale n. 33, o del Sempione (risalente da Sesto Calende -attraverso Arona e Domodossola- fino al Sempione), e sulla strada statale n. 34, o del lago Maggiore (risalente da Gravellona Toce -attraverso Verbania- fino al confine con la Svizzera).

La strada statale n. 229, o del lago d'Orta, lambisce la costa orientale del lago d'Orta e costituisce un lungo Lago dotato di cospicui valori panoramici.

La strada provinciale Omegna-Gozzano, situata sul versante occidentale del lago d'Orta, consente, con la strada statale n. 229, alla quale si allaccia sia ad Omegna sia a Gozzano, di concludere un circuito attorno al lago d'Orta. Detta strada provinciale corre, in parte, alle spalle dei rilievi prospicienti il lago.

Da Orta si diparte la strada provinciale per Stresa, detta "strada delle due riviere", che connette il lago d'Orta al lago Maggiore, agganciandosi, da un lato, alla strada statale n. 229, o del lago d'Orta, e, dall'altro, alla strada statale n. 33, o del Sempione.

Dalla strada provinciale Omegna-Gozzano si diparte, tra Alzo (comune di Pella) e S. Maurizio d'Opaglio, la strada provinciale per Borgosesia, detta "strada della Cremosina", la quale, insieme con alcuni altri tratti di strade provinciali, connette tutta la regione del lago d'Orta con la Valsesia.

La strada statale n. 229, o del lago d'Orta, dalla carreggiata sufficientemente ampia e dall'andamento altimetrico sufficientemente regolare, apprezzabilmente tortuosa (in connessione, per altro, con

la caratteristica di lungo Lago), trova un ostacolo rilevante nell'attraversamento del centro abitato di Omegna (dell'ordine di due chilometri).

La strada provinciale Omegna-Gozzano, solo moderatamente acclive, tortuosa soltanto in qualche punto, con pochi attraversamenti abitati di qualche consistenza, trova un limite apprezzabile nella dimensione della carreggiata, quasi sempre inferiore ai 6 metri, e, anch'essa, un ostacolo rilevante nell'innesto al centro abitato di Omegna (incidente, anche, sulle comunicazioni della direttrice Gravellona Toce-Borgosesia, che, nel tratto compreso tra il lago d'Orta e Borgosesia, alle caratteristiche sopra dette aggiunge una più marcata acclività e tortuosità).

La strada provinciale Orta-Stresa, detta "strada delle due riviere", moderatamente tortuosa ed apprezzabilmente acclive (in connessione con l'attraversamento dei rilievi ponentisi tra i due laghi), trova un limite apprezzabile nella dimensione della carreggiata, quasi sempre inferiore ai 6 metri.

Da quanto sopra detto, emerge, in primo luogo, il nodo rappresentato dall'attraversamento del centro abitato di Omegna, sia per le comunicazioni sulla direttrice Gravellona Toce-Borgomanero, sia per quelle sulla direttrice Gravellona Toce-Borgosesia, e, subordinatamente, la non soddisfacente ampiezza della carreggiata di elementi del sistema.

L'attraversamento del centro abitato di Omegna può essere evitato con una variante della strada statale n. 229, o del lago d'Orta, ad est dell'abitato, con quota superiore di qualche diecina di metri a quella degli attuali tracciati (allo studio da parte dell'Anas), e con una nuova strada, all'esterno del centro abitato di Omegna, di allacciamento tra la detta variante della strada statale n. 229 e le strade convergenti ad ovest dell'abitato.

Con riferimento al sistema ottimale delle comunicazioni su strada, apprestato nel corso degli studi per il piano regionale, la regione in oggetto risulta interessata da una grande linea di comunicazione autostradale -la Sempione-mare-, la quale le consente un efficiente inserimento nel quadro delle comunicazioni nazionali ed internazionali: verso nord, attraverso la detta linea autostradale; verso est, attraverso la combinata considerazione dell'autostrada Sempione-mare e dell'autostrada Sesto Calende-Milano; verso sud, attraverso l'autostrada Sempione-mare; verso ovest, attraverso la combinata considerazione dell'autostrada Sempione-mare e della autostrada Milano-Torino-Frejus. Comunque si configuri il tracciato di detta linea, in prossimità dell'area oggetto di studio, più prossimamente al lago Maggiore o, al contrario, più prossimamente al lago d'Orta, in ogni caso essa non può che articolarsi che fra due punti di accesso e di uscita (caselli), situati, il primo, in servizio sia di Omegna sia di Verbania, e quindi verosimilmente nell'area di Gravellona Toce, e, il secondo, in servizio di Borgomanero, e quindi verosimilmente ad est dello stesso centro. La scelta del tracciato non potrà che incidere in misura scarsamente apprezzabile sulla localizzazione dei caselli, e, per conseguenza, sulla relazione tra la comunicazione autostradale e la regione oggetto di esame; in altri termini, alla scelta del tracciato risulterà, sostanzialmente, indifferente la relazione tra la comunicazione autostradale e la regione oggetto di esame.

Con riferimento all'assetto illustrato, la strada statale n. 229, o del lago d'Orta, acquisterebbe anche la funzione di fondamentale distributrice del traffico, emergente dalla linea autostradale, nei confronti della regione del lago d'Orta.

La zona oggetto di studio è interessata dalla linea ferroviaria Borgomanero-Omegna-Domodossola, a semplice binario e

Con riferimento al sistema esistente della comunicazione

si è visto, soprattutto nel corso degli studi per il piano regionale,

la regione in oggetto risulta interessata da una grande linea di comunicazione

autostradale - in corrispondenza - la quale si connette ad

efficiente inserimento nel quadro della comunicazione nazionale ed

internazionale verso nord, attraverso la linea autostradale

verso sud, attraverso la corrispondente comunicazione dell'autostrada

Scopione-mare e dell'autostrada Roma-Colonna-Milano verso sud,

attraverso l'autostrada Scopione-mare verso ovest, attraverso la

completa corrispondenza dell'autostrada Scopione-mare e della

autostrada Milano-Torino-Torino-Torino. Conoscendo ai confini di questa

la data linea, in presenza dell'area oggetto di studio, può però

rimanere al lago Maggiore e al contrario, più precisamente al

lago d'Orta, in ogni caso non può che essere quella che tra due

punti di accesso e di uscita (caselli), viene, in primo, in servizio

alla di Orta e alla di Verbania, e quindi corrispondenza nell'area di Orta

in servizio di Borromano e di Orta.

risultando ad est della stessa linea, la scelta del tracciato non

potrà che incidere in misura sostanziale sull'aspetto della località

zona del casello, e per conseguenza, sulla relazione tra la comunità

casale autostradale e la regione oggetto di studio, in altri termini,

alla scelta del tracciato stradale, sostanzialmente, indirizzando la

relazione tra la comunità autostradale e la regione oggetto di studio.

ma,

Con riferimento all'aspetto storico, la stessa scelta

o, tra, o del lago d'Orta, corrisponde anche la presenza di fondo-

mentale distribuita del traffico, emersa dalla linea autostradale

la, nel contesto della regione del lago d'Orta.

La zona oggetto di studio è interessata dalla linea ferro-

via di Borromano-Orta, e corrisponde a quanto è

12. priva di impianto di trazione elettrica, con armamento misto, tracciato solo scarsamente tortuoso ed acclive, circolazione media di una ventina di convogli al giorno.

Con riferimento al sistema ottimale delle comunicazioni ferroviarie, apprestato nel cosro degli studi per il piano regionale, il quale impone, in un periodo di tempo congruamente lungo, lo incremento della potenzialità della linea del Sempione (in connessione con l'apertura di un secondo traforo sotto lo stesso) ed il raddoppio dei binari della linea Arona-Gattinara-Santhià (innestantesi, a Santhià, sulla Milano-Torino e, per conseguenza, elemento della comunicazione diretta Sempione-Torino), la linea in oggetto vede crescere la sua funzione di sussidio e di arroccamento (nel senso di itinerario deviato di una linea principale accidentalmente interrotta) nei confronti della linea del Sempione.

(1)-Sotto il vincolo di produzione impianti di produzione di energia elettrica, con oltre 1000 abitanti.

(2)-Sotto il vincolo di produzione impianti di produzione di energia elettrica, con oltre 1000 abitanti.

(3)-Un terzo del quale può essere investito in impianti di produzione di energia elettrica, con oltre 1000 abitanti.

(4)-Sotto il vincolo di produzione impianti di produzione di energia elettrica, con oltre 1000 abitanti.

prima di ingiungere di restituire il denaro, con un'ammenda minima.
 Il secondo solo accettato, e non si può più tornare indietro.
 Ma di una ventina di convinti al giorno.

Con riferimento al sistema attuale delle comunicazioni
 ferroviarie, appaiono nel corso degli anni le linee ferroviarie
 il quale impone, in un primo tempo, di essere costruite lungo le
 incrementi della potenzialità della linea del Sempione (in connessione
 con l'apertura di un secondo tratto sotto lo stesso) ed il tracciato
 più dei punti della linea Aironi-Gallarate-Salvagnone (innanzitutto
 Saronno, sulla Milano-Torino e per conseguenza, elemento della
 comunicazione Aironi-Sempione-Torino), la linea in oggetto vede
 crescere la sua funzione di servizio di approvvigionamento (nel senso
 di intervento diretto di una linea principale e di collegamento
 tra) nel controllo della linea del Sempione.

12. STIMA COMPLESSIVA DEL COSTO DELLE INFRASTRUTTURE NECESSARIE

Il fabbisogno insoddisfatto dell'area in oggetto può valutarsi in poco meno di 150 milioni di lire per quanto concerne la disponibilità di acqua per uso delle famiglie (1), in 950 milioni di lire per quanto concerne la disponibilità di fognature (2), in 3000 milioni di lire per quanto concerne la disponibilità di servizi scolastici (3), in 800 milioni di lire per quanto concerne la disponibilità di servizi sanitari (4), in 2500 milioni di lire per quanto concerne la viabilità dell'area (secondo le linee precedentemente indicate), per complessivi 7,4 miliardi, arrotondabili a 7,5 miliardi di lire con la considerazione del fabbisogno insoddisfatto relativo alle infrastrutture minori.

Salvo quanto sopra, gli investimenti, a carattere infrastrutturale (acquedotto, fognatura, istruzione, sanità, viabilità, ecc.), necessari per ogni nuova unità, nell'ipotesi generale di una minore dispersione della popolazione (almeno nel senso di non dar luogo, in linea generale, ad insediamenti di nuove unità di popolazione nei comuni con meno di 1000 abitanti), possono valutarsi, nell'area in oggetto, dell'ordine di 475 migliaia di lire, contro 550 migliaia di lire per l'area di Torino.

Da quanto ora detto, non può, immediatamente, dedursi un giudizio di convenienza ad operare insediamenti nell'area di Omegna piuttosto che nell'area di Torino, in quanto, per emettere giudizi

- (1)-Sotto il vincolo di predisporre impianti di acquedotto, soltanto, nei comuni con oltre 1000 abitanti.
- (2)-Sotto il vincolo di predisporre impianti di fognatura, soltanto, nei comuni con oltre 1000 abitanti.
- (3)-Un terzo dei quali non è, strettamente, necessario che si traducano in investimenti all'interno dell'area
- (4)- 5/8 dei quali non è necessario che si traducano in investimenti all'interno dell'area.

12. STIMA COMPLESSIVA DEL COSTO DELLE INFRASTRUTTURE
NECESSARIE

Il fabbisogno immediato dell'area in oggetto può valutarsi in poco meno di 150 milioni di lire per quanto concerne la disponibilità di acqua per uso delle famiglie (1), in 950 milioni di lire per quanto concerne la disponibilità di fognaio (2), in 300 milioni di lire per quanto concerne la disponibilità di servizi elettrici (3), in 800 milioni di lire per quanto concerne la disponibilità di servizi sanitari (4), in 250 milioni di lire per quanto concerne la viabilità dell'area (secondo le linee precedentemente indicate), per complessivi 7,4 miliardi, arrotondati a 7,5 miliardi di lire con la considerazione del fabbisogno immediato relativo alla infrastruttura minori.

Salvo quanto sopra, gli investimenti a carattere infrastrutturale (acquedotto, fognaio, elettricità, sanità, viabilità, ecc.) necessari per ogni nuova unità, nell'ipotesi generale di una minore dispersione della popolazione (almeno nel caso di non due lotti), linea generale, ed investimenti di nuova unità di popolazione nel caso di una maggiore dispersione, possono valutarsi, nell'area in oggetto, dall'ordine di 475 milioni di lire, contro 250 milioni di lire per l'area di Torino.

- Da questo era detto, non può immediatamente dedursi un giudizio di convenienza ad operare immediatamente nell'area di Omegna piuttosto che nell'area di Torino, in quanto, per carattere giuridico (1) - Sotto il vincolo di predisporre impianti di acquedotto, soltanto nei comuni con oltre 1000 abitanti.
- (2) - Sotto il vincolo di predisporre impianti di fognaio, soltanto nei comuni con oltre 1000 abitanti.
- (3) - Un terzo del costo non è, sostanzialmente, necessario che si traduca in investimenti all'interno dell'area.
- (4) - E' del tutto necessario che si traduca in investimenti all'interno dell'area.

11. LE PROSPETTIVE ECONOMICHE

del genere, occorrerebbe disporre di informazioni in ordine al grado di produttività di insediamenti di unità di popolazione operanti nelle aree in questione.

13. LE PROSPETTIVE ECONOMICHE

13.1. Le prospettive dell'agricoltura

Un'attenta valutazione delle caratteristiche rilevate nel corso dell'analisi del settore agricolo consente insieme alla valutazione delle tendenze che il settore presenta in Italia di individuare le prospettive che il settore presenta nell'area oggetto di studio.

In primo luogo è emerso come le caratteristiche montane della zona costituiscono un vincolo pregiudiziale per il futuro sviluppo dell'agricoltura. La scarsa fertilità del terreno, le limitate possibilità di impiego redditizio delle macchine agricole e la penosità del lavoro umano sono evidentemente dei fattori essenziali nella decadenza dell'agricoltura montana.

Si aggiungono a queste le disfunzioni derivanti da strutture fondiari irrazionali e da una grave arretratezza tecnica, che completano un quadro decisamente pessimistico per il futuro.

Tuttavia le strutture fondiari disfunzionali rispetto allo sviluppo non costituiscono il fattore fondamentale che è dato invece dall'ambiente, per cui, anche ipotizzando interventi pubblici atti ad incidere sulle strutture e sul livello tecnico, la loro efficacia risulterebbe notevolmente ridotta. Altro fattore negativo è quello delle forze di lavoro disponibili. Non solo si è progressivamente prodotta una riduzione numerica degli occupati nel settore, ma lo stesso livello qualitativo ha subito un deterioramento in seguito alla selezione degli elementi più giovani e più validi operata dagli altri settori. Ne è prova il grave stato di invecchiamento e femminilizzazione della manodopera attualmen-

12. LE PROSPETTIVE ECONOMICHE

12.1. Le prospettive dell'agricoltura

Un'attenta valutazione delle caratteristiche rilevanti nel corso dell'analisi del settore agricolo consente innanzi tutto di valutare le tendenze che il settore presenta in Italia e di individuare le prospettive che il settore presenta nell'area del resto di studio.

In primo luogo è opportuno come le caratteristiche fondamentali della zona costituiscono un vincolo produttivo per il futuro sviluppo dell'agricoltura. La scarsa fertilità del terreno, le limitate possibilità di impiego redditizio delle macchine agricole e la penuria del lavoro umano sono evidentemente dei fattori essenziali nella dinamica dell'agricoltura montana.

Si aggiungono a queste le questioni derivanti da attente e fondate irrazionalità e da una grave arretratezza tecnica, che compiono un quadro decisamente pessimistico per il futuro. Tuttavia le strutture produttive distanziano il rispetto allo sviluppo non costituiscono il fattore fondamentale che è dato in vece dall'ambiente, per cui, anche ipotizzando interventi più

difficili atti ad incidere sulle strutture e sul livello tecnico, la lo-

to efficacia risulterebbe notevolmente ridotta. Altro fattore pes-

gravemente produttivo una riduzione numerica degli occupati nel settore, ma lo stesso livello produttivo ha anche un dato negativo in merito alla esistenza degli elementi più giovani e più validi operanti dagli altri settori. Ne è grave il grave stato di invecchiamento e l'immobilità della manodopera agricola.

te in atto.

Anche per ciò che concerne il part-time e le economie miste le previsioni per il futuro appaiono pessimistiche, in quanto sussistono condizioni strutturali ed ambientali che non favoriscono certamente tali pratiche, mentre si osserva che l'inserimento delle popolazioni rurali nei settori produttivi extra-agricoli provoca un distacco della pratica dell'agricoltura che è particolarmente netto ed irreversibile per le generazioni più giovani.

Infatti nel corso di indagini svolte dall' IRES in situazioni analoghe (1) si è visto che l'attività rurale, nelle famiglie ad economia mista, viene di solito praticata dai membri più anziani, mentre i giovani, soprattutto quando costituiscono un proprio nucleo familiare, tendono ad abbandonare completamente tale occupazione.

In conclusione, l'agricoltura dell'area di Omegna appare come un'attività in netta decadenza, causata dalla povertà delle risorse che essa offre e dagli squilibri che il generale sviluppo degli altri settori e di altre zone ha provocato. In altri termini si può affermare che esiste una incapacità di adattamento dell'agricoltura alle nuove condizioni venutesi a creare che le impedisce, almeno in generale, di trasformarsi da attività di pura sussistenza -caratterizzata da un'economia chiusa ed autarchica- ad attività di mercato, che è condizione essenziale

(1)- Cfr. IRES. Il Canavese - quaderno n. 16 degli studi per il piano regionale piemontese.

per la sopravvivenza nelle condizioni sociologiche ed economiche attuali di qualsiasi agricoltura.

Gli interventi pubblici potrebbero avere una loro efficacia solo se indirizzati verso una valorizzazione delle caratteristiche proprie della zona. Si tratta in primo luogo di migliorare ed incrementare il patrimonio forestale, i cui riflessi non solo sull'economia, ma anche sulla stessa stabilità idrogeologica del suolo, sono noti.

In secondo luogo appare opportuno valorizzare le risorse del pascolo laddove l'ambiente lo permetta, mediante forme di zootecnica estensiva basate su tecnologie razionali. Ne è da escludere che in qualche ristretta plaga caratterizzata da condizioni climatiche e ambientali particolarmente felici, sussistano le condizioni per lo sviluppo di colture pregiate di tipo ortofrutticolo o floricolo.

13.2. Le prospettive dell'industria

L'area di Omegna è stata caratterizzata, come si è detto nei capitoli precedenti, da un processo di crisi dei comparti industriali tradizionali di maggiore consistenza, che avevano caratterizzato la struttura economica dell'area ed il cui sviluppo si ricollega alla prima industrializzazione: l'industria tessile e l'industria metallurgica.

Si è peraltro particolarmente sviluppata una struttura produttiva costituita da piccole e medie imprese, operanti soprattutto nel comparto degli articoli casalinghi e delle rubinetterie, che ha in parte compensato la caduta di occupazione conseguente alla crisi delle imprese principali.

Siamo pertanto in presenza di un'area che registra, da

per la sopravvivenza nella condizione ecologica ed economica attuale di questa regione.

Gli interventi pubblici potrebbero avere una loro efficacia solo se indirizzati verso una valorizzazione delle risorse naturali proprie della regione. Il problema forestale, il cui sviluppo ed incremento è peraltro legato alla stessa stabilità idrologica ed economica, ma anche alla stessa stabilità idrologica del suolo, sono noti.

Il secondo luogo appare opportuno valorizzare le risorse del pascolo, adattare l'ambiente in montagna, mediante forme e tecniche estensive basate su tecnologie razionali. In base a qualche studio statistico sulla situazione da considerare, in qualche misura, particolarmente difficile, risulta che le condizioni per lo sviluppo di queste attività di tipo agro-forestale o forestale.

1.3.1. Le prospettive dell'industria

L'area di Genova è stata caratterizzata, come si è detto, da un certo grado di sviluppo industriale, che ha permesso di creare del comparto industriale tradizionale di notevole consistenza, che aveva come caratteristica la struttura economica dell'area ed il suo sviluppo si rivolge alla prima industrializzazione industriale e l'industria metalmeccanica.

Si è già visto particolarmente sviluppata una struttura produttiva costituita da piccole e medie imprese, operanti soprattutto nel comparto degli articoli di vestiario e delle calzature, che ha in parte compensato la caduta di occupazione conseguente alla crisi delle imprese principali. Stando pertanto in termini di sviluppo di queste attività, da

un lato le generali caratteristiche delle fasce prealpine, interessate da gravi processi di disinvestimento, ma, dall'altro lato, dimostra una resistenza e una capacità di ristrutturazione che va attentamente considerata: è in corso una trasformazione nella struttura industriale dell'area ed una sua diversa qualificazione produttiva.

La crisi dell'industria del Cusio dipende peraltro non soltanto dalla decadenza di settori strutturalmente in crisi, ma anche dalla posizione dell'area nei sistemi territoriali piemontesi e lombardo, posizione che si può definire "marginale" rispetto ai principali assi di comunicazione ed alle attuali tendenze dello sviluppo industriale.

Come si noterà in seguito questa posizione può peraltro essere corretta da interventi che per quanto non siano pensati essenzialmente in funzione dell'economia del Cusio, e dall'alto novarese, ma rispondono ad esigenze più generali, hanno però effetti specifici di grande importanza per l'economia della zona in esame, inserendo l'area in un più dinamico sistema. Le prospettive di sviluppo industriale si presentano pertanto attualmente come condizionate dalla capacità di ulteriore sviluppo della piccola e media impresa, ed in particolare delle imprese metalmeccaniche.

Come si è rilevato i programmi di alcune di queste imprese fanno prevedere un certo incremento di occupazione nei prossimi 4-5 anni, ma anche tra le piccole e medie imprese si notano fenomeni di difficoltà dovute in parte alla fase di recessione economica e quindi alla caduta della domanda, in parte anche ad una insufficiente capacità competitiva sul mercato interno, ma soprattutto, sul mercato estero. Si presenta per

un lato le generali caratteristiche delle fasce produttive, in-
tensità dei processi di disinvestimento, ma, dal-
l'altro lato, dimostra una tendenza a una capacità di rispon-
dimento che va attentamente considerata: è in corso una
trasformazione nella struttura industriale dell'area ed una
diversa qualificazione produttiva.

La crisi dell'industria del Cuaso dipende parzialmente non so-
lamente dalla decadenza di settori strutturalmente in crisi, ma
anche dalla posizione dell'area nei sistemi territoriali pianen-
tari e mondiali, posizione che si può definire "marginale".
rispetto ai principali assi di comunicazione ed alle attuali ten-
denze dello sviluppo industriale.

Come si nota in seguito questa posizione può persino
essere corretta da interventi che per quanto non siano pensati
essenzialmente in funzione dell'economia del Cuaso, e dall'Al-
to Novarese, ma rispondono ad esigenze più generali. hanno
potuto effetti specifici di grande importanza per l'economia del
la zona in esame, inserendo l'area in un più dinamico sistema.
Le attività di sviluppo industriale si presentano pertanto
attualmente come contraddittorie dalla capacità di sviluppo svi-
luppo della piccola e media impresa, ed in particolare dalle
impresie metalmeccaniche.

Come si è rilevato i programmi di alcune di queste im-
prese fanno prevedere un certo incremento di occupazione nel
prossimi 4-5 anni, ma anche tra le piccole e medie imprese
si notano fenomeni di difficoltà dovuti in parte alla fase di re-
cessione economica e quindi alla caduta della domanda, in par-
te anche ad una insufficiente capacità competitiva sul mercato
interno, ma soprattutto, nel mercato estero. Si presenta per

- molte piccole e medie imprese del Cusio forse in modo più acuto il problema generale che interessa in questi anni tutto il sistema industriale italiano: la necessità di raggiungere più elevati livelli di produttività, procedendo a profonde innovazioni tecnico-produttive.

L'espansione realizzatasi nel periodo 1961-'65 per alcuni comparti produttivi va pertanto considerata come un fenomeno che difficilmente potrà ripetersi nei prossimi anni con le stesse modalità, cioè con la stessa intensità e senza accompagnarsi a momenti (o casi) di crisi.

La ripresa dell'economia della zona v'è pertanto garantita:

- a) predisponendo un piano di finanziamenti che permettano alle imprese operanti nell'area di realizzare effettivamente i programmi di espansione ed eventualmente di programmare più importanti trasformazioni specie in relazione alla possibilità di espandere le esportazioni;
 - b) promuovere l'insediamento nell'area di una impresa di medie dimensioni (attorno ai 500 addetti) che assolva alla funzione di impresa che "stabilizza" l'economia dell'area, contribuendo inoltre allo sviluppo di tutto l'alto novarese.
- Questa iniziativa verrà ripresa in considerazione più avanti.

13.3. Le prospettive del turismo

Tenendo conto del quadro generale delle trasformazioni, attualmente in corso nel turismo, e della dinamica delle attività connesse, nonché, all'interno di detto quadro, delle trasformazioni, attualmente in corso nel turismo lacuale, e della dinamica dei flussi relativi, nel quadro dei traguardi fissati per le attrezzature turistiche nella regione piemontese sono

molte piccole e medie imprese del Centro forte in modo più acuto il problema generale che lavorano in questi anni tutto il sistema industriale italiano in necessità di raggiungere più elevati livelli di produttività, procedendo a produzioni innovazioni tecniche-prodotte.

L'espansione realizzatasi nel periodo 1961-'65 per alcuni comparti produttivi va pertanto considerata come un fenomeno che difficilmente potrà ripetersi nel prossimo futuro con la stessa modalità, cioè con la stessa intensità e senza accompagnarsi a momenti (o crisi) di crisi.

La ripresa dell'economia della zona va pertanto garan-

tata:

- predispone un piano di investimenti che permettano alle imprese operanti nell'area di realizzare effettivamente i programmi di espansione ed eventualmente di programmare più importanti trasformazioni specie in relazione alla possibilità di espandere le esportazioni;
 - promuovere l'insediamento nell'area di una impresa di medie dimensioni (attorno ai 500 addetti) che assolvendo alla funzione di impresa che "stabilizza" l'economia dell'area, contribuendo inoltre allo sviluppo di tutto l'area novarese.
- Queste iniziative vanno riprese in considerazione già avanti.

13.3. Le prospettive del turismo

Tenendo conto del quadro generale delle trasformazioni attualmente in corso nel turismo, e della dinamica dell'attività conosciuta, nonché, all'interno di detto quadro, delle trasformazioni, attualmente in corso nel turismo locale, e della dinamica dei flussi relativi, nel quadro dei traguardi fissati per le attività turistiche nella regione piemontese sono

stati individuati (alla luce delle osservazioni svolte nel capitolo 5) i possibili traguardi per le attrezzature turistiche della zona turistica del lago d'Orta.

L'attrezzatura ricettiva della zona turistica, crescendo ad un tasso medio annuo dell'ordine del 7,5%, potrebbe arrivare a contare, nell'anno 1971, circa 550 posti letto in alberghi e pensioni (1).

Orientando la produzione delle attrezzature turistiche verso forme efficienti ma semplici (conformemente alle linee di sviluppo delle attività turistiche individuate negli studi per la predisposizione del piano di sviluppo della regione), e collocandole, per altro, in quadri urbanistici fornenti l'insieme di svaghi, come oggi e per il futuro richiesti, si possono ritenere necessari, sulla base di un investimento dell'ordine di 3,5-4,0 milioni di lire per posto letto, e tenendo conto dell'obsolescenza di parte del parco esistente, un investimento globale, nel periodo compreso tra il 1964 ed il 1971, dell'ordine di 1,0-1,2 miliardi di lire attuali.

All'epoca indicata, le presenze, in alberghi e pensioni potrebbero essere non apprezzabilmente inferiori alle 60 migliaia, con una spesa globale annua dei turisti, nell'ipotesi di invarianza dei prezzi praticati, non apprezzabilmente inferiore a 350 milioni di lire attuali.

In questo quadro, tenendo anche conto di almeno un mo-

(1)-Questo traguardo è stato fissato nel quadro della predisposizione dei traguardi per le zone turistiche delle singole aree ecologiche della regione. La loro formulazione tiene, pertanto, anche conto delle diverse opportunità offerte dai singoli gruppi di zone. Occorre aggiungere che, probabilmente, in un più lungo periodo di tempo, gli elementi da ultimo richiamati interverranno nel senso di spingere verso una più marcata differenziazione dei saggi di crescita tra le singole zone, sopra tutto in presenza di una politica del turismo che sia volta a realizzare il massimo di opportunità.

desto incremento della produttività del lavoro, l'occupazione, indotta dalle attività turistiche, non dovrebbe superare le cinque centinaia di unità.

Quanto al turismo extralberghiero, avrebbe fatto contare, negli anni 1963 e 1964, due centinaia di posti letto e due centinaia di occupati. In considerazione delle tendenze presenti nelle attività turistiche, è da escludersi un allargamento dell'iniziativa in questo settore. Pertanto, all'epoca 1971, potrà rinvenirsi quanto dell'attuale attrezzatura extralberghiera non sarà obsoleto: un centinaio e mezzo di posti letto, con una quindicina di migliaia di presenze, per una spesa globale annua, della massa dei turisti interessati, un po' inferiore ad una cinquantina di milioni; per conseguenza, l'occupazione dovrebbe diminuire di almeno una cinquantina di unità.

13.4. Il bilancio della popolazione attiva al 1970.

Riassumendo le prospettive di sviluppo presentate per l'area in un quadro che permetta un'analisi di coerenza dei dati esposti si nota che nella prima ipotesi considerata, cioè in assenza di investimenti in nuove industrie (insediamento di una media industria) le capacità di sviluppo dei comparti già presenti nel Cusio non sono tali da determinare un riequilibrio dell'economia locale.

Infatti i nuovi posti di lavoro disponibili risulterebbero con evidenza dalla tabella 13.1, insufficienti a riassorbire la disoccupazione ed a creare nuove occasioni di lavoro per una parte dei lavoratori "marginali"^e per un'ulteriore quota di agricoltori; pertanto per raggiungere l'equilibrio si determinerebbe allora un esodo di popolazione, valutabile in circa 1200 persone, o un intenso movimento per lavoro dai comuni di quest'area verso gli altri nuclei industriali dell'alto e del medio novarese, oppure si dovrebbe registrare una disoccupazione vicina al 4% della popolazione attiva.

dato investimento della produttività del lavoro, l'occupazione
indotta dalle attività turistiche, non dovrebbe superare le cinque
centinaia di unità.

Quanto al settore extralitorale, avrebbe fatto contare
negli anni 1963 e 1964, due centinaia di posti letto e due centi-
nata di occupati. In considerazione delle tendenze presenti nelle
attività turistiche, è da escludersi un allargamento dell'iniziativa
in questo settore. Pertanto, all'epoca 1971, potrà rinvenirsi quan-
to dell'attuale attrezzatura extralitorale non sarà obsoleto, an-
centinale e mezzo di posti letto, con una decina di migliaia di
persone, per una spesa globale annua, della massa dei turisti
interessati, un po' inferiore ad una cinquantina di milioni, per con-
seguenza, l'occupazione dovrebbe diminuire di un suo due cinque
mila di unità.

13.4. Il bilancio della popolazione attiva al 1970.

Ritornando in prospettiva di sviluppo presentate per l'anno
in un quadro che permetta un'analisi di coerenza dei dati sopra-
si nota che nella prima ipotesi considerata, cioè in assenza di in-

Investimenti in nuove industrie (investimento di una media industriale)

le capacità di sviluppo dei comparti già presenti nel Cato non so-
no tali da determinare un riequilibrio dell'economia locale.
Infatti i nuovi posti di lavoro disponibili risulterebbero con-
evidenza dalla tabella 13.1. insufficienti a riassorbire la disoc-
partione ed a creare nuove occasioni di lavoro per una parte dei
investitori "marginati", per un'ulteriore quota di agenzie per-
tanto per raggiungere l'equilibrio si dovrebbero creare un'ulterio-
re di popolazione, valutata in circa 1500 persone, con inten-
movimento per lavoro del centro di gravitazione verso gli altri set-
tori industriali dell'alto e del medio-nord, oppure altre forme
regolate con disoccupazione vicina al 5% della popolazione attiva.

Tab. 13.1

Bilancio della popolazione attiva dell'area al 1970
(valori arrotondati al centinaio)

	<u>1^ ipotesi</u>	<u>2^ ipotesi</u>
- Popolazione attiva	16.500	16.500
- Posti di lavoro locali		
a) nell'agricoltura	600	600
b) nell'industria	11.200	11.700
c) nell'attività terziaria	3.500	3.500
- Occupazione marginale	500	400
- Non occupati e disoccupati	600	300
- Saldo dei movimenti per lavoro		

Per raggiungere un reale equilibrio nell'area risulta pertanto necessario che si realizzino interventi esterni, capaci di creare almeno 500 nuovi posti di lavoro. In questa seconda ipotesi i posti di lavoro nell'industria locale risulterebbero capaci di assorbire una quota sufficiente di lavoratori marginali e di disoccupati, riducendo la disoccupazione attorno al 2% della popolazione attiva dell'area. Entrambe le ipotesi si basano evidentemente sulla stabilità della popolazione ai livelli attuali.

13.5. Osservazioni conclusive

Le prospettive economiche della zona esaminate nei paragrafi precedenti mettono in rilievo come il contributo dell'agricoltura nell'occupazione degli attivi della zona e nella formazione del reddito debba essere considerato in netto declino e come anche in presenza di interventi ben diretti non ne possa derivare un aumento né degli addetti, né del reddito globale, ma, se mai, un aumento del reddito per addetto e un miglioramento dell'ambiente e della stabilità idrogeologica del suolo.

Tab. 13.1

Bilancio della popolazione attiva dell'area al 1970
(valori arrotondati al centesimo)

		1° ipotest	2° ipotest
Popolazione attiva		16.200	16.800
Posti di lavoro locali			
a) nell'agricoltura		600	600
b) nell'attività terziaria		11.200	11.700
Occupazione marginale		3.500	3.500
Non occupati e disoccupati		200	400
Saldo dei movimenti per lavoro		600	300

Per raggiungere un reale equilibrio nell'area risulta

pertanto necessario che si realizzino interventi esterni, capaci di creare almeno 500 nuovi posti di lavoro. In questa seconda ipotesi i posti di lavoro nell'industria locale risulterebbero capaci di assorbire una quota sufficiente di lavoratori marginali e di disoccupati, riducendo la disoccupazione attorno al 5% della popolazione attiva dell'area. Rimanendo la ipotesi di base, evidentemente sulla stabilità della popolazione al livello attuale.

13.8. Osservazioni conclusive

Le prospettive economiche della zona esaminata nel paragrafo precedente nascono in rilievo come il contributo dell'agricoltura nell'occupazione degli attivi della zona e nella formazione del reddito debba essere considerato in senso declinante e come anche in presenza di interventi ben diretti non ne possa derivare un aumento globale, ma, se mai, un aumento del reddito per effetto di un migliore mercato dell'impiego e della

L'analisi delle prospettive del turismo hanno messo in rilievo le possibilità di sviluppo dell'attività nella direzione di aumento del valore aggiunto prodotto, direzione che comporterà a fronte di nuovi investimenti una entità di addetti pressochè invariata.

Essendo il resto del settore terziario nella zona nella condizione di settore indotto, lo sviluppo del sistema economico appare legato, a parte quanto è stato detto per il turismo, al settore industriale. E' questo settore che deve svolgere la funzione di tonificatore del sistema sia aumentando il valore aggiunto per addetto (non foss'altro per evitare esodi di popolazione) sia aumentando il numero di addetti per assorbire quote lasciate libere dall'agricoltura e dal turismo. Ma il settore industriale è interessato come si è visto da una profonda modificazione interna. E' in fatti venuta a compimento una trasformazione che ha visto ridursi grandemente o scomparire tutto il tessuto delle imprese medio-grandi che avevano formato per decenni la struttura portante del settore, ed emergere l'industria metalmeccanica medio-piccola.

La nuova struttura industriale appare attualmente nella fase di trasformazione e quindi presenta i problemi tipici di questa fase: una imprenditività che deve adeguarsi ad una nuova scala di problemi, la necessità di finanziamenti, una localizzazione adeguata.

L'economia di una zona fondata prevalentemente sulle prospettive di un nucleo di imprese che operano il "salto" di cui si è detto, presenta un notevole grado di incertezza. Non è, pertanto, solo in rapporto all'entità della forza-lavoro che sarà messa a disposizione della struttura demografica che si ravvisa la opportunità della creazione di uno stabilimento di 400-500 addetti

L'analisi delle prospettive del turismo hanno messo in rilievo le possibilità di sviluppo dell'attività nella direzione di aumento del valore aggiunto prodotto, direzione che comporta la ricerca di nuovi investimenti una volta che abbiano preso la via.

Essendo il resto del settore turistico nella zona nella quale la direzione di settore indotto, lo sviluppo del sistema economico parte legato, a parte quanto è stato detto per il turismo, al settore industriale. E' questo settore che deve svolgere la funzione di collegamento del sistema sia aumentando il valore aggiunto per addetto (non fosse altro per evitare casi di popolazione) sia aumentando il numero di addetti per assorbitare quote industriali libere.

La nuova struttura industriale appare attualmente nella fase di trasformazione e quindi presenta i problemi tipici di questa fase: una ingombrante che deve adeguarsi ad una nuova scala di problemi, la necessità di finanziamenti, una localizzazione adeguata. L'economia di una zona turistica prevalentemente nelle prospettive di un nucleo di imprese che operano in "sette" di cui si è detto, presenta un notevole grado di incertezza. Non è, però, solo in rapporto all'entità della forza-lavoro che sarà messa a disposizione delle attività produttive che si ravvisa la possibilità della creazione di uno stabilimento di 400-500 addetti.

14. LINEE PER L'ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO

legati ad un grande gruppo industriale, ma anche per svolgere la funzione di "tonificatore" dell'economia della zona, rendendo sicure le prospettive di sviluppo del sistema.

La localizzazione dello stabilimento dovrebbe avvenire in località che consenta il convergere di forza di lavoro da più zone dell'area ecologica di Verbania (Cusio, Ossola e Verbano), in modo da favorire l'integrazione fra le zone e da consentire all'impresa di svolgere la funzione descritta per l'intera area ecologica.

legati ad un grande gruppo industriale, ma anche per svolgere la funzione di "conflictor" dell'economia del paese, tendendo ad assicurare le prospettive di sviluppo del sistema.

La localizzazione dello stabilimento dovrebbe avvenire

in località che consenta il convergere di forze di lavoro da più zone dell'area ecologica di Verbania (Custo, Ossola e Verbania) in modo da favorire l'integrazione tra le zone e da consentire all'impresa di svolgere la funzione decisiva per l'intera area ecologica.

14. LINEE PER L'ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO

Come si è avuto più sopra modo di rilevare, la maglia ecologica che si va configurando nell'area e che è opportuno organizzare, poggia, da un lato, sulla localizzazione dell'industria e, dall'altro, sulle prospettive turistiche e, quindi, per quest'ultimo aspetto, sui fattori geografici e "naturali" dell'area.

Per un'analisi volta a cogliere la maglia dell'organizzazione ecologica, è, quindi, necessario condurre un esame separato sulle tendenze di localizzazione delle industrie e sul turismo come fattori di organizzazione del territorio.

L'attuale nucleo di attrazione industriale, costituito da Omegna, Casale Corte Cerro e Gravellona Toce, manifesta aspetti di saturazione per quanto riguarda i due primi centri, e tendenze di spostamenti insediativi verso Gravellona Toce.

Infatti, una cospicua espansione ad Omegna e a Casale Corte Cerro degli insediamenti industriali risulta problematica, stretti come sono nella valle che da Omegna porta a Casale Corte Cerro.

In effetti gli imprenditori locali stanno prospettando i loro programmi di espansione o di trasferimento degli impianti nell'ampia zona pianeggiante situata in fondo valle del Toce, e comprende i comuni di Gravellona Toce e di Mergozzo. Questa zona, sia in assenza di piano, quindi in presenza solo delle tendenze spontanee di localizzazione industriale che stanno dando luogo ad insediamenti dispersi disordinatamente sul territorio - e che rendono sempre più difficile l'apprestamento di un organico apparato di infrastrutture come base di una "zona industriale

attrezzata"-, sia nella prospettiva di un'organizzazione programmata dal territorio, appare destinata a divenire il centro delle attività industriali della parte settentrionale del Cusio, accentuando la sua separazione da quella meridionale, sempre più catalizzata dall'asse Borgomanero-Gozzano. L'area di Gravellona diventerebbe così il polo industriale sia della zona di Omegna sia del Verbano e dell'Ossola.

Nel centro di Gravellona, negli anni recenti (1962-1965), è stato registrato un massiccio flusso di immigrati, che in termini relativi ha superato le tradizionali correnti dirette su Omegna e Casale Corte Cerro (comune semimontano di grande "rotazione" di popolazione: elevatissimi e quasi equivalenti tassi di immigrazione ed emigrazione).

L'assetto industriale in formazione, oltre ad accogliere le unità locali produttrici di articoli casalinghi provenienti da Omegna in cerca di "spazio per l'espansione" (un tipico fattore di localizzazione industriale), presenta anche alcune iniziative provenienti dall'esterno, oppure diramantesi da un nucleo di industrie tessili preesistenti, con la tendenza ad una certa diversificazione dei rami di attività produttiva.

Oltre alle condizioni urbanistico-geografiche e alle tendenze demografiche ed economiche che spostano da Omegna a Gravellona il centro di gravitazione della zona, vi è poi, in prospettiva, la vantaggiosa posizione del fondo valle del Toce rispetto ad un presumibile sviluppo del sistema dei trasporti che prevede il tracciato di un primo tronco autostradale. Tale arteria autostradale, oltre a rendere più rapido il traffico turistico proveniente dalla

attraversata", sia nella prospettiva di un'organizzazione più
 strutturata del territorio, appare destinata a diventare il centro
 delle attività industriali della parte settentrionale del Caspio,
 concentrandosi in una regione da quella meridionale, sempre
 più catalizzata dall'asse Bortomansko-Goransk. L'area di Ome-
 gues diventerà così il polo industriale sia della zona di
 Omegues sia del Voronez e dell'Osses.

Nel centro di Gravellova, negli anni recenti (1962-1965).

È stato registrato un massiccio flusso di immigrati, che in lei
 mini relativi ha superato la tradizionale. I centri diretti su Ome-
 gues e Casbia Corte (come si denominano di grande "rete"
 zone" di popolazione elevatissima e quasi equivalenti tra di
 loro (immigrazione ed emigrazione).

L'aspetto industriale in formazione, oltre ad accogliere le
 unità locali produttrici di articoli casalinghi provenienti da Ome-
 gues in cerca di "spazio per l'espansione" (un tipico fattore di
 localizzazione industriale), presenta anche alcune iniziative
 provenienti dall'esterno, dopo distacco da un nucleo di in-
 dustrie locali preesistenti, con la tendenza ad una certa diver-
 sificazione del tipo di attività produttiva.

Oltre alle condizioni tecnico-geografiche e alle tendenze
 demografiche ed economiche che spingono le Omegues e Gravello-
 va al centro di gravitazione della zona, vi è poi, in prospettiva,
 la possibilità di sviluppo del sistema dei trasporti che prevede il
 tracciato di un primo tronco autostradale. Tale ipotesi rappresenta
 l'ala, oltre a rendere più rapida il traffico turistico proveniente dalla

In complesso i castelli svizzeri eliminerebbero l'attuale grave problema dei trasporti che rende svantaggiosa per molte industrie, collegate per ragioni di mercato a Milano, Novara e Torino, la localizzazione nella zona di Omegna, che comporta costi e tempi di trasporto molto elevati a causa della congestione delle vie di comunicazione esistenti, soprattutto nei mesi estivi.

Il dirottamento dei trasporti di materiali industriali insieme alle correnti turistiche di transito sulla prevista arteria autostradale del Verbano, permetterebbe l'utilizzazione della strada del lago d'Orta per scopi esclusivamente turistici -turismo "di soggiorno" e turismo di "fine settimana"-. In effetti le risorse paesaggistiche (oltre a quelle storico-monumentali) del lago d'Orta appaiono suscettibili di un molto più intenso sfruttamento, mentre ora subisce la concorrenza delle località turisticamente più attrezzate del vicino lago Maggiore.

Attualmente il turismo "di soggiorno" che si svolge sul lago d'Orta concerne, come si è visto, un numero di frequentatori piuttosto esiguo, oltre che per la ragione suddetta, anche per la scarsità di attrezzature alberghiere e balneari, concentrate le prime esclusivamente a Orta, le seconde a Gozzano (Buggiano) e la situazione dei trasporti.

Alcuni "campings" assorbono la maggior parte del flusso turistico "di soggiorno".

Le capacità ricettive delle correnti turistiche di fine settimana -anche per le minori attrezzature richieste da questa forma di vacanza- sembrano invece molto più utilizzate, anche se le possibilità di ulteriore sfruttamento sono, come si è visto, notevoli.

svizzera (Garmisch e Locarno) e dal Nord-Europa, eliminando
 de l'attuale grave problema dei trasporti che rende
 se per molte industrie, collegata per ragioni di mercato a Mi-
 lano, Novara e Torino. La localizzazione nella zona di Omegna,
 che comporta costi e tempi di trasporto molto elevati e causa
 della congestione delle vie di comunicazione esistenti, soprattutto
 to nei mesi estivi.

Il divorzamento dei trasporti di materiali industriali, insie-
 me alle correnti turistiche di transito sulla provincia astigiana
 autostrada del Verbanco, permetterebbe l'utilizzazione della
 strada del lago d'Orta per scopi esclusivamente turistici - turis-
 tico "di soggiorno" e turismo di "fine settimana". In effetti la
 ricerca paesaggistica (oltre a quella storico-monumentale) del
 lago d'Orta spazia su vastissimi di un molto più intenso attrac-
 timento, mentre ora subisce la concorrenza delle località turisti-
 camente più attrattive del vicino lago Maggiore.

Attualmente il turismo "di soggiorno" che si svolge sul
 lago d'Orta concerne, come si è visto, un numero di frequen-
 tatori piuttosto esiguo, oltre che per la ragione suddetta, anche
 per la scarsità di attrezzature alberghiere e balneari, concentrato
 in la prima esclusivamente a Orta, la seconda a Gosseno (Ingi-
 gnio) e la stazione dei trasporti.
 Alcuni "campings" assessorio la maggior parte del luo-

so in senso "di soggiorno".

Le capacità ricettive delle correnti turistiche di fine set-
 timana - anche per le minori attrezzature richieste da questa for-
 ma di vacanza - subiscono invece molti più limitazioni, anche se
 la possibilità di sfruttare altrettanto sono, come si è visto,

notevoli.

In complesso i centri situati sulla riva del lago d'Orta e sulle montuosità circostanti sembrano destinati a costituire un'area essenzialmente turistica gravitante intorno al lago, mentre le attività economiche di altro tipo tendono ad allontanarsi verso sud e verso nord.

In tal modo, riassumendo, si configura uno schema ecologico caratterizzato da una specializzazione territoriale su scala sempre più ampia che vede:

- a) il confluire delle attività industriali nella zona di Gravellona Toce, in funzione di polo industriale interessante non solo la zona di Omegna, ma anche il Verbano e l'Ossola, accompagnato da un'espansione demografica locale e dal formarsi di movimenti pendolari su questa zona;
- b) una relativa stasi demografica della zona di Omegna, che può essere considerata come parte di un asse Omegna-Casale Corte Cerro-Gravellona;
- c) lo sviluppo delle potenzialità turistiche della zona del lago, con al centro Orta S. Giulio, sviluppo collegato alla predisposizione di attrezzature atte a richiamare più massicci flussi turistici;
- d) la formazione di una zona industriale -caratterizzata dalla prevalenza di "rubinetterie"- gravitante sull'asse Gozzano-Borgomanero, relativamente staccata dal resto del Cusio.

Queste quattro zone, disposte da Nord a Sud, tendono a costituire la nuova organizzazione ecologica del Cusio, secondo un'articolazione caratterizzata da un debole grado di integrazione, ciascuna seguendo un tipo di sviluppo differente, eccetto, l'asse Omegna-Casale Corte Cerro-Gravellona Toce e per i comuni su questo asse gravitanti.

15. INDICAZIONI DI INTERVENTO

L'area analizzata presenta le caratteristiche tipiche dell'area di "riconversione economica". Il quadro dei problemi che si pongono per queste aree è diverso dal quadro dei problemi che presenta un'area arretrata; mentre in queste ultime manca un meccanismo di sviluppo, nelle aree di riconversione si notano cambiamenti di strutture economiche per cui il meccanismo, prima in sviluppo, regredisce.

E' questa la situazione che si produce in molte delle valli alpine e prealpine a seguito di due fondamentali processi: modificazione dei fattori di localizzazione industriale, crisi dell'industria tessile e della metallurgica di valle.

Il primo dei processi si configura come venir meno dei fattori che avevano guidato la localizzazione della prima industrializzazione, sostanzialmente disponibilità di acqua come fonte di energia, e come emergere delle cosiddette "economie di agglomerazione". Queste ultime sono costituite dall'infittire delle interdipendenze fra le imprese e dal crescente fabbisogno di servizi che determinano una localizzazione concentrata (polarizzazione) per ridurre "la frizione dello spazio".

Il secondo dei processi è conseguente, per quanto riguarda l'industria tessile, alla riduzione della convenienza delle produzioni tessili quando un sistema economico assuma le caratteristiche del sistema sviluppato e, per quanto riguarda le industrie metallurgiche, oltrechè alla già ricordata riduzione dell'incidenza del fattore presenza di acqua, al mutamento di scala degli impianti e alla provenienza, per l'industria siderurgica, della materia prima via mare.

12. INDICAZIONI DI INTERVENTO

L'area analizzata presenta le caratteristiche tipiche dell'area di "ricomposizione economica". Il quadro dei problemi che si pongono per questa area è diverso dal quadro dei problemi che presenta un'area arretrata; mentre in questa ultima manca un meccanismo di sviluppo, nelle aree di ricomposizione si notano campi di crisi di strutture economiche per cui il meccanismo, prima in sviluppo, regredisce.

E' questa la situazione che si produce in molte delle valli alpine e prealpine a seguito di due fondamentali processi: uno di dislocazione dei fattori di localizzazione industriale, crisi dell'industria tessile e della metallurgia di valle.

Il primo dei processi si configura come un vero e proprio fenomeno di localizzazione della prima industria.

Questa dislocazione, costantemente dispendiosa di energia, ha come origine la crisi della "economia di agglomerazione". Questo processo è costituito dall'abbandono delle zone determinate da imprese e dal crescente fabbisogno di servizi che determinano una localizzazione concentrata (agglomerazione) per ridurre "la spesa di trasporto".

Il secondo dei processi è conseguente, per quanto riguarda l'industria tessile, alla riduzione della convenienza della produzione tessile quando un sistema economico assume le caratteristiche del sistema sviluppato e, per quanto riguarda la industria metallurgica, alla riduzione della convenienza dell'industria metallurgica. La dislocazione della produzione metallurgica è dovuta alla riduzione della convenienza della produzione metallurgica, che si manifesta in un aumento dei costi di produzione e alla provenienza dei materiali di base.

La crisi della grossa struttura industriale lascia sussistere la piccola maglia delle imprese, storicamente sorte dai ceppi delle imprese maggiori nelle forme e secondo le modalità più diverse: complementarità produttiva, piccola imprenditività sorta per acquisita capacità tecnica, ecc. Di solito lo sviluppo di questa imprenditività non è sufficiente ad assorbire la manodopera disoccupata a seguito della crisi del tessuto industriale maggiore, la quale, inoltre, si accompagna ad una crisi dell'agricoltura che libera, a sua volta, manodopera. L'esodo di popolazione che così si produce è tale da scuotere il sistema.

D'altro canto anche questo tessuto industriale qualora si dilati accusa diseconomie di localizzazione poichè emerge l'attrazione dei fattori di agglomerazione sopra descritti.

Quando tuttavia il processo di polarizzazione si sia prodotto, come nel caso del Piemonte e della Lombardia, in aree non troppo lontane dalle vallate e dalle aree prealpine che furono, nel modo detto, interessate dalla prima industrializzazione, le ristrutturazioni interne ai poli, che si determinano, a seguito del loro sviluppo, sono tali da poter interessare ancora, qualora si intervenga opportunamente sui processi, le aree prealpine.

Infatti, il processo di polarizzazione di risorse economiche e di polarizzazione demografica tende a dar luogo ad una ristrutturazione interna dei poli con decentramento e sviluppi di industrie sempre più all'esterno del nucleo centrale delle città-polo e con incrementi demografici che si verificano sempre più nelle cinture periferiche. Lo sviluppo del polo comporta, pertanto, un ampliamento dello spazio del polo particolarmente lungo le principali direttrici di comunicazione.

La crisi della grossa struttura industriale lascia spazi
 essere la piccola media delle imprese, storicamente sorte dal
 ceppi delle imprese maggiori, nelle forme e secondo le modalità
 più diverse: complementarietà produttiva, piccola imprenditorialità,
 sorte per acquisita capacità tecnica, ecc. Di solito lo sviluppo
 di questa imprenditorialità non è sufficiente ad assorbire la mano-
 d'opera disorganizzata a seguito della crisi del lavoro industriale mag-
 giore, e la crisi si accompagna ad una crisi dell'industria
 che libera, a sua volta, manodopera. L'ascesa di popolazione che
 così si produce è tale da scuotere il sistema.

L'altro canto anche questo tessuto industriale qualora si
 dilati senza disaccoppiamento di localizzazione, perché emerge l'attrazio-
 ne dei fattori di agglomerazione sopra descritti.
 Quando tuttavia il processo di polarizzazione si sia prodotto,
 come nel caso del Piemonte e della Lombardia, in aree non troppo
 lontane dalle vallate e dalle aree prespine che furono, nel modo del-
 to, interessate dalla prima industrializzazione, le ristrutturazioni
 interne ai poli, che si determinano, a seguito del loro sviluppo, so-
 no tali da poter interessare ancora, qualora si intervenga opportuna-
 mente sui processi, le aree prespine.
 Infatti, il processo di polarizzazione di risorse economiche
 e di polarizzazione demografica tende a dar luogo ad una ristruttu-
 zione interna dei poli con decentramento e sviluppo di industrie secun-
 darie più all'esterno del nucleo centrale delle città-polo e con inie-
 zioni demografiche che si verificano sempre più nelle zone periferi-
 che. Lo sviluppo del polo comporta, pertanto, un ampliamento
 dello spazio del polo particolarmente lungo le principali direttrici
 di comunicazione.

Le economie di agglomerazione, producendo i processi di polarizzazione, tendono a produrre, a determinati livelli e in assenza di un'elevata organizzazione, le diseconomie di con gestione; per effetto dell'azione di questi gruppi di fattori l'ambito spaziale del polo tende ad ampliarsi.

Se si tiene conto, come si è osservato, che la distanza tra i poli e le aree prealpine non è, nel caso delle regioni Piemon tese e Lombarda, elevata e se si tiene conto del potenziale di svi luppo dei poli, è possibile legare queste aree ai poli, rendendole quindi partecipi delle stesse economie di agglomerazione che si producono nei poli poichè si vengono in una certa qual misura a sfruttare le diseconomie che nei nuclei di questi si producono.

Per la realizzazione di questo disegno generale è necessa rio:

- 1) che le linee di comunicazione fra queste aree ed i poli siano ef ficienti in modo da ridurre la frizione dello spazio;
- 2) che le infrastrutture delle aree siano, particolarmente mediante aree industriali attrezzate, buone, in modo da consentire una comparazione positiva con quelle dei poli;
- 3) che il potanziale industriale locale abbia già una dimensione conveniente e appartenga a comparti in sviluppo, in modo che si co stituisca, anche se su piccola scala, come "fattore di agglome ra zione".

L'area di Omegna fa parte, come si è detto, della più ampia area ecologica di Verbania che è stata individuata in sede di studio per la formulazione del piano di sviluppo piemontese.

Le economie di agglomerazione, producendo processi di polarizzazione, tendono a produrre determinati livelli e in assenza di un'elevata organizzazione, le economie di agglomerazione per effetto dell'azione di questi gruppi di fattori hanno dato spaziale del polo tende ad annullarsi.

Se si tiene conto, come si è osservato, che la distanza tra i poli e le aree presagite non è, nel caso delle regioni Piemonte e Lombardia, elevata e se si tiene conto del potenziale di sviluppo dei poli, è possibile legare queste aree ai poli, intendendole parti particolari delle stesse economie di agglomerazione che si producono nei poli poiché si vengono in una certa misura a strutturare le economie, che nel nucleo di questi si producono. Per la realizzazione di questo disegno generale è necessaria

- 1) che le linee di comunicazione tra queste aree ed i poli siano efficienti in modo da ridurre la fruizione dello spazio;
- 2) che le infrastrutture delle aree siano, particolarmente mediante aree industriali attrezzate, buone in modo da consentire una comparazione positiva con quelle dei poli;
- 3) che il potenziale industriale locale abbia già una dimensione conveniente e appartenere a comparti in sviluppo, in modo che si costituisca, anche se su piccola scala, come "fattore di agglomerazione".

L'area di Omegna fa parte, come si è detto, della più ampia area ecologica di Verbena che è stata individuata in sede di studio per la formazione del piano di sviluppo piemontese.

Sia l'area di Omegna sia l'area ecologica in cui questa è iscritta si caratterizzano, nella struttura territoriale del piano e nel sistema spaziale che è stato delineato, come aree di riconversione economica.

Quest'area può essere mantenuta attiva attraverso:

- 1) forti legamenti di comunicazione con i poli di Torino e di Milano, sfruttando, per questo aspetto, la posizione geografica che la costituisce via di comunicazione tra Genova e il centro Europa;
- 2) una migliore organizzazione interna;
- 3) una politica volta a sviluppare il tessuto industriale minore;
- 4) l'insediamento di una impresa di medie dimensioni che svolga la funzione di "tonificare" l'economia dell'area.

In questo disegno le tre aree, Cusio-Ossola e Verbano, che costituivano, e ancora costituiscono, tre diverse aree ecologiche, dovrebbero integrarsi nel senso di incrementare i rapporti interni, le reciproche interdipendenze, in modo da creare un più elevato potenziale gravitazionale.

Per quanto riguarda i legamenti con i poli di Torino e di Milano si ricorda quanto è stato detto nel paragrafo relativo al sistema delle comunicazioni, sottolineando che la realizzazione di una linea autostradale come quella in questione richiede una giustificazione che non può essere offerta solo dall'attivazione di un sistema locale del livello di quello in esame. Questa, infatti, sta, come risulta dagli studi per il piano regionale, nel porre in relazione il porto di Genova e, almeno parzialmente, le aree dei poli di Milano e Torino con il centro Europa; è chiaro tuttavia che la presenza

Sto l'area di Omegna alla l'area ecologica in cui questa è inclusa si caratterizzano, nella struttura territoriale del piano, nel sistema spaziale che è stato delineato, come aree di riconversione economica.

Queste aree possono essere mantenute attive attraverso:

- 1) forti legamenti di comunicazione con i poli di Torino e di Milano, sfruttando, per questo aspetto, la posizione geografica che la costituisce via di comunicazione tra Genova e il centro Euro

2) una migliore organizzazione interna;

- 3) una politica volta a sviluppare il tessuto industriale minore;
- 4) l'insediamento di una impresa di media dimensione che svolga la funzione di "fortificare" l'economia dell'area.

In questo disegno le tre aree, Costa-Ossola e Verbano, che costituiscono, e ancora costituiscono, tre diverse aree ecologiche, dovrebbero integrarsi nel senso di incrementare i rapporti interni, le reciproche interdipendenze, in modo da creare un più elevato potenziale strutturali.

Per questo riguardo i legamenti con i poli di Torino e di Milano si ricorda quanto è stato detto nel paragrafo relativo ai rapporti delle comunicazioni, sottolineando che la realizzazione di una linea autostradale come quella in questione richiede una grande attenzione che non può essere offerta solo dall'attivazione di un sistema locale del livello di quello in esame. Questa, infatti, sia come risulta dagli studi per il piano regionale, nel porre in relazione il porto di Genova e, almeno parzialmente, le aree dei poli di Milano e Torino con il centro Europa; è chiaro tuttavia che la presenza

dell'autostrada svolge anche una funzione attivante per le economie delle aree attraversate e questa funzione si presenta come fattore che concorre nel giustificare l'opera.

Un secondo ordine di considerazioni riguarda l'organizzazione interna dell'area, essa consiste generalmente in una efficiente distribuzione sul territorio delle attività e delle residenze ed in infrastrutture fisiche e sociali adeguate.

La determinazione della distribuzione delle attività e della residenza sul territorio e, in generale, in rapporto a questa e al livello a cui si prevede giungeranno la popolazione e le attività, la quantità e il sistema delle infrastrutture, deve essere prevista da un piano comprensoriale avente le caratteristiche del piano urbanistico. Tuttavia, già fin d'ora, dalle analisi delle tendenze di localizzazione industriale e considerata la struttura ecologica che tende ad emergere e che è opportuno che emerga, si può indicare che, per la zona in esame, è opportuno creare un'area industriale attrezzata nel territorio di Gravellona Toce, provvedendo alle infrastrutture necessarie; sembra inoltre che debbano essere rafforzate le infrastrutture, soprattutto acquedotti, in servizio agli insediamenti industriali collocati sull'asse Omegna-Casale Corte Cerro.

Alla creazione dell'area industriale di Gravellona Toce potrebbe provvedere un consorzio costituito tra gli Enti pubblici locali, compresa l'amministrazione provinciale di Novara e l'Istituto Finanziario per lo sviluppo industriale recentemente costituitosi a Torino.

Per il rafforzamento del tessuto industriale minore dovrebbe provvedersi mediante:

- a) finanziamenti agevolati;
- b) assistenza tecnico - commerciale.

Per i finanziamenti agevolati la loro giustificazione sta nella fun

dell'autorità svolge anche una funzione attivante per la econo-
mia delle aree attraversate e questa funzione si presenta come
fattore che concorre nel giustificare l'opera.

Un secondo ordine di considerazioni riguarda l'ordine

aziendale interno dell'area, essa consiste genericamente in una atti-
vazione distribuita sul territorio delle attività e delle residenze
ed in infrastrutture fisiche e sociali adeguate.

La determinazione della distribuzione delle attività e del-
la residenza sul territorio, e in generale, in rapporto a questa e
al livello a cui si prevede giungeranno la popolazione e le attività,
la quantità e il sistema delle infrastrutture, deve essere prevista
da un piano comprensoriale avente le caratteristiche del piano ur-
banistico. Tuttavia, già in base, dalle analisi delle tendenze di
localizzazione industriale e considerata la struttura ecologica che
tende ad emergere e che si oppongono che emerge, si può indicare
che, per la zona in esame, è opportuno creare un'area industriale
situata nel territorio di Gravello Tice, prevedendo alla lunga
strutture necessarie, sempre in modo che debbano essere rafforzate
le infrastrutture, soprattutto acquedotti, in servizio agli insediamenti
e industriali collocati nell'area Omegna-Casale Corte Cerro.

Alla creazione nell'area industriale di Gravello Tice
potrebbe provvedere un consorzio costituito tra gli Enti pubblici
locali, compresa l'amministrazione provinciale di Novara e l'Ente
intercomunale per lo sviluppo industriale recentemente costituito
tra i comuni.

Per il rafforzamento del tessuto industriale minore do-
vrebbe provvedere mediante:

- a) finanziamenti agevolati;
 - b) assistenza tecnica - commerciale.
- Per i finanziamenti agevolati la loro giustificazione



zione che queste imprese svolgono nelle "zone di riconversione". Questa funzione giustifica un intervento nazionale, ad esempio come condizione preferenziale nel determinare i finanziamenti previsti dalla Legge 623 a favore delle piccole e medie industrie. Questa funzione ha, inoltre, come si è visto, un rilievo regionale, poichè, oltre a contribuire al generale sviluppo della regione, contribuisce a generare un migliore sistema territoriale, una migliore organizzazione delle attività nello spazio.

E' tenuto conto di questa funzione che si giustifica anche un intervento finanziario e tecnico-commerciale dell' Istituto Finanziario per lo sviluppo industriale del Piemonte.

Il terzo ordine di interventi volti a promuovere la riconversione economica della zona, riguarda l'impianto di una impresa di dimensioni medio-grandi. Per quanto riguarda il gruppo promotore dell'impresa si ritiene che questo potrebbe essere il gruppo "Montedison" che, sia come Edison che come Montecatini, ha già operato o ancora opera nell'area. Per quanto riguarda l'indirizzo produttivo, questo potrebbe essere collegato alle caratteristiche emergenti dell'area (ad esempio elettrodomestici); svolgere un'attività in parte complementare alle imprese locali (esempio prodotti in plastica) oppure presentarsi come nettamente differenziato dal sistema del Cusio, ma in qualche modo integrato al sistema più articolato del l'alto novarese, operando in questo caso nel settore chimico.



zione che queste imprese svolgono nelle "zone di riconversione".

Questa funzione giustifica un intervento nazionale, ad esempio come condizione preferenziale nel determinare i finanziamenti previsti dalla Legge o a favore delle piccole e medie industrie. Questa funzione ha, inoltre, come si è visto, un rilievo regionale, poiché, oltre a contribuire al generale sviluppo della regione, con

tribuisce a generare un migliore sistema territoriale, una migliore organizzazione delle attività nello spazio.

E' tenuto conto di questa funzione che si giustifica anche un intervento finanziario e tecnico-commerciale dell' Istituto Finanziario per lo sviluppo industriale del Piemonte.

Il terzo ordine di interventi volti a promuovere la riconversione economica della zona, riguarda l'impianto di una impresa di dimensioni medio-grandi. Per quanto riguarda il gruppo promotore dell'impresa si ritiene che questo potrebbe essere il gruppo "Montedison" che, sia come Edison che come Montecatini, ha già operato o ancora opera nell'area. Per quanto riguarda l'indirizzo produttivo, questo potrebbe essere collegato alle caratteristiche emergenti dell'area (ad esempio elettrodomestici); svolgere un'attività in parte complementare alle imprese locali (esempio prodotti in plastica) oppure presentarsi come nettamente differenziato dal sistema del Cusio, ma in qualche modo integrato al sistema più articolato del l'alto novarese, operando in questo caso nel settore chimico.





